MSS 82



Discorso
su' Trapassati

–

Materiali per varii
panegirici e prediche

–

In ultimo Settenario di
Settembre
alle Suore di San Giuseppe
dell' Apparizione

–

P. Pulliciano
Sac. Maltese

UNIVERSITY OF MALTA LIBRARY
MSS
82
MANUSCRIPTS

I Trapassati

1845.

Fratelli miei,

Interrompiamo per poco i nostri cantici, le nostre preghiere; al fine di sollevarne lo spirito, e poscia dar luogo a più elevati sentimenti, a cose più gravi, trattenianci brevemente in qualche considerazione, che a tale pia e salutevole Opera con più fervore in seguito ci riconduca.

Siccome non potrebbe essere cosa in alcun conto gradita il sentirmi oggi ripetere quel che altre volte in simile circostanza detto vi avea; non saranno oggetto alle nostre odierne considerazioni, — la gravezza delle pene, che forse soffrono in altra vita le anime dei nostri trapassati confratelli, — non il sollievo, che da su questa terra possiam loro noi arrecare, — non finalmente la efficacia, che la preghiera fatta in special modo a favor loro aver potrebbe, onde richiamare sù di noi pure in questa valle di miserie qualche conforto.

Sebbene, – per rinvenire, e conoscere giusto qual'altra idea ha oggi da fissare le nostre considerazioni, non v'ha luogo a discostarci di troppo da ciò che altre volte in simile circostanza avea formato il soggetto dei nostri discorsi. Tutte le volte che i nostri pensieri si raggirano e intorno la vita avvenire, e intorno i rapporti di una tale vita con quell'altra che presentemente si và più menando da noi, – cuori là in fondo un'idea, che ne è principal fondamento, – idea che potrebbe formar oggi il miglior soggetto del nostro ragionamento. – Ma io credo che voi non vi siate già ben accorti a quale cosa alludendo vi io facendo? – Io parlo non d'altro, se non della Immortalità – dell'Essere nostro!

Non v'incresca frattanto, fratelli miei, se tale immortalità oggi vi propongo per tema di nostre contemplazioni – ciò io lo fo, non perchè creda, che alcuno di noi, raccolti già insieme, per far memoria di coloro fra i nostri, che contandi oggidì nel numero dei trapassati, possa avere intorno a ciò dubbio d'alcuna sorta; ma sol perchè penso, che qualora più spesso si richiami in mente, e con riflessione ognor più profonda si fissi da noi la grande idea di questa immortalità, – più ancora un tal pensiero ci fa meglio allora sentire la elevatezza di nostro Essere, e con più sicurezza maggior sicurezza di più ci fa piacere in noi medesimi provare quell'istessa vita, non ancor pienamente felice che forse menano frattanto in altre regioni le Anime dei nostri defunti fratelli. Così, un tal pensiero avrà pure per noi il vantaggio di porci ispirare di un doppio efficacissimo sentimento, – s'avrà di ognor più vivo desiderio onde ritrovare nella funebre memoria, che qui oggi si fà da noi, uno stimolo, un mezzo per corrispondere sempre meglio con tutte le nostre operazioni a tanta nobiltà dell'Essere nostro, – e d'altro poi di ognor più fervida preghiera in sollievo di coloro, che forse in altra vita attendono da noi qualche conforto.

A tal uopo, — vi lasciereste per caso, miei cari, sorprendere, se per farvi rammentare alcune delle più valevoli ragioni, sulle quali fondasi la verità di un tale prospettivo avvenire, io vi conducessi col pensiero sul di un Suolo pagano, a contemplare una profana Scena, a sentire il più gran Filosofo dell'antica Grecia, il buon Socrate, dicino a morire, discorrere a lungo di questa Immortalità? — Sì! Io desio persuasi, che voi non troverete in ciò nulla che darvi possa motivo, pur minimo, di sorpresa. Se non altro, una tale considerazione servirà senza dubbio a farci meglio sentire di quanto peso essere debba sopra tutto per noi l'idea di una tale vita futura: perciocchè, se in tempi in cui la più parte degli Uomini loro vita menavano non liberi ancora dal Dominio della carne, la Ragione però era giustamente ben possente a far con forza invincibile sentire, essere a siffatto vivere immortale, ciò non può non essere

un tal pensiero di maggior peso per noi, cui vivere è dato in tempi, nei quali la Cristiana Religione ditutta a far cadere la dominazion della carne, va facendo fra noi ristabilire la superiorità dello Spirito, il dominio della Ragione.

Figuratevi pertanto di vedere quel Savio nel giorno estremo, in cui doveva abbandonar per sempre questo terrestre soggiorno. Perchè piangete? — dic'egli a quei fidi discepoli, che prima di morire dolenti gli si erano all'intorno raccolti; perchè meco così più di ravvisto? vi dolete forse, perchè fra momenti morire io debbo? — ma, voi dovreste conoscere, che Morte non porrà fine alla mia esistenza: Nò! la morte null'altro farà che scevrare soltanto il corpo che porto; nel mentre che lo Spirito, lungi dal rimanere in alcun conto distrutto, al corpo sopravviverà; e sopravviverà per trarne vita più perfetta, vita che non sarà per estinguersi giammai! — Osservate infatti: Cosa è quello che vediamo noi operarsi in Morte? null'altro se non semplice separazione di tutte quelle innumerevoli parti, di

tutti quei singoli elementi, che di tutto ciò che in noi rinvienti, formano un tutto. Forse di tutto quello almen che appartiene al corpo, nello sciogliersi, vediamo noi qualche parte rimanere al nulla ridotta? Per quanto minima è la separazion che succede, però null'altro che separazione operare si vede, nè più che separazione realmente si opera. E quindi la Morte non è per noi se tale Avvenimento, nel quale tutto ciò da cui l'Uomo si compone rendesi solo a separazione soggetto. E se ciò? ditemi ora voi. Cosa è quel che tale separazione potrebbe in se in alcun conto provare? potrebbe essere altro, fuora quel che molte e diverse parti in se rinserra? potrebbe sciogliersi quel che non è in alcun modo composto? Stupisci pertanto in morte l'umano corpo, per essere in tutto molteplicità, varietà, cangiamento, in pochi termini composizione: - ma dir lo stesso non si può dello Spirito di Lui; - di quello Spirito, che come al corpo per natura opposto, è tutto unità, uniformità, nell'essere, e nel tempo, in una parola Semplicità. Per quanto minima che

compiasi vorrebbe in morte la separazion che nell'Uomo succede, se in quest'Ordine Naturale di cose non è possibile figurarsi quei primitivi elementi, che componevano il corpo, dopo morte al nulla interamente ridotti; come mai (a più forte ragione) come mai dubitar si potrebbe, se lo Spirito, per semplicità superiore a qualunque altro essere, atto a rimanere dopo morte interamente distrutto? — come mai dubitar si potrebbe della di Lui Immortalità?

Così Socrate coi suoi discorreva; e le di lui parole tramandateci da uno dei più distinti discepoli che avea, ai tempi nostri essere di più dovrebbero per noi di peso maggiore. L'avanzo considerarle infatti, che sopra tutto le naturali conoscenze van facendo all'epoca nostra, piuttosto che farci credere di alcuno di quei principii, su' quali quel Savio fondato avea i suoi ragionamenti, in ciò farci dovrebbe maggiormente confermare. Innumerevoli

e continue prove la Scienza tutti i dì ci somministra, colle quali sempre più ci assicura, che gli elementi in cui gli esseri materiali si disciolgono non vadano in alcuna maniera del tutto distrutti. Noi quindi non possiamo non essere persuasi intorno a ciò assai più di quel che naturalmente potevamo essere allora che in siffatte considerazioni ci hanno preceduto; persuasi (cioè), che disciolto in Morte l'umano corpo, i di lui elementi, per non essere a composizione soggetti, non abbiano ad essere al nulla ridotti, e che quindi lo Spirito a cagion di sua perfetta semplicità, non potendo soggiacere allo stesso destino, all'istessa separazione, debba rimanere in possesso del proprio essere, debba al corpo sopravivere, debba essere immortale!

Ma, senza troppo distorci da quel che pria consideravasi da noi, non ci lasciam perdere di vista per altri pochi istanti quella Scena che or ora stavam contemplando.

Per assicurarsi — continua Socrate a dire — per poi assicurarsi, che nell'Uomo, se pur il corpo è un essere che di moltissime parti è composto, lo Spirito però tutt'all'opposto è semplicissima sostanza: — consideriamo, che del corpo la composizione a sè manifesta, non sol per mezzo della capacità ch'egli ha di poter essere visto per via dei nostri corporei occhi, ma per sopra tutto per quel continuo cangiamento che operasi successivamente in lui: mentre che le facoltà dello Spirito nostro, facoltà invisibile, facoltà particolarmente poi sempre fisse, e non mai soggette in se stesse a cangiamento alcuno, fanno con ciò ritrovare evidentemente la di lui perfettissima semplicità. Sì! Non è certamente cangiamento giammai progredito che nelle facoltà dello Spirito

continuamente ci si manifesta: una tale manifestazione è sol cagionata dallo sviluppo del corpo, di cui è vestito. Non è cangiamento quell'acquisto che fa continuamente di nuove conoscenze: il cangiamento sta solo nella varia posizione che assumono relativamente a noi le varie, e nella più parte mutabili cose che oggetto sono delle nostre cognizioni. L'immutabilità dello Spirito poi all'opposto evidentemente ravvisasi in quella sempre identica possanza di operare quel che suggerisce lo Intelletto; ravvisasi in quella sempre identica forma di in cui si vedono le cose tutte che ci cadono sott'occhio; ravvisasi in quella sempre identica mira che ha lo Spirito di non voler altro che la propria felicità.

L'interrompe qui in vero uno degli astanti dicendo "Cosa mai si avrebbe a pensare, se per caso sostener si volesse, che lo Spirito umano, piuttosto che essere una Sostanza dal corpo distinta

fosse soltanto un'Armonia, una proprietà risultante non d'altro se non dalla combinazione, che le parti di quello corpo assumono fra se". Ma Egli - se pur si consista per poco, come colpito da questa difficoltà, - pensandovi non dopo pochi istanti con risoluta franchezza rispondendo conclude; "Che per quanto un tal dubbio aver potesse apparenza di verità, non dovrebbe però sorgere così facilmente alcuno. Si rifletta (dice egli) a quel che in noi stessi continuamente succede: si rifletta alla tutta continua che in noi stessi liberamente si opera. - Se lo Spirito non fosse che un'Armonia fra le parti che il corpo compongono, quinci seguirebbe sempre per necessità d'un tal corpo gli impulsi, però lo Spirito quasi a dispetto della propria energia, il più delle volte, anzi sempre si vede opporsi liberamente, e mostrarsi per tutto superiore a quei bisogni, a quei desiderii che il corpo ci fa continuamente sentire. Ciò che molt'altro rileva

dovrebbe se non che lo Spirito abbia ad essere senza dubbio un principio dal corpo affatto distinto. E tale Spirito così dal corpo distinto nella esistenza: da esso di più, a cagione di sua perfettissima semplicità, diverso ancor per essenza, non può non ~~essere~~ riconoscersi da noi per un Essere incapace assolutamente, ad essere per natura disciolto, - non può non ~~essere~~ riconoscersi per un Essere destinato lungamente a vivere, - per un Essere veramente immortale!

Oh! Oh! il gran pensiero della immortalità dello Spirito umano! - quanto più profondamente si medita, tanto più evidentemente per vero ci si manifesta; e quanto più chiaramente la di lui verità da noi scorgesi, tanto più manifestamente ancor ci svela la debilità dell'Essere Nostro! - Essere che quasi a quello dei bruti s'assomiglierebbe, se nulla dell'Uomo sopravvivesse la Morte! - Essere più, che tutt'altro opposto per tale immortalità a Dio medesimo si fa paragonare dallo stesso grand'Uomo della Pagana Antichità, - il quale spinto sempre più da una tale idea a sentir maggiormente la grandezza di se stesso, in quel medesimo momento in cui spirata per lui s'era estinta, prendi coraggiosamente fra le mani la coppa di Morte, sorge nel proprio Spirito ognor fisso ed immutabile in mezzo la dissoluzione alla quale il corpo era per soggiacere, la sembianza perfetta della Divinità, la quale in mezzo le mutazioni dell'Universo sa di sempre stà inamovibile, ed eterna!

Sebbene, — dopo di aver noi seguito le traccie del più gran Filosofo dei Secoli pagani, — di Socrate, — siam noi forse giunti al termine di nostre considerazioni? è la sola immortalità dello Spirito umano quel che in simile circostanza occuper dee i nostri pensieri? — La nostra più elevata professione, alla quale Iddio per mezzo di suo divino Figliuolo ci ha voluto chiamare, un campo più largo si spiega davanti alla Mente. Oltre l'idea della immortalità dello Spirito, un altro pensiero ci dee qui far meglio sentire la elevatezza dell'Essere nostro, un altro pensier dee più maggiormente farci animare a porgere a Dio più viva preghiera per lo riposo dei nostri fratelli. Ai è più un filosofo pagano colui che in ciò noi troveremo per guida di nostre considerazioni. Sì! ma un altro gran Savio della più remota antichità, di cui l'animo però vivo era di

Iddio nel futuro Redentore del mondo, dom per elevatezza di sentimenti di gran lunga superiore al Primo; benchè forse dai più, o poco, o nulla tenuto, quel conviene, in intima, — il vecchio dell' Idumea I vorrei dir io, — fiobbe il Profeta.

Non è infatti della sola immortalità dello Spirito che fiobbe nel suo gran Libro discorre: quest'è per lui verità troppo chiara, per farsi sol di essa a ragionare, quasi che alcun dubbio ci ne avesse: ma all'immortalità dello Spirito egli accoppia la grande idea della Resurrezione del corpo: egli parla della riabilitazione dello Spirito insieme col corpo a una vita più stabile; — della immortalità (per dir così) di tutta intiera l'umana Natura.

L'Uomo (dic'egli in quel suo linguaggio patetico e commovente) — L'Uomo nato da una donna, menando su questa terra brevissima vita, carica pero sempre d'infinite miserie, finalmente al par d'un fiore subito appassisce, e come ombra sovanire si vede. — Vedete pero quell'albero? — quello ha sempre di che sue speme nutrire: se gli si troncano i rami, germoglia novamente, e di fresche foglie si riveste: se la di lui radice s'invecchia sotto la terra che la tiene coperta: coll'acqua ~~gli~~ le si fa subito riprendere vita, e produrre e rami e foglie, come se fosse di fresco piantata. — Ma, l'Uomo morto una volta, — l'Uomo solo non ha dunque da avere pel corpo speme alcuna? — ~~Sì~~ E'ver! fin tanto che cangiasi ~~alcun~~ quest'ordine di cose, non sarà per risorgere dal suo letargo. Ma, io ho ferma la Speme: io aspetto con fiducia, che a me un cangiamento un dì sopravvenga: Sì ben, che il mio Redentore è in vita: al giorno estremo dalla terra risorgerò: allor di questa mia pelle di nuovo sarò investito: in quest'istessa mia carne rivedrò il mio Dio: lo rivedrò io stesso, con questi medesimi miei occhi: ne altri lo rivedranno per me. Quest'è una Speme che io porto nel seno riposta. Sì! Tu, gran Dio, mi chiamerai: io ti risponderò: la destra mi porgerai: e suscitato rivedrò d'intera natura donatami tutta per opera di tue potentissime mani!

Se questa, miei cari, sia per fiotte una vana speranza. Sì! Vana sarebbe, se tale risurrezione dei corpi possibile non fosse. Vana sarebbe, se altro all'essere pienamente possibile, non fosse ella più convenientissima all'Umana Natura. Possibile egli è pur di dubbio, che lo Spirito immortale si ricongiunga un dì col corpo che pria portava; imperciocché, se gli elementi di questo corpo, quantunque dispersi, non vanno giammai pienamente distrutti, sono sempre lì pronti, onde al minimo cenno dell'infinito Potere, della Suprema Intelligenza che da per tutto s'inviensi,

congiungersi nuovamente insieme, — e congiungersi poi come prima fra loro, piuttosto che con altri meno affini elementi; e così ricompone quel corpo, in cui ritornerà a soggiornare lo Spirito di prima. Convenientissimo è ciò poi all'umana Natura; imperciocchè, se lo Spirito dell'Uomo sembra esser destinato, piuttosto che a sussistere solo, a vivere unito al corpo, quasi che l'uno e l'altro formassero insieme un solo ed unico Essere: per quale ragione questo corpo, che per tutto avea prestato la sua cooperazione in tutte, o le buone, o le male operazioni dello Spirito, — perchè mai (direi io) ha da rimanere per sempre privo della felice, o disgraziata ricompensa, che questo Spirito dopo morte, particolarmente all'estremo dì del giudizio, sarà chiamato a ricevere dalle mani di Dio?

Ah! non v'ha dubbio! non era vana la Speme, che fiotte nutriva in seno, allorquando la Fede nel futuro Redentore del Mondo

unita all'alto Sapere di che adorna sembrava ad evidenza la di lui mente, spingeala a dire: "Sì ben, che il mio Redentore è in vita: al giorno estremo risorgerò di questa mia pelle allor di nuovo sarò ricoperto: in quest'istessa mia carne rivedrò il mio Dio: lo rivedrò io stesso, e non altri per me: lo rivedrò con questi istessi miei occhi." — Quest'è viva Speme, ch'io porto riposta nel Seno!

E se pur, fratelli miei, grande ci era parso quel semplice pensiero della immortalità dello Spirito; se grande cosa è certamente per l'Uomo il pensare, che per quanto il proprio Corpo abbia a rimanere in morte disciolto, lo Spirito però avrà a vivere vita immortale vita somigliante (direi) a quella dell'Eterno: Oh! quanto però è più sublime quest'altro pensiero, il quale fondato sul primo, ci spiega pur nondimeno assai meglio la nobiltà di tutta intera l'umana Natura, la quale non in parte, ma in tutto quel che la compone, è destinata a gloria divina, gloria di cui maggiore l'Uomo non può certamente avere giammai.

Per assicurarsene meglio, non v'ha che a guardare all'efficacia, per cui un tal pensiero è atto a produrre in noi talvolta i più straordinari effetti, a renderci superiori ad tutte le possibili miserie di nostra Natura. « La nobiltà dell'uomo scorgesi più « grande « ~~le contrarietà~~, quanto più grandi son le contrarietà che li vince. - A tal effetto, - Socrate e Giobbe, stieno fra loro in iscambievole confronto. - Socrate in vero pieno la mente del pensier della immortalità dello Spirito: nulla si cura di quella perdita che egli era per sopportare nel corpo, e con imperturbabile Serenità va incontro a Morte: - Giobbe pure, - non avea ad attendersi una sorte eguale, - ma le angustie e le pene che li soffre, angustie nello Spirito pene nel corpo, non poteano non essere per lui peggio che Morte. Egli uomo di eminente e ben vasta perizia, ricco di varie ed immense Sostanze, padre di svelta e ben numerosa prole, perde a un tratto tutto quel che possedeva, un terribile infortunio gli toglie in un sol dì tutti i sette figli; e le tre figlie che avea, un morbo schifosissimo lo invade per tutte le membra, - e chi resistere pazientemente, fra talli mali; avria potuto a tante disgrazie? - chi, se non Giobbe, il quale assorto in quella Fede, che animava a credere non solo nella immortalità dello Spirito, ma di più nella gloriosa Resurrezione di quel proprio di lui corpo, con indicibile rassegnazione ~~quella~~ sopporta tutte quelle angoscie che nello Spirito e nel corpo provava, dicendo " Benedetto sia pure il mio Signore; - tutto quel che possedea, - Ei me l'avea dato, ed Egli or me lo ritoglie! - A Socrate vicino a Morte gli Amici accorrono per consolarlo: ne la loro compagnia potea non recargli del sollievo in quel terribile momento. Giobbe pure se vede gli Amici intorno, non sente dalla loro bocca che parole di rimprovero: dispregiano costoro la di lui pazienza: giungono fino a tacciarlo di occulto perverso animo, per cui Dio abbia voluto in tal modo punirlo. Giobbe pure, sebbene conscio di sua rettitudine, tutto

soffre con rassegnazione in mezzo a queste inesprimibili angustie, fra le quali si vedeva sepolto. — Socrate finalmente, se vede davanti la propria consorte, lacerata, isolata pel suo destino, - frattanto la di lei vista ne anco sopporta, prega gli amici onde faccia allontanare. Giobbe pari, se vede colei da cui avria dovuto sperar qualche conforto, - la vede non già afflitta per le sue miserie, ma piena di dispetto caricandolo d'insulti, e dicendogli "Continui pur a star fermo nella tua semplicità; e non vedi che con tutte le benedizioni che porgi a Dio, tu vai più che morte miseramente soffrendo?" E quantunque ferito egli così mortalmente nel cuore, non si contrista, non la respinge, ma tutto soffrendo le risponde con dire "Se volentieri riceviam da Dio quello che di buono ci vuol Egli donare, perchè non accettiam ugualmente di buon animo le disgrazie che ci vorrà per Egli sopportare?"

E come mai, miei cari fratelli, dovrebbe pertanto non far meraviglia quel vanto sommo, che comunemente darsi suole al contegno del Filosofo Greco, come a cosa straordinaria, mentre che Giobbe ci presenta uno spettacolo di virtù assai più sorprendente? Grande invero fu Socrate in Morte; ma se grande fu egli, cosa dir di Giobbe se ne dovrebbe? - di Giobbe, il quale precipitato nella più profonda miseria "I miei parenti, diceva egli, mi hanno abbandonato, coloro che mi erano amici mi hanno dimenticato, i domestici che prima avea mi guardano come se fossi straniero, e la mia consorte — la mia consorte istessa aborre financo ogni mio respiro"; - e frattanto tutto paziente mostra in se meravigliosissima rassegnazione, null'altro facendo, che pregare, — dire "Pietà — Pietà di me, almeno voi che un dì mi eravate amici"; — e tanta soffrenza? - perchè "Io ben (dic'egli) che il mio Redentore è in vita: al giorno estremo della terra risorgerò: di questa mia pelle allor-

di mio sarà ricoperto: in quest'istessa mia carne
rivedrò il mio Dio: lo rivedrò io stesso con questi
miei occhi; ne altri lo rivedranno per me. Questa
è viva Speme ch'io porto riposta nel Seno!

Felici noi, miei cari, pertanto. Sì! felici pur
troppo; - e chi negarlo potrebbe? - Destinati da Dio a
trovarci di nostri in tempi per umano sapere non pun-
to indegni dell'epoca la più florida della Sacra Sapienza,
e chiamati poi a professare di più Fede in Cristo, Fede
nel divino Redentore del Mondo, non abbiamo ~~certamente~~
nulla da invidiare ~~la sorte~~ a quell'altre grandi Uomini,
che ci hanno ~~poi~~ ~~ceduto~~ somministrato il soggetto ~~alle~~ di
molte considerazioni, non abbiam ~~certamente~~ mun
ragione di lor per sentirci più che persuasi della
immortalità del nostro Spirito, per sentirci ben
più che certi della futura Resurrezione di questo
corpo medesimo che oggi portiamo, non abbiamo
mun ragione di sentirci ~~quanto loro~~ sufficientemente la grandezza
di tutto quello che è in noi, - la nobiltà dell'Essere
nostro. E se ciò? come stiam qui ora raccolti all'in-
torno di quest'Ara funebre, per far memoria dei
nostri trapassati confratelli, delle nostre defunte
consorelle, ecco la circostanza più che favorevole,
onde prenderne l'ispirazione da questo duplice pen-
siero, e della Immortalità dello Spirito, e della

pensiero, il quale facendoci animar-
Resurrezione del corpo; ~~i quali~~ ~~ci ispirassero~~, ~~tanto~~ ~~dub-~~
~~bio~~ maggiormente ~~di gran desiderio~~ a proseguire con ~~lunga lena~~ più fervore
l'Opera per la quale ora ci troviamo raccolti; ~~ora~~
~~poi~~, ~~la~~ questa compiuta con tutto quel Sentimento, con
tutta quella Fede che ~~la conviene~~ ad essa s'addice,
non mancherà di esser
~~sarà~~ ~~poi~~ ~~stata~~ cagione d'un doppio gran bene. A-
Sarà
~~Sarà~~ pria per noi Stessi, - per noi passeggieri an-
cor su questa terra, ~~nuovo~~ stimolo possente, il quale
facendo con più forza ravvivare ~~più~~ ~~potentemente~~, e ognora ~~più~~
approfondire ognor più in noi quella grande Idea dell'Immor-
talità dell'Essere nostro, servirà sempre a far
nascere ~~più~~ in noi quelle Virtù, - Virtù per
cui ~~noi~~ dobbiamo con ogni sorta di operazioni cor-
rispondere sempre nella miglior possibile maniera
a tanta elevatezza, a tanta nobiltà dell'Essere
nostro; - Virtù le quali riempiendoci di Santa
tranquillità di Animo in mezzo le miserie tutte
di questa vita terra, ci faranno nel corso intero di que-
sta vita, affrontar con perfetta rassegnazione tutte
quelle angoscie di Spirito, tutti quelli disagi nel
corpo, che non cessano mai in questa valle di lacrim-

di rendere continuamente turbata la vita dell'Uomo. -
~~Di questo~~ ~~i tanti~~ Servirà poi di più in particolar modo ~~ci~~
~~ci~~ ~~poi~~ a disporre sempre meglio l'Animo nostro
con tutti quegli pietosi affetti; coi quali la prece che
in fine porgeremo a Dio, sarà più facile fino
ai piè del Trono di Lui, e ne otterrà più facil-
mente un sollievo per coloro, particolarmente fra i
nostri fratelli, ~~che siano~~ dei quali la esistenza ci-
devitamente abbiam visto non aver potuto mente trova-
care, - dei quali la vita altrove forse non è amor,
come d'altri, perfettamente felice, ma è varia, come
varia ~~è~~ è pur su questa terra fra gli uomini il viver
loro, - ~~vita~~ ~~poi~~ benchè, ne è vita, di cui la condizione
~~poi~~ ~~assai~~ ~~migliorata~~, a ragion sopra tutto della Spe-
ranza che ognuno ha di avere un dì lo Spirito col Corpo
gloriosamente riunito, può ricevere tuttora il
sollievo che ne abbisogna, - sollievo finalmente
che possiam noi da questa terra loro arrecare, per
aver noi tutti insieme in seno a Dio una
sola e medesima vita. - Sì! Il pensiero di nostra
Immortalità mirabilmente insiem congiunge, ~~quelli~~

è unica sorgente di questi due vantaggi, e per noi, e pei nostri simili già trapassati. Anzi in tal modo insieme si congiunge, che l'uno uso messo onde l'altro s'aumenti, le due poi quasi come sola cosa insieme si confondono. Il desiderio, la ricerca per noi di maggiore ~~bisti~~, sovrabbondante bistia è compenso per quel che fra pene trattener potrebbe in altra vita i nostri fratelli: e la beatitudine che per nostro mezzo potrebbe ~~eglino~~ finalmente raggiungere, è motivo ugualmente per noi onde speri maggiore virtù, onde averne quasi un pegno di eterna felicità.

All'Opra interrotta pertanto nuovamente, fratelli. – Riprendiamo fra le mani quel sacro Volume, che poc'anzi avevamo principiato a percorrere. – Fra tutti quegli Inni, fra tutti quei cantici, fra tutti quegli altri varietà Squarci che in esso contengonsi, e che Chiesa Santa c'invita a considerare particolarmente in questo dì della Commemorazione dei Defunti, fissiamo sopra tutto l'attenzion nostra su quei commoventissimi tratti cavati dal Libro sublime di Giobbe: – là ci troveremo ripetute, e più ampliate le cose da noi dette intorno all'Immortalità dello Spirito, e relativamente alla Resurrezione del corpo. Più si ripeterà un tal pensiero, e meglio ~~ogni~~ ci farà sentire la elevatezza dell'Essere nostro: meglio ci farà riempire del desiderio di avanzar maggiormente sul sentiero della virtù; meglio ci farà sentir interesse nei bisogni gravissimi, che possono aver forse in altra vita i nostri defunti fratelli.

Pieni poi in tal modo di siffatti sentimenti, – sentimenti che con noi pur dividono coloro che in altra vita anelano ardentemente verso Dio, il cuor nostro da se spontaneamente porgerà ora a quei flebili, e sublimi Cantici dettati dal Profeta David, ~~profetici~~ ~~Canti~~, ~~con che~~, e con lui or pieni di confusione per le proprie mancanze, rivolto al Signore, dirà "Dio mio, quando sarò mosso dall'ira tua, non mi riprendi; quando pieno sarai del furor tuo, non mi confondi; – Son debole; tu dei piuttosto aver di me pietà."; or vivo di Speme nel di Lui Ajuto "Iddio (esclamerà) è il lume di mia Mente: di chi ho da temere? Dio colui che mi protegge: chi mi potrà far atterrire?" ed or finalmente animato per Lui di ardente Amore, "~~Così~~ ~~non~~ ~~=~~ soggiungerà "come quel cervo, il quale avendo sete desidera raggiungere una Sorgente di acque, così a Te, o Dio, fonte di eterna vita desidera di venir l'anima mia." – E da messo poi queste

considerazioni, da messo questi cantici più pavida, più possente sorgerà infine quella preghiera, – che in ultimo porgeremo a Dio, e che possente quale dovrà essere non mancherà di far che – Colui, in cui tutti han vita, dia propizio – a noi, sua grazia, – e ai defunti, l'Eterno Riposo. Amen.

Discorso detto
nell' Ontorio degli Onorati
Lunedì sera 3. Nov. 1845.

De Pauli Apostoli.

Excerpta quaedam
ex Commentariis Cor. a Lapide
in Acta Apostolorum.

Paulus socios suae praedicationis ac peregrinationis plures allegit — Barnabam, Silam, Lucam, Titum, Timotheum, Clementem etc.: Is solus non potuit omnia praestare. Ita Titum ergo cathe catechizat, per Timotheum privatim instruebat, per Silam alibi praedicabat, per Lucam scribebat etc.

Paulus urbibat Metropoles, ut Corinthum in Achaja, Ephesum in Asia, Athenas in Graecia, Philippos in Macedonia, Romam in Italia. His enim conversis reliquae urbes subjecto facile convertuntur.

Ipsum beneficia quae S. Paulus contulit Melitae: adeo ut Deus Naufragium ei ordinasse videatur, ut quae omoda Melitensibus dedit, ea ab eorum Antimate videatur: — 1. Melitensium conversio, fides, & salus. — 2. Conversio & Baptismus in

Insula Melitæ ~~276~~ locis nunc infidelium ... navigationis ac naufragii B. Pauli. — 3. Commotatio ibidem ejusdem Apostoli per tres menses. — 4. Nuntiis venuti in serpentibus et scorpionibus hujus Insulæ. — 5. Portentis, qua S. Paulus Melitam Insulam ab hostium incursu tutabat est. 6. Dus (vel ultius dus) imagines B. M. Virginis a B. Luca depictæ. — 7. Nonnunquam interrupta conservatio Fidei in Melita Insula.

Vita Pauli Apostoli
chronologice descripta — ex Tirini Com.

Anno 26. Tiberii, 3 a Morte Christi, die 25. Jan. Paulus convertitur. — Predicat Damasci. — It in Arabiam. — Redit in Damascum, ibique manet per triennium.

An. 29. Dic. 6. M.Ch. quæritus a Judæis et ab Aretæ Rege, venit Jerosolymam ibique manet cum Petro quindecim diebus.

An. 4. Caligulæ. 10. M.Ch. Paulus et Barnabas Antiochiæ per integrum annum evangelizant.

An. 2. Claudii 12. M.Ch. venit secundo Jerosolymam a S. S. procul ad gentes abiturus recipitur ad Petrum rebus.

An. 3. Cl. 13. M.Ch. ordinatur Episcopus et quasi Apostolus cum Barnaba mittitur ad evangelizandas gentes.

An 1. Cl. 14. M.Ch. Paulus et Barnabas, peragrata Selencia, Cypro, Salamina, Paphi Sergium Paulum proconsulem ad Christum con-

ventunt, excoecato Elyma mago. Inde
Paulus nomen Pauli assumit. - Inde
abeunt Pergen Pamphiliae, et Antiochiam
Pisidiae; sed a Judaeis expulsi convertunt
se ad gentes Iconii etc.

An. 5. Cl. 15. M.Ch. Iconii plurimos convertunt gen-
tiles et Judaeos, donec ab eis lapidati fu-
giunt in Lycaoniam et Lystram.

An. 6. Cl. 16. M.Ch. Lystrae claudum sanat Paulus;
hinc Mercurius acclamatur, et Barnabas
Jupiter. Post lapidatus itidem Paulus,
pergue exitus, Derben scribit. Inde
Lystram revertitur, Iconium, et An-
tiochiam Pisidiae, confirmans utique Chri-
stianos. Inde transita Pisidia, et Per-
gae Pamphyliae, venit in Attaliam.

An. 7. Cl. 17. M.Ch. Paulus, peracto quadriennio in
peregrinatione sua, cum Barnaba redit
Antiochiam Syriae, ibique biennium
commoratur.

An. 9. Cl. 19. M.Ch. Orta Antiochiae controversia de
circumcisione, Petro Paulus cum Barnaba

tertio Jerosolymam mittitur, ubi assistunt
concilio primo isthic celebrato. Sententiam
concilii defert Antiochiam cum aliis et
Paulus, ubi postea Petrus ab ipso re-
prehenditur. Inde Paulus cum Sila per-
ambulat Syriam et Ciliciam. Cumque
per Derben venisset Lystram, circumcidit
Timotheum. Cum jus transiens Phrygiam,
et Galatiam, vetitur a S. S. loqui verbum
Dei in Asia. Transito Mysia, cum aut
Troade, in visione invitatur, ut in Macedo-
niam decurrat. Navigat ergo in Samo-
thraciam, inde Neapolim, et Philippos,
ubi Lydiam purpurariam convertit, et
daemonem pythonem a Pulla expellit.
Qua ob rem plagellatur, sed equitum civis
romanus liber dimittitur. Per Amphi-
polim, et Apolloniam venit Thessalo-
nicam. Sed seditione a Judaeis excitata,
a fratribus noctu Beream dimittitur,
et inde Athenas.

An. 10. Cl. 20. a Mor. Ch. — Paulus Athenis in Areopago convertit Dionysium. Inde pergit Corinthum, ubi convertit Crispum, et scribit priorem Epistolam ad Thessalonicenses.

An. 11. Cl. 21. a M. Ch. Corinthi secundum annum agens Paulus, secundam scribit epistolam ad Thessalonicenses.

An. 12. Cl. 22. a M. Ch. Ephesum appulit, solvit inde Cæsaream, Antiochiam, perambulat Galatiam et Phrygiam.

An. 13. Cl. 23. a M. Ch. — Redit Ephesum, ibique per triennium commoratur.

An. 2. Neronis. 25. a M. Ch. Scribit primam Epistolam ad Corinthios, deinde transito Macedonia, Achaja, et Judæa, cogitat Romam excurrere concitata Ephesi seditione. Paulus it in Macedoniam, relicto Timotheo Ephesi episcopo. E Macedonia scribit primam ad Timotheum epistolam. Inde venit Cretam, et Titum ibi erat et relinquit episcopum.

An. 3. Ner. 26. a M. Ch. — Paulus peregrans Græciam venit Nicopolim, hiems scribit epistolam ad Titum, et secundam ad Corinthios; eodemque mox abit, et ex ponto conjecturis scribit epistolam ad Romanos. Inde abit Philippos, et Thessalonicam, ibique a morte suscitat Eutychum. Abit inde Assum, Mitylenen, Chium, Samum, Miletum. Mileto navigat Coum, Rhodum, Pataram, Tyrum, Ptolemaidam, Cæsaream, ubi Agabus prædicat Paulo vincula Jerosolymitana. Inde venit Jerosolymam. Hinc vinctus mittitur Cæsaream ad Felicem. Festus autem succedens Felici vult Paulum Jerosolymam reducere. Sed Paulus Cæsarem appellat. Inde cum centurione navigat Sidonem, Cyprum, Lystram; paulo post naufragium patitur, sed salvus cum omnibus Melitam venit.

An. 4. Ner. A M. Ch. 27. — Paulus post tres menses a Melita discedit — Syracusas. Inde

Rhegium, et Puteolos. Postea Romam. Rome ~~morabatur~~ per biennium. Anno primo scribit epistolas ad Philippenses et ad Ephesios: anno secundo ad colossenses, ad Philemonem, et ad Hebreos.

An. 6. Ner. 29. a M. Ch. Paulus liber dimittitur. Inde variis provinciis evangelisandæ peregrat, ac nominatim Hispaniæ.

— —

An. 12. Ner. a M. Ch. 35. — Petrus et Paulus ut Romæ Ecclesiæ propter persecutionem incumbrent, Romam redeunt. — In carcerem Mamertinum Paulus compingitur: scribit secundam epistolam ad Timotheum.

An. 14. Ner. a M. Ch. 37. Petrus et Paulus martyrium Romæ subeunt eodem die.

— · —

Nella pubblica Biblioteca di Malta trovansi molti Manoscritti, relativi o in tutto, ovvero in parte al Naufragio di San Paolo in Malta. La maggior porzione di tai manoscritti era stata raccolta, e donata a questa Libreria dal Cav. Agius, primo bibliotecario della medesima. Ciò che segue è risultato della rapida lettura che ne ho dovuto fare, per non trascurar nulla di tutto quel che fornire potrebbe materiali al Panegirico di un tal Naufragio, che a me toccherà di recitare nella prossima Festività del 1846.

Trattasi in difesa della Opinione, per cui tiensi che il Naufragio di San Paolo avesse avuto luogo in Malta, isola presso Sicilia, e S. Agata; scritto nel 1731. da Rini, Prete dell' Ordine Jerosolimitano Il Titolo è concepito con altri termini. È uno dei primi lavori scritti ~~contro~~ relativamente ~~in favor~~ di una tale controversia allora fortemente agitata. In cui trovansi pressa a poco le medesime cose dette posteriormente da altri, particolarmente da Cianfar

"De Sancto Publio Martyre" Commentarius, auctore P. Hyeron. Manduca S. J. 1751. – An 25.

In questo libro è tratto ciò che segue;

Tra i Compagni di San Paolo sulla Nave, eravi oltre Luca, ed Aristarco Tessalonicense, – Epafora Colossense. Trofimo Efesino (?) etc.

S. Giovanni Crisostomo in parecchie Omelie sostiene che tutti i compagni che nel Naufragio seco aveva possono stati tutti appena giunti a terra da Lui battezzati. Ciò concorda colla tradizione che hanno fra loro i Maltesi, i quali considerano la chiesa di San Giov. Battista in quelle parti esistente, come quel luogo in cui ciò ~~fu~~ ~~avvenimento~~ fu reali operato.

Paolo ~~naufragò~~ ~~in Malta~~ dopo il naufragio sofferto in Malta, ito in Roma non vi soffrì il martirio, se non dopo di essersi portato in Ispagna, e quindi nuovamente in Gerusalemme – (?).

San Paolo venne tre volte in Malta; la prima all' occasione del di Lui Naufragio; la seconda allorquando uno libero da Roma di tutte quelle accuse che gli eboi gli avevano fatto, e da Roma ito in Oriente, di già aveva fatto ritorno per portarsi in Ispagna, ~~poi~~ ~~per~~ ~~Malta~~; la terza poi ritornando che fece dalla Spagna nuovamente in Oriente, prendendo seco Tullio per costituirlo vescovo d' Atene, lasciandovi un altro in vece di Lui – (?). Così dicesi di più come egli passato per per Malta, allorquando dall' Oriente andava per l' ultima volta in Roma – ~~(?)~~ – Questa sarebbe la quarta volta – (??).

San Luca venuto con Paolo in Malta, fu probabilmente colui, il quale aveva fatto dipingere le due immagini della Vergine, l' una ~~in Sant~~ quella che oggidì trovasi nella Notabile, e l' altra nella Melleha; e ciò per par cadere in tal modo il culto pagano di fissarne nel primo sito, e di Calipso nel secondo. – Se poi tal fatto è vero, come è ben portabile, avrebbero più ragione i Protestanti nell' accusare d' Idolatria la Chiesa Cattolica, seguendo ella le pratiche medesime proposte in Malta da San Paolo permesso del discepolo San Luca?

Historia de Naufragio S. Pauli A. ad Melitam juxta Insulam Siciliæ facto" Auctore Octavio Cajetano.

Questo Sacro, ove trovansi le cose poscia dette da altri, forma parte della collezione dei Manoscritti raccolti dal Misenel, sotto titolo "Stromatum Melitensium — Liber Quintus.

A. 19.

Fra la Moltiplice Raccolta di Manoscritti fatta da Ajnsl — Segnata A. 132 — Vol. 1. — trovasi una Risposta fatta dal Sig. Scarlatti, e colla quale egli prova, che il Naufragio di San Paolo fosse accaduto in Malta, e non già in Meleda. — Da qui è cavata la seguente osservazione;

"La meravigliosa disposizione divina, che come Paolo chiamato da Dio da fiero persecutore di Cristo ne era divenuto fedel difensore, così Malta chiamata da Dio per mezzo di Paolo da cieca segnace dell' idolatria divenne egualmente fedele seguace della Cristiana Verità.

Nel già-sù-indicato Volume della Collezione Ajnsl havvi un altro lavoro del P. Manduca relativo alla Vita di San Publio M. ed in cui tratta diffusamente del Naufragio di San Paolo.

Fra molte altre cose ei parla del Digiuno di cui fassi mensione negli Atti degli Apostoli; — sostiene seguendo sopra tutto l'autorità di San Gio. Crisostomo, che un tal Digiuno fosse uno di quelli in osservanza presso gli Ebrei; — che questo fosse il digiuno del 10 mese; — che quindi il Naufragio di San Paolo fosse seguito veramente verso il Mese di Settembre dell' anno 59. di Cristo, 58. dell' Età di Paolo, e 3. dell' Impero di Nerone.

Quivi inoltre enumera pure li discepoli di San Paolo che gli erano compagni nel Naufragio - Luca, Trofimo, Aristarco, Gema Cretense, ed altri.

Crede di più il P. Manduca, che la Chiesa di San Paul'il Mikè fosse stata fabbricata sul luogo ove per tradizione reputavasi che San

Publio avesse incontrato per la prima volta
l'Apostolo.

N. B. Sebbene questo Manoscritto qui surriferito
si voglia attribuito al P. Mandrea, egli è però pro-
babile, che desso o fosse stato scritto, ovvero almeno
ridotto alla forma presente da altri.

Il MS. segnato N°. 165. sembra essere
una Copia della vita di San Publio del P. Man-
drea già sopra-indicata.

Nel Dizionario Maltese MS. dell' Agius
trovasi sii d'un foglio registrato ciò che segue:
"Vipera ignis acta calore, prostra Pauli manum in-
vadit; Is insulae benedicens, anguibus et bestiis
adimit omne virus." — "Ciò si leggeva nell'an-
tica Chiesa di San Paolo a mare, riportato dal
Pappus nella Descrizione d'Affrica. pag. 518."

I due Volumi segnati N°. 234. e 245.
quantunque non sien MS. pur-nondimeno si no-
tano qui per essere due raccolte di varie cose in
molta parte relative al Naufragio di San Paolo.

colligitur, atque evidentissime evincitur D. Publium fuisse civem Melitensem — imo in hac insula principem, idest non praetorem sed inter suos conciues opibus et dignitate praestantem.

Hae ultima sententia parum mihi videtur opinioni, qua communiter tenetur Publium fuisse a Paulo Melito episcopum consecratum. Si enim Publius fuisset Praetor, major foret difficultas ipsi ecclesiasticam conferre dignitatem.

"Apostolis mittatum erat idoneos
"ex indigenis pastores deligere. Paulus
"ipse Colossi Ecclesiae Epaphram Colossen-
"sem; Timotheum Aristarchum Thes-
"salonicensem praefecit."

"Dyonisius Areopagita martyrii laureolam obtinuit annos natus 112. — Timoon Zeolotymitanus Episcopus, Jacobi Ap. cognatus, annos 120 natus, cui assidens ut, - Narcissus alter Neronianorum Episcopus annos 116. cecinit. - Longum vitam pugnae transeunt Ignatius, Quadratus, Thomas, Simeon, Polycarpus &c. Baronius ait, Quod haud ideo mirandum videri debet, si quis consideret Divina providentia factum, ut complures Apostolorum discipuli longiorem aetatem vixerint, ut Apostolicarum essent institutionum viva quedam monumenta."

S. Cantar. Tis. 16. p. 370.

De Trophimo.

"Antiochensis Ecclesia pueros nocturnis ita canit: Trophimus, natione Asiatica, patria Ephesinus, S. Pauli Apostoli discipulus, una cum Sua Aristarcho &c. Secundus et cum in illa navigatione, qua vinctus a Festo Judice procuratore Romam ad Caesarem missus est: verumtamen cum aegra valetudine correptus, illum Mediterraneo Paulus infirmum reliquit, cujus ad Timotheum scribens meminit."

Ex Commentariis
Hyer. Mandonet S.J.
De Sto Publio M.
MS. in Bibl. Bud. existen.

Cap. 21. — De Sanct.
Natali B. Publii &c.

"Publio jam centenario sene ad Apost.
"licarum virtutum nobilitatis ac doctrinæ
"gloriam Martirii corona ne deesset occa-
"sionem præbuit Adrianus Imperator
"dum Athenis matris Eleusinæ myste-
"riis initiaretur. Quamvis enim Ad-
"rianus ita ergo Christianos propensus
"fuerit; ut cogitarit aliquando de Tem-
"plis in omnibus urbibus excitandis
"sine honore simulacrorum; post-
"quam tamen impia Atheniensium
"mysteria ac prestigia tanti facine-
"risus est, ut sacrilegis eius impeti
"mjectatem inclinarit; idolorum

"sacerdotes, aspirante Principis gratia,
"dum in omnes Christianos furerent,
"Publium in primis Episcopum sustu-
"lerunt. S. Quadratus eximie apostol-
"lorum discipulus, collectis dispersorum
"fidelium reliquiis, Publii personam
"gessit, et Aristides Christianus
"philosophus, Adriano Athenas
"redenti libris pro Religione nostra,
"Atheniensi Ecclesiæ pacem impetra-
"runt, tanto pietatis fructu ac sa-
"pientiæ, ut Publii sanguinem ger-
"minasse credas. Athenæ præter
"sanctos Pontifices Religionem ac Xistum
"secundum, circa sua Basilios, Ge-
"rios, Chrisostomos, Cæsarios ædere.

"Natalem sancti Publii, quem
"plenyus Martyrologia repetunt in
"diem undecimum calendas Februarii,

" cur Beda in decimum quintum reponat
" cantam non invenio. Annus, in quem
" incidit illa persecutionis procella, in
" fastis ecclesiasticis vigesimus quintus
" supra centesimum numeratur; qui
" a Januario Cauli in Melitam, et con-
" versione Publii septimus est supra
" sexagesimum."

Un Sermon, que je devais prononcer en Novembre 1825. et dans le quel je m'étais proposé de parler de l'Immortalité de l'Ame, m'avait obligé de reprendre a étudier Platon dans ses Ouvrages mêmes. Il faut lire ces ouvrages, pour bien connaître ce que c'est Platon. La traduction que j'ai le loisir de consulter dans cette circonstance, est celle par Dacier; et les deux premières pièces que j'ai cherché d'approfondir sont les deux Dialogues, — Phedon, ou De l'Immortalité de l'Ame, — et Le Premier Alcibiade, ou De la Nature Humaine.

Voici quelques considerations, dignes de remarque, tirées du premier de ces Dialogues.

" Les veritables Philosophes — dit Socrate — ne travaillent toute leur vie qu'a apprendre a mourir. Cela étant, il y a un ridicule extrême, qu'après avoir couru sans relache après cette unique fin, ils tremblent et la craignent quand elle se presente à eux, et qu'ils sont en état de l'obtenir, après une si longue et si penible recherche?

" Purger l'Ame, c'est la separer du corps, et l'accoûtumer à se renfermer, et à se recueillir en elle-même, en renonçant à ce commerce autant qu'il est possible, et en vivant seule, soit en cette vie,

soit dans l'autre, dégagée du corps comme des ses liens. Cette observation de Socrate nous donne lieu à une autre considération — à un parallèle entre la Philosophie payenne, et la Philosophie Chrétienne. Selon les Philosophes payens, la perfection de l'homme consiste dans la liberté qu'on donne à l'Ame, en la dégageant de tous les liens du corps, qui la peuvent en quelque sorte troubler; — mais selon les Philosophes chrétiens, cette perfection est bien plus que cela, elle consiste dans la Supériorité, mais en même temps dans l'Harmonie de l'Esprit avec le corps. En effet, les philosophes payens se contentent de proclamer l'Immortalité de l'Ame; mais les Philosophes Chrétiens ~~à cette~~ unissent à l'Immortalité de l'Ame la Résurrection du corps, précisément, en un seul mot, la Perpétuité de toute la Nature Humaine.

"Un homme, qui se fâche, et qui recule, quand il est sur le point de mourir, — il n'aime pas la Sagesse, — mais il aime son corps, il aime les honneurs ou il aime les richesses, — ou peut-être les trois ensemble

"Ce n'est pas le droit chemin qui mène à la vertu, que de changer des voluptés pour des voluptés, des tristesses pour des tristesses, des craintes pour des craintes. — La véritable vertu est effectivement et réellement une purgation de toutes sortes de passion. La Tempérance, la Justice, la Force, et la Prudence, — ou la Sagesse, — sont des purgations, et non pas des échanges."

Fides et Opera — Si mandatis non servatis, ad vitam veniri potest per solam fidem, que sine operibus mortua est; illud deinde quomodo venum erit, quod dis, quos ad sinistram positurus est, dicit: Ite in ignem eternum, qui paratus est Diabulo et angelis ejus; nec increpat, quia in eum non crediderunt, sed quia bona opera non fecerunt? —

Sanctus Augustinus
De Fide et Operibus

Vera et falsa Justitia — Vera justitia compassionem habet, falsa justitia dedignationem: quamvis et juste soleant vete peccatoribus dedignari. Sed aliud est quod agitur typo superbie, aliud quod zelo disciplinæ.

Sanctus Gregorius
Hom. 34.

Simplicitas et prudentia – Hoc est philosophiæ culmen, simplicem esse cum prudentia. Hæc vita est angelica.

Joh. Chrys.
Hom. 62.

Custos castitatis charitas: horum hujus custodis humilitas.

S. Isidorus, Officiorum ad S. Fulgentium.

De Cultu SS. Cordis Jesu
a P. J. De Galliffet S.J.
Romæ 1726.

Origo hujusce cultus — Ab ipso Jesu privatim ortum habuit, — In Gallia ut explorata et promulgata; — vixerat Parodii, Burgundiæ ducatus oppidum, Virgo Sanctimonialis nomine Marg. Alacoque, ex ordine S. Fr. Salesii a Visit. B. Mariæ nuncupata, quæ an. 1690 vita functa est; — hanc jamdiu Jesus sanctitate insignem calesti, ut solebat, visione recreatam adhuc vult, velle se Cordi sui peculiarem cultum in Ecclesia suscitare; P. C. de la Colombiere S.J. virum insignem, et ob eximiam eruditionem tota Europa clarum, quumque Deus ultrum dedit Margaritæ, ipsi in hoc opere socium diu adjunxit; — medium tamen pietatis cultus et vivendi perquisitum habuit —.

GENEVE BIBLIOTHEQUE DE MANUSCRITS

de ipsius cultus progressu — Petrus Claudii e viris sa-
lato, scripta ejus edita, inter quæ ille codex, in
quem caelestes illustrationes a cælo sibi immis-
sæ esse solebat, pons precipuus fuit, ex quo
hic cultus in publicum emanavit. — Ab
annorum spatio, pijssimus cultus, super
ij multis magnisque difficultatibus,
toto gallicarum regno dissipatus est. —
Restituitur anno, exante in gal-
particulis, ab imine ab Episcopi
ac magistratibus consilio suscepta
ad cor Jesu tanquam ad certum
perfugium recurrendi, non sine
Dei auxilio renascuntur. Qui
facta esse postea obstinxerunt
pestannis abrasæ ipsius fanum;
quod factum est Massiliæ, Agni-
sedis, Tolone, Arelate, Avenione.
In aliis extra gallicam provinciis re-
gnis, in Germania præsertim
ac Polonia, idem pene factum est.

habitatis, cordi Jesu dicatus, ad
annorum spatia, ad dicendum
et amplius annorum vices sunt,
dispersi in toto orbe christiano,
in Gallia, Italia, Belgio, universa
Germania, Bohemia, Bohemia,
Lithuania, et usque in Ame-
ricam Hungaro.

de statua cultoy cor. S. — Hujusce cultus
statuæ dum sit manifesta ex-
ipsius verbis sese, quibus Margari-
tæ Alacoque revelationes suas pate-
fecit. "Christus cor suum sacrum
vidit, inquit, cor meum, cor illud
tanto hominum amore succensum
ut nihil prætermiserit, viribus
penitus exhaustis atque consumptis,
quo amorem suum in nostrum
erga universum genus testatum eis
redderet. Eorum tamen pars
maxima usque adeo se mihi gra-
tos non exhibent; ut me
etiam injuriis contumeliisque
in hoc amoris mysterio assidue
lacessant. Quod si etiam alterius
cuiusdit, quod a persona mihi
dilectissima fieri cogor.

47

Atque a te ejusmodi, ut primo sacra
die post octavam festi corporis
mei peragam expiationem, cordi
mei debitæ præstitutem sit dica-
te: ea die ad sacram mensam
accedat injuriæ cordi meo in
altaris mysterio illatæ, eo ma-
xime tempore, quo palam fide
linm veneratione exposita sum,
visibili honorij reparatione lae-
ciantur. Et quidem spondeo
eos omnes qui hoc honoris cor
mei officium, ejusque divini
cordis influxum, adhibitum pa-
tientiæ copiæ, fore emendandos."

In occasione della erezione di una nuova Congregazione del S. Cuor di Siracusa /17-/ il P. Cominelli della C. di J. fecero un sacro Discorso cui preso per ~~tema~~ assunto il dimostrare 1° Dalla origine di tale Divozione la di lei legittimità giustezza 2°. Dalla Natura poi la di lei Nobiltà 3°. finalmente dalli frutti per essa ricavati il carattere di lei salutare.

In un altro Discorso il P. Frost della medesima Com. di Gesù prese a dimostrare l'oggetto, e la Pratica della Divozione del Sacro Cuore. Il 1ppio Mistero che la chiesa ci propone in questa solennità è l'incomprensibile Amore di Gesù per l'uomo, e l'incomprensibile disprezzo dell'uomo per esso. La Pratica poi di una tale Divozione ha da essere un Amore corrispondente all'Amor di Gesù, e un Amor riparatore dei disprezzi ricevuti dal Cuor di Gesù.

Il P. Stanari della C. J. in un altro Discorso si assunse per tema le contradizione a cui sempre è sottoposto il Cuore di Cristo, e in mezzo le quale ognor manifesta l'immenso Amor suo — Amor manifestato fra le contradizioni sofferte in tempo di sua passibilità — Amor manifestato fra le contradizione sofferte in tempo di sua gloria immortale.

le prerogative di un cuore, il quale patisce più oggetto di strazi — morte più sorgente di misteri — gloriosa più origine di Dei santificanti — cui il tema di un altro Discorso del P. Rossetti.

Ex Ben. Opere
De Serv. Dei Beat. &c.

"Ab exemplis consessionis Officii Hagiarum et aliorum in honorem instrumentorum Dominicæ Passionis, orta est in Sacrorum rituum Congregatione anno 1697. petitio institutionis festi cum Missa propria in honorem SS. Cordis D. J. C. pro Ecclesiis Monialium Vis. B. V. — postulante Maria Anglia Regina de catholica religione optime bemerita."

"Post decursum aliquorum annorum, Rex Poloniæ, Episcopi Conservandis et Massiliensis, Monialesque ejusdem Ord. Visit. perventiones Sanctæ Sedi Supplicationes exhibuerunt. Postulator fuit P. de Galliffet S. J. Auctor Opusculi 'De Cultu SS. Cordis Jesu'.

Multa alia notatu digna inveniri possunt in opere predicto T. 10. p. 95 & Seq.

La grandezza dei disprezzi che fino ai d' nostri si fanno a Gesù nell' Eucaristia - ~~ci~~ rilevano grandemente la immensità dell' amore del cuor di Lui nello istituir questo Sacramento - mentre quindi son pel cuore dell' Uomo di corrispondenza ai fini dell' istituzione della festività di un tal cuore Sacrosanto — che sono la riparazione di tante ingiurie fatte al cuor di Cristo in un tale Mistero.

Le contradizioni del cuore di Gesù disprezzato dagli Uomini e frattanto spinto dal cielo a istituire l' Eucaristico Mistero — nell' atto che manifestano la grandezza di un tal cuore, sono sorgente per noi d' inesauribile sollievo della afflizioni del cuor Nostro.

Ben singolare e degna di straordinaria affetti
è la Memoria del Cuore Sacrosanto di Gesù. ~~Tale~~ Imperciocchè
la dimostrano 1°. la grandezza dell' Oggetto ~~di esso~~ —

2°. la convenienza del Fine —

3°. la importanza degli Effetti.

Il cuore di Gesù — cuore di un uomo-Dio —
cuore frattanto messo fra le più grandi contradizioni,
fra tutte le contrarietà messe da tutta la terra
contro il cielo: cuore l'oggetto.

La compensazione dei dispetti che
soffre un tal cuore nella continua irriverenza
che si ~~fatta~~ fanno all' Eucaristia: cuore il fine.

Il sollievo finalmente dalle nostre af-
flizioni che di continuo e da tutte le parti ci
circondano: cuore gli effetti.

Desi. ~~un fatto circostanza~~.

Materiali per lo Panegirico
del Santo Profeta Elia.

Lo Zelo per la gloria di Dio sembra
il di lui principale carattere:
e tale Zelo è ben conveniente
che venga messo in chiara luce
in un secolo di tanta indif-
ferenza qual è il secolo dei-
nostro.

L'Istoria di Elia rilevasi dal
Libro 3°. e 4°. de' Rè.

I Luoghi della Scrittura Sacra, dove parlasi di Lui, sono —

cap. 17. Lib. 3. Regum —
cap. 18. Lib. 3. Regum —
cap. 19. Lib. 3. Regum —
cap. 1. Lib. 4. Regum —
cap. 2. Lib. 4. Regum —
cap. 48. Lib. Ecclesiastici
cap. 5. Epist. Jacob.
cap. 4. Luc.
cap. 11. Rom.
cap. 4. Malach.
cap. 17. Matth.
cap. 9. Marc.
cap. 9. Luc.

Alla Morte di Salamone, / an. A.f.C. 975 / il regno degli Ebrei è stato in due parti diviso, in regno di Giuda, ed in regno d'Isr. Il primo comprendeva le due tribù di Giuda e di Benjamin; ed il secondo le altre dieci tribù. Questo Roboam imperò se lo avrebbe diviso i due figli di Salamone Roboam, e Jeroboam. Il Profeta Elia poi era comparso nel regno d'Israel ai tempi del Re Achab il quale aveva imperato per corso di circa 20 anni / 897 — 917 A.f.C. /. In Giuda regnava allora Josafat, il quale aveva pur comandato per anni 25 / 914 — 889. A.f.C. / Nell'anno 897. in Israel ad Achab succede Ochozia; ed in Giuda nel 889. a Josafat succede Joram. In Israel ad Ochozia nel 896. succede il fratello Joram. E nel mentre che nei due regni di Israel e di Giuda dominavano due Re di nome Joram, Elia rapito entro un carro di fuoco.

Nei due regni di Giuda e di Israel. Gerusalemme era stata la capitale del primo, e Samaria del secondo.

In Israel		In Giuda	
Achab	~~897 — 917~~. A.C. 914 — 897	Josaphat	914 — 889. A.C.
Ochozia	897 — 896	Joram	889 —
Joram	896 —		

In collectione Bollandiana, die 29 Julii, et Commentarius Historicus de S. Elia Propheta in-venire potuit. In eo agitur —
1°. de cultu; 2°. de Templis in Oriente: 3° de Templis in Occidente Eliae dicatis: 4° de Ordine; 5. de Societate; 6° de vita Eliae ad Achab: 7° de Fuga; 8 de Habitu; 9. de Captu; et 10°. de praesenti Statu ejusdem Prophetae. —

"Nomen Eliae ex Hebraica origine in-terpretatur cor. a Sap. — declaratque ab El-ta-th-ibet Potens est Deus ipse. Licet ibidem habeatur annotat, cum antea Jehovaeth, vel Jahve-schuah vocatum fuisse; postea vero cognomen Eliae, cum Eliahu accepisse, quando populum propter miraculum contra impios Baalij sacrificulos patratum exclamabat Domi-nus ipse est Deus. Hinc forte repetit Hieronimus quando in cap 3. Michaeae ita scripsit: "Adveniet Elias propheta, quod interpretatur Deus Dominus, con-vertet corda patrum ad filios". Item

dicunt Iohannem, qui præcurrit Eliæ spiritu
et virtute, ut Lucæ 1. Et Matth. 11. Ipse Ioannes
ait se non esse Eliam, Ioan. 1. Et tamen Christus
dicit eum esse Eliam, qui venturus erat, Matth.
11. Et 17. Et Malachiæ ultimo. Ergo Elias
non venturus est in carne, sed in spiritu.
Respondeo dicendum, quod Elias propheta
non venturus est in carne, sed in spiritu.
Et hoc ideo, quia Ioannes Baptista dicebat
se non esse Eliam, quia non credebat
animam Eliæ transmigrare in corpus Ioannis.
Unde Ioannes non negavit se esse Eliam,
quasi Elias non esset futurus in carne,
sed quia non erat anima Eliæ in corpore
suo. Et Christus dicit eum esse Eliam,
quia spiritus Eliæ erat in eo, et operabatur
in eo. Et ideo dicit Glossa Matth. 11.
super illud: Si vultis recipere, ipse est Elias
qui venturus est, quod Elias dicitur venturus
propter similitudinem arctitudinis et
asperitatis vitæ. Et Matth. 17. super illud:
Elias venturus est, dicit Glossa, quod
Elias venturus est, id est spiritus Eliæ
in Ioanne Baptista. Et Malachiæ ultimo
dicitur: Ecce ego mittam vobis Eliam
prophetam, antequam veniat dies Domini
magnus et horribilis. Et Ecclesiasticus
dicit de Elia, quod restituturus est tribus
Iacob. Et Matth. 11. dicit Christus de
Ioanne Baptista, quod ipse est Elias, qui
venturus est. Et Matth. 17. dicit Glossa,
quod Elias venturus est, id est spiritus
Eliæ in Ioanne Baptista. Et Malachiæ
ultimo dicitur: Ecce ego mittam vobis
Eliam prophetam, antequam veniat dies
Domini magnus et horribilis. Et Ecclesiasticus
dicit de Elia, quod restituturus est
tribus Iacob. Et Matth. 11. dicit Christus
de Ioanne Baptista, quod ipse est Elias,
qui venturus est. Et Matth. 17. dicit
Glossa, quod Elias venturus est, id est
spiritus Eliæ in Ioanne Baptista. Et
Malachiæ ultimo dicitur: Ecce ego mittam
vobis Eliam prophetam, antequam veniat
dies Domini magnus et horribilis. Et
Ecclesiasticus dicit de Elia, quod restituturus
est tribus Iacob. Et Matth. 11. dicit
Christus de Ioanne Baptista, quod ipse
est Elias, qui venturus est. Et Matth.
17. dicit Glossa, quod Elias venturus
est, id est spiritus Eliæ in Ioanne
Baptista. Et Malachiæ ultimo dicitur:
Ecce ego mittam vobis Eliam prophetam,
antequam veniat dies Domini magnus et
horribilis. Et Ecclesiasticus dicit de Elia,
quod restituturus est tribus Iacob. Et
Matth. 11. dicit Christus de Ioanne
Baptista, quod ipse est Elias, qui

Popolo Ebreo sotto i Re.

David —		
Salamone —		Incom. l'Idolatria
Roboamo -	Jeroboamo	il regno è Rivo in regno di Giuda, e Regno d'Israel. Cont. l'Idol. nei due regni.
Abia —	—	cont. l'Idol.
Asa	Nadab	In Giuda l'Idol. cede al-
	Baasa	quanto; ma in Israel
	Suo figlio	cont. più vigorosa.
	Amori	
Giosafat	Achab	Sotto Gios. l'Idol. declina

Il profeta Elia —

	Ochozia	
Giorano	Giorano	Sotto Gior. vigor. vigore in Giu
		in Israel cont. pure ad
Ochozia	~~Ochozia~~	invigorirsi.
Atalia	Gioas	
Gioad	Giocaz	Sotto Gioas in Giuda governò
Amazia	Gioas	qualche migliora. e in Israel
		sotto Gioas, e Giocaz.
	Jeroboamo	

&c.

Dopo questo regno di Samaria, Asia di Israel, fu governato da Re i quali a forza di violenze si succedettero rapidamente l'un l'altro fino a che quel regno cadde in potere dei nemici / di Salmanazar /.

Contemporaneamente il regno di Giuda potè meglio e più a lungo conservarsi avendo molti dei Re che seguirono il regno di Giosafat — quali furono Azaria, Giotham, Ezechia — e i quali seguendo i saggi avvertimenti di molti dei profeti i quali vissero particolarmente al tempo di Azaria promossero meglio la felicità dei popoli a loro soggetti.

Indipendenza di carattere
nel Profeta Elia.

Et dixit Elias Thesbites de habitatoribus Galaad
ad Achab: Vivit Dominus Deus Israel, in
cujus conspectu sto, si erit annis his vos, Reg. 17. 1
et pluvia, nisi juxta oris mei verba.

Dixit Elias ut ostenderet se Achab. —— " 18. 2.
A veteri in hoc capite

Coi Profeti di false Divinità si diporta
con grande animosità — Reg. 18.

Se alla Minaccie di Gezabelle sempre ce-
dere, e lasciarsi sopraffare dal timore —
peri poco dopo riprende vigore e và con- Reg. 21.
tro Achab ad annunziarli la finale
minaccia

La grandezza di Elia ~~per~~ noi particolarmente dagli insegnamenti dello Spirito che lo animava per la gloria di Dio — poniamo le circostanze nelle quali noi pure generalmente ci troviamo richiederebbe quello Spirito medesimo per noi ricevuto.

Fede e Libertà — L'Uomo sente ogni dì ~~per~~ sopra tutto grande bisogno di Libertà, di Indipendenza. — Malamente però ci la ricerca. Ci la può ritrovare nella Indifferenza, che male a proposito Tolleranza egli chiama. L'esempio del Profeta Elia ci mostra ~~chiaramente~~ là ove è Fede, ivi può esser vera Indipendenza, vera Libertà. Lo Spirito di vera Libertà può-dasi profondamente là ove è radicato un vero Spirito di Fede.

La Santità di Elia, che i Zelo straordinario per la gloria di Dio, dovette muovere ogn'uno sopra tutto ad altissima venerazione, come chi dava i singolarmente il ~~riscontro~~ mezzo più opposito ~~a~~ per onde promuovere nella Libertà umana che tanto presentemente si ~~usurpa~~ apprezza e si ama

e non già la Indifferenza

Il Zelo Divino, ecco quel che reso aveva Elia l'uomo il più libero ed indipendente: — ~~suo~~ Zelo. Di ~~cui~~ fondato sulla fede, e fortificato colla Orazione.

La Santità di Elia ci rende che lo spirito di Fede è il vero fondamento di un giusto spirito di Libertà. —

Introd. Il Secolo presente anela di vedere propagato nei petti umani un forte spirito di libertà. Ecco era molto quando la credendola figlia del Protestantismo prima, e poscia del Razionalismo la fa tutto fondare sulla Indifferenza.

L'Esempio del Profeta Elia mostra tutto l'opposto.

Parte 1.ma Elia spiegò in tutta la sua vita una indipendenza, una vera libertà senza pari. Frattanto dalle di lui opere medesime chiaramente risulta, che la di lui Indipendenza fondavasi tutta sulla fede di cui tutti fatto ispirare nella solitudine colla orazione.

Parte 2.da La ragione proverebbe ancora conchiudentemente un tal fatto.

Conchiusione.

Le grandi gloria del Profeta Elia fondate sullo Zelo di che arse egli per la gloria di Dio — dovrebbero riempirci per tal di ammirazione ~~non~~ farci più solleciti onde renderci partecipi anco noi medesimi di tanta gloria negli sforzi che dovremmo fare per combattere l'attuale religiosa indifferenza che è per nostri tempi il più grande inimico della gloria divina.

Le grandi gloria del Profeta Elia, fondate principalmente sullo Zelo straordinario che Egli arse per la gloria di Dio — sono gloria agli occhi nostri una più grande, in quanto che le medesime ci schiudono la via, onde renderci partecipi di gloria siffatta combattendo noi pure per mezzo di un tal Zelo l'attuale religiosa indifferenza, che è per nostri tempi il più grande inimico della gloria divina.

Le gloria del Profeta Elia, fondate principalmente sullo Zelo straordinario che Egli arse per la gloria di Dio — tanto dovrebbero agli occhi nostri parere grandi, quanto sono alle nostre ~~stanche~~ inesistenze più che a tutt'altro convenienti

quali circostanze? Da mezzo l'indifferenza religiosa che a lato di una civilizzazione apparentemente fiorida tiene sopita la umanità nell'abbandono di Dio sopra tutto d'Elia nei nostri petti ispirato potrebbe ~~sopra tutto~~ rinvigorire il mondo da tal letargo che lo divora.

Intr. Quadro delle grandezze del Profeta Elia. Queste glorie tanto agli occhi nostri dovrebbero parere grandi, quanto alla circostanze nostre più che a tutt'altre son convenienti.

Quali circostanze? e ~~in qui~~ in quale maniera?

Parte 1a. Fondamento delle glorie di Elia è lo zelo straordinario di Esso avea per la gloria di Dio. Omissione dell'altra vita del Profeta.

Par. 2.a Le attuali circostanze in cui trovasi generalmente la cristianità sono l'indifferenza religiosa la più micidiale per la umanità. Or lo zelo di Elia riacceso nei nostri petti potrebbe sollevare il mondo da tanto male.

Conch. Se dunque tale zelo fu il principio delle glorie di tale Santo; quanto tali glorie non devono esser grandi per noi, che potriamo per tal zelo rimediare ai più grandi guai di nostra umanità?

grandezze, ossia storie del Profeta Elia —
manifestate da Dio medesimo —

Del torrente Carith, sulle sponde del Giordano
i corvi mattina e sera gli portano da mangiare
carne e pane, bevendo poi delle acque del
torrente:

Essendo le acque del torrente, via seccate
per divina disgrazione in Sarepta città di Sidone
e quivi nella casa ricevendo di una vedova
donna ripete molti prodigi:

Dopo il grande spettacolo eseguito da Elia e dai
Sacerdoti di Baal sul Monte Carmelo, pregando il Profeta la persecuzione di Jezabel,
per la via un angelo del Signore lo conforta
dandogli del pane e dell'acque, di che egli
e mangiando e bevendo acquista tanta forza
da camminare per quaranta giorni e per quaranta notti fino a che giunge sul Monte
Horeb.

Ma queste sono parecchie
indizi di grande santità comuni fra molti
altri distinti eletti di Dio.

Storia grande e tutta propria di Elia
per sono: —

Il di Lui tatto in cielo sopra un carro di
fuoco: —

Il compimento delle di Lui grandi pro-
fezie sulla empietà che avevano a soffrire le tribù
di Israel: —

La trasfusione del proprio Spirito in
Eliseo: —

La di Lui comparsa con Gesù nella
Trasfigurazione: —

E finalmente il fatto che racconta
un tal uomo relativamente alla parte che
ha da avere nei futuri destini del Mondo.

UNIVERSITY OF MALTA LIBRARY
MANUSCRIPTS

De Adventu Elie
in fine Mundi.

Matth. 17.

Interrogaverunt eum discipuli dicentes: Quid ergo scribæ dicunt, quod Eliam oportet primum venire?

Ille respondens ait eis: Elias quidem venturus est et restituet omnia.

Dico autem vobis, quia Elias jam venit, et non cognoverunt eum, sed fecerunt in eum quæcumque voluerunt. Sic et filius hominis passurus est ab eis.

Mar. 9

Et interrogabant eum dicentes: Quid ergo dicunt Pharisæi et scribæ quia Eliam oportet venire primum.

Qui respondens ait illis: Elias cum venerit primo restituet omnia; et quomodo scriptum est in filium hominis ut multa patiatur, et contemnatur.

Sed dico vobis quia Elias venit, et fecerunt illi quæcumque voluerunt, sicut scriptum est de eo.

Un'altra idea per lo Panegirico di
San Francesco di Assisi

San Francesco deve la povertà, e l'umiliazione ad una ~~tale~~ dignità cui aspirare anzi grande che d'una
con ardore gli uomini i più ricchi e potenti.

Francesco quindi modello conveniente al nostro secolo, che tanto agitasi per sollevare in qualunque modo le sue condizioni del popolo amor sempre oppresso.

Un'altra idea per lo Panegirico di San Francesco
di Assisi; — da me trattata, salvo
qualunque emissione, quando presentandosi
mi una seconda favorevole opportunità

~~Sacrificio~~ San Francesco di Assisi

è santo, di cui la Memoria ha d'essere cara più che
mai a chi è destinato a vivere nel decimonono secolo.
Imperocchè lo Spirito di un tal secolo è Spirito di
Associazione diretta a sollievo comune. Or senza lo Spi-
rito di sacrificio non vi può mai associazione sif-
fatta: ne sacrificio può mai subsistere senza che
accompagnato da vero Spirito di Povertà. Ecco pun-
to in pochi per modello a noi dato il gran France-
sco, il quale per sollevare il suo secolo ben simile
al nostro, avea saputo fondare simile Associazione
basata sullo Spirito di Sacrificio e di Povertà.

NB. questo tempo fu con qualche varietà e
nella sostanza e nella forma trattato nel primo
Panegirico di San Francesco.

Le ricchezze del secolo sono la cagione
ai tempi nostri (1826) della povertà
di esso: — e la Povertà predicata e pra-
ticata da Francesco ne potrebbe, come
in altri tempi formare la vera ric-
chezza di esso.

punto concetto potrebbe svilupparsi, e dimo-
strarsi evidentemente con fatti desunti
da anteriori i secoli 13°. e 14°.

San Francesco morì nel giorno 5i: di
Ottobre 1226. in età di 45. anni, e nell'an-
no 20 di sua conversione. Cosa grande in-
vero operar nel breve corso di così pochi anni
tante meraviglie quante non quelle da Fran-
cesco operate!

Aspetto Storione di San Francesco di Assisi

"Fu il glorioso Padre di mezzana statura; più tosto piccolo che grande: ebbe il capo mediocre e rotondo; i capelli bruni; la fronte piana e piccola; gli occhi neri; il naso sottile; la bocca piccola; le labbra sottili e colorite; i denti piccoli e bianchi; la faccia sgualliche, tutta, lunga, e in qualche modo lunga; la carne bruna di oliva stra; il viso lieto, giocondo, allegro; la voce chiara, dolce, sonora. etc."

"Il mento eminente dalla gola era acuto, — non tutto di peli pieno; la barba era nera; il collo sottile; e le spalle dritte; le braccia piccole; le mani sottili, ma lunghe; i diti lunghi, rendutili più lunghi dalle unghie lunghe; il petto pieno: porchissima carne; — parco nel bere, e nel mangiare — e di complessione delicatissima. etc."

"La sua immagine al naturale, di mano di Margaritone Aretino, pittore a' suoi tempi illustre, si vede nella chiesa di San Francesco di Sarsena etc."

Dalla Vita di San Francesco
scritta da Bonizo Bonessi.
1634.

"Ottone 4. Imperatore, andando a Roma per la corona Imperiale — e passando appresso Rivotorto di Assisi, il B. Padre per uno de' suoi gli fece sapere, che quella storia era per durar poco tempo: la quale cosa avvenne: perchè ricevuta la corona combattè coi Romani; dopo contro il volere del Papa andò nella Puglia, togliendola a Federigo Re di Sicilia: per lo che ne venne scomunicato, e privo dell' Impero: e mosso perciò Imperatore Federigo combattè contro di lui, e lo vinse."

Id.

Detta può leggersi inserita in
un Libro pubblicato dal P. Bonaventura
intitolato: Breve Istruzione sopra
la Regola di San Francesco: etc.

Si compone di una Introduzione, che ne
è l'approvazione di Papa Onorio 3°. e di 12. Capi
come Sieguo intitolati,

Cap. 1.um In nomine Dom. incipit Reg. et Vita Min. Frat.
" 2.um De iis, qui volut vitam istam suscipere, et qualiter recipi debeant
" 3.um De Div. Officio, et Jejunio, quomodo Frat. debeant ire per mundum
" 4.um Quod Frat. non recipiant pecuniam.
" 5.um De modo laborandi.
" 6.um Quod Frat. nihil sibi approprient,
et de eleemosyna petenda,
et de Frat. infirmis.
" 7.um De penitentia Frat. peccantibus imponenda.
" 8.um De electione generalis Ministri hujus Fratern.
et de Capitulo Pentecostes.

Cap. 9.^m De Prædicatoribus.
" 10.^m De Admonitione, et correctione Frat.
" 11.^m Quod Frat. non ingrediantur Monast. Monach.
" 12.^m De cautibus inter Sarracenos, et alios Infideles.

Explicit Regula et Vita Frat. Min.

Regle de St. François

Sous la Regle de St. François on compte.

1. L'Ordre des Freres Mineurs, fondé par St. François en 1208.
2. Les Sœurs, fondés aussi par St. François en 1221.
3. Les Observantins, ou Mineurs réformés de l'étroite observance, fondés par St. Bernardin de Sienne en 1419.
4. Les Capucins, fondés par Matthieu de Bassi, Frère Mineur Observantin du Duché d'Urbin en 1525.
5. Les Recollets, fondés par Etienne Molins, à Martin de Jusman, en 1532.
6. Les Frères Pénitens du Tiers-Ordre, ou Picpuces, fondés par Vincent Mussart parisien en 1595.
7. On peut joindre les Minimes, fondés par St. Fr. de Paule, en 1435.

Les Religieuses qui vivent sous la Regle de St. François, sont

1 Les Filles de Ste. Claire

2. Les Turcelines

3. Les Capucines.

Dictionnaire des Ordres Religieux.

Ce n'est rien de singulier considerazione – la grande multiplicité de Religieux, aux quels se sont assujettis l'Ordre de San Francesco. ce qui indique evidemment la straordinaire facilité avec laquelle les membres qui le composoient s'allontanavano dall'osservanza. Cette facilité pour se rendre aussi difficile et elevata ne est la perfection de la quelle cette regle aspiroit. Tel montre pour que la Reforme operata son signe d'attende du besoin que se sentoit de avoir fait l'istituto mantenuto in primitive vigore.

Les Religieux de St. François, connus en France sous le nom de Cordeliers avaient en 1769. dans ce Royaume 8. nombreuses Provinces –

1re.	La Province de France avec	39.	Couv. d'hom.	18. de filles
2e.	La Prov. de France Parisienne	26.	"	32. "
3.	La Prov. de Touraine	33.	"	8. "
4.	La Prov. de Tour. Victavienne	26.	"	12. "
5.	La Prov. de St. Bonaventure	49.	"	13. "
6.	La Prov. d'Aquitaine Anc.	35.	"	13. "
7.	La Prov. d'Aquit. Mod.	41.	"	20. "
8.	La Prov. de St. Louis	35.	"	4. "
	En tout	284		122
		Couv. d'hommes		Mon. de filles

Total 284
122
406

Dictionnaire des Ordres Religieux

"L'Ordre de St. François fit en peu de temps de progrès si merveilleux, que dans le premier chapitre tenu dans l'Eglise de Portiuncule du vivant même de St. François, il s'y trouva plus de cinq mille Religieux, sans compter ceux qui étaient restés dans les couvents."

Dictionnaire des ordres religieux

Les congregation des Tertiaires s'appelle Tiers Ordre, parce qui fut le troisième que St. François institua. C'est un ordre de personnes de l'un et l'autre sexe qui restent dans le monde, sans les vœux de la Religion, sous la juridiction de l'ordinaire.

Cet ordre fut établi en 1221. au Bourg de Carceris, dans la vallée de Spoleto, proche la ville d'Assisi, où le Saint prêchoit.

Cet ordre, qu'on appelle aussi l'ordre de la Penitence, a été approuvé de l'Eglise, par des Saints conciles, et provisé des Souverains Pontifes, qui lui ont accordé un grand nombre de privileges, et d'indulgences, et qui ont approuvé la regle.

Dict. des Ord. Relig.

Il y a un autre Ins. Ordre de St. François dit de la Penitence. C'est un Institut religieux, qui n'avait été au commencement qu'une assemblée de personnes sensibles, et qui est devenu depuis un ordre religieux.

Il est à present / 1769 / divisé

en 24	"	provinces
dont il y en a 16	"	en Italie
~~un~~ 1	"	en Flandre
3	"	en Esp. et en Port
et 1	"	en France
24.		

Les provinces de l'Italie et de la Flandre dependent d'un general particulier qui fait sa residence à Rome. Et celles d'Espagne de Portugal et de France sont soumis au general de tout l'ordre de St. François.

ces de France se disent aussi de l'Etroite Observance. C'est une reforme commencée vers l'an 1595. par Vincent Mussard, parisien. Le premier monastere fut au village de Franconville-sous-bois, proche de Beaumont-sur-Oise: et le second à Pignes, lieu situé au bout du fauxbourg St. Antoine à Paris, dont le vulgaire a nommé ces religieux Pignepustes.

Les quatre provinces que ces religieux avaient en France contenaient

63	"	maisons.
en compte environ 15	"	monasteres

des filles de la même reforme. ~~et~~ de Ste Bienheurée Umiliane de Cerchi, ~~qui~~ qui ~~mourut~~ mourut en 1246. avait été la premiere à fonder cette Sorte de monasteres.

Dict. des Ord. Relig.

San Francisco, il Secolo 13°, ed il Secolo 19° —

Il Secolo 13° era un'epoca, in cui le discordie fra gli uomini erano giunte al colmo: Carlo 6° Imperatore, e Papa Innocenzo 3° controvertendo insieme sulla Supremazia dello Stato e della Chiesa, la Germania dilaceravasi in due fazioni, e l'Italia tutta nei due eterni partiti di Ghibellini e di Guelfi. Tendendo a conseguire quello scopo che operavasi in Italia, combattendo i Guelfi per la indipendenza d'Italia, i Ghibellini per la soggezione allo Straniero affine di stabilirne la Unità, il partito guelfo (come ben vedesi) promuoveva meglio la italica Libertà. E libertà in vero han talvolta goduto alcune città italiane, particolarmente quelle ove i guelfi aveano maggiormente signoreggiato — Firenze (per mio d'esempio) e Milano. Ma, cosa era mai però una libertà ottenuta, stabilita, protetta a forza di civiche tumultuentissime discordie? — Libertà per cui un ben qual conviene goderlo ha da

di aver per compagno un altro elemento - ha da aver per compagna la Pace!

Or - ad associare insieme a pari tempi Pace e Libertà - grandemente valse il Serafico di Assisi, e l'Ordine di religiosi da Lui stabilito. Francesco, e i di Lui seguaci non ebbero fatto altro che colle esortazioni, col loro esempio, colle loro fatiche, pacificare gli Uomini fra loro, di qualunque partito fossero ~~Ghibellini~~ Francesco ed i compagni non ne appartenevano ad alcuna parzione: ~~ghibellini~~ non volevano far altro che ammiccarle tutte, per confonderle tutte in una. Come tali quindi ci non erano che semplici propagatori di Pace. — Benchè frattanto, se ~~ghibellini~~ vogliono a dichiararsi per uno dei due principi che le due parti, ciascuna per se, professano - qual credesi aver ~~ghibellini~~ potuto giammai abbracciare? - forse il principio ghibellino che volea stabilire la Supremazia dell'Imperator sulla Chiesa? — ciò non potea giammai come ~~ghibellini~~ figli affezionatissimi della chiesa non poteano parteggiare se non tutt'all'opposto per la soggezione dello Stato alla chiesa = per quel principio che era diretto a promuovere la libertà dell'Italia, la libertà dell'individuo, libertà, la quale si altronde riconoscendo nel Pontefice il dominio Supremo di tutto, non potea mancare di promuovere a pari tempo una più perfetta Unità: per cui, pace tutti insieme. Francesco ed i di Lui figli nulla altro vollero cercato di operare che unire insieme li tre elementi dell'umano Sociale Benessere, al secolo 13: particolarmente con immenso ardore cercato - Libertà, Unità, e Pace.

Se quindi considerar si volessero i caratteri del secolo 19°. - e nel tempo istesso l'ostilità che il medesimo dimostra verso gli Ordini religiosi, per

i quali nocenti in modi particolare quello di San Francesco. - chi in ciò non iscorgerà una fatale contradizione? Il Secolo 19°: per più rapporti somiglia al Secolo 13°. Le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini vi sono rappresentate con qualche piccola alterazione dai partigiani della Chiesa e dello Stato, e i quali in Francia sotto altri nomi chiamandi gesuiti ed Universitari, in Inghilterra cattolici e Protestanti, in Germania Cattolici e Liberali &c. I Guelfi dei nostri tempi, i gesuiti ed i cattolici parteggiano egualmente per la libertà di educazione in Francia, per la libertà civile in Inghilterra, per la libertà politica nella Polonia &c. nel mentre che i loro avversarii sostengono il monopolio nell'educazione, nelle religioni, e nel governo, con pretesto di preservarne la unità. Frattanto in mezzo a tutte queste dissidie mell'altro da tutti si anela fuorchè la Pace. Nel modi istesso pertanto che nel Secolo 13°. i religiosi, sopra tutto quei di San Francesco, colla loro sofferenza ed umiltà, in simili circostanze, sono stato il principale mezzo che conciliando gli animi avea restituito a loro la Pace, benchè in seguito per mala fortuna non mantenuta. - perchè non si ha da credere che le medesime cagioni non abbiano a produrre ai tempi nostri i medesimi effetti? perchè non s'ha da confidare fermamente, che la virtù che ispirò la regola del gran Francesco non abbia pure ai tempi nostri a renderci la vera Pace che ci desidera?

Guelfi e Ghibellini. — Quelli che si chiamava-
no Guelfi amavano lo Stato della Chiesa e del Papa; —
e quelli che si chiamavano Ghibellini amavano lo Stato
dell' Impero e favorivano l' Imperatore e suoi Seguaci.

Villani.

Nei Guelfi prevaleva il desiderio di vendicarsi della
Dinastia Sveva e volere la libertà dei Comuni svilup-
parsi da ogni legame Feudale: — i Ghibellini crede-
vano che questo pretendere di conservarsi ciascun paese
in libertà senza dipendere da un potere Superiore
non potesse mirare che a discordie, le quali togliereb-
bero gli italiani colle proprie forze. Gli uni dun-
que volevano l' Indipendenza dell' Italia, e che ognu-
no a capriccio ordinar si proprii governi: — gli altri
aspiravano all' Unità, come unico modo di farla
concorde entro, rispettata fuori, dovesse pure seguitar
ne la fortunosissima libertà.

Cantù. Ist. Un. Tom. 12.

Se guardiamo i mali che gli Imperatori cagionarono all'Italia, e l'esecrazione che popolare durò fin ogni contro Barbarossa; se pensiamo che le più generose città, Milano e Firenze, furono sempre rocca della parte guelfa, e che quest'ultima fu l'estremo ricovero della libertà italica, mentre chi volea tirannegiare un paese ergeva bandiera ghibellina; — parrebbe a dirittura che i guelfi dovessero prevalsi e le città ordinarsi a comune, sotto il manto del Pontefice che coi consigli le dirigeva, e coll'armi spirituali reprimeva gli stranieri.

Canto.

E di vero la parte guelfa è fondamento e rocca ferma e stabile della libertà d'Italia, e contraria a tutte le tirannie per modo, che se alcuno divine tiranno, conviene per forza, ch'e' diventi ghibellino, e di ciò spesso s'è veduto la esperienza.

M. Villani.

fin nei minuti costumi tra loro serbavansi i guelfi e ghibellini; questi un berretto, quegli un diverso usanza; gli edifizii de' guelfi aprivano due finestre, tre i ghibellini; quelli alzavano i merli quadrati, come in tutta Firenze, salvo un sol palazzo, questi a scanchi; e la treppa, o un fiore, o l'annicciatura dei capelli, o il saluto, e fin il modo di trinciar il pane, e di piegar la tovaglia, dava a conoscere il guelfo o il ghibellino.

Canto

generalmente il color dei guelfi era il bianco; dei ghibellini il rosso.

Nomi che assumevano le fazioni guelfe e ghibelline in varie città, benchè le famiglie alle quali tai nomi appartenevano non fossero costanti nel parteggiare.

	Guelfi	Ghibellini
Milano	Torriani	Visconti
Firenze	Neri	Bianchi
Lucca	Rondi	Scalchi
Genova	Campini	Marchesetti
	Spinaldi	Doria
	Fieschi	Spinola
Como	Vitani	Rusca
Pistoja	Cancellieri	Panciatichi
Modena	Rizzoni	Grassolfi
Bologna	Lambertazzi	Maltraversi
	Geremei	Lambertazzi
Verona	San Bonifazii	Tegli
Piacenza	Cattanei	Landi

	Guelfi	Ghibellini
Pisa	Gualandi	Raspanti
	Visconti	Conti
Roma	Orsini	Savelli
Siena	Tolomei	Salimbeni
Orvieto	Malcorini	Buffati
Asti	Solari	Rotari

A Roma i due fratelli Stefano e Sciarra Colonna erano capi, uno dei guelfi e l'altro dei ghibellini Conti.

UNIVERSITY OF MALTA LIBRARY MANUSCRIPTS

Le Fazioni italiane, e gli Ordini Religiosi. Nel Secolo XIII. i due nuovi Ordini dei Domenicani e dei Francescani singolare opera diedero ad attuare gli Alcuni, frammettendosi all'un giornalmente, persuadere e portar la pace da Signore a Signore, da una all'altra città; e molti feroci mai vigor di legge o possanza di Magistrati non avutte compresso, schiudevansi alla pietà; gli stocchi tornavano alla vagina, e fondendosi in lacrime, cessero ad abbracciar il nemico.

Cantù. Stor. Univ. Dom. 12.

San Francesco d'Assisi. Grandi pari conchiuse il Santo d'Assisi; grandi il Segnace San Antonio da Padova. Sul cui esempio Ugolino Cardinale d'Ostia (1217) riconciliò Genova con Pisa; altri religiosi Milano con Piacenza, Torino con Alessandria. Poco poi il tesoro di Reggio (1224)

rimettere in Armonia i Bolognesi coi Modenesi; il Card. Giacomo Vescovo di Preneste accordava in Verona i Montecchi coi Capuleti; fra Gherardo di Modena faceva altrettanto nella sua Patria, e così coi Fiorentini (1233) il B. Giordano da Forzate, coi Milanesi fra Leon da Perego &c.

Canti.

Nelle provincie Milanesi prosciolti assai quei Bernardini da Siena che veneriamo sugli altari. Vi è ancora Fra Silvestro da Siena Minor Osservante, cui i Magistrati di Milano avevano chiamato perchè attutisse i litigi fra' cittadini, al che Dio ajutante, riuscì. Più d'amorevole più il compartimento a che egli indusse i Comaschi.

Canti, dal Capitolo
"I Frati Faciui"
nell'istessa St. Univ. Dom. 12.

Vita di San Francesco d' Assisi
Fondatore dell' Ordine dei Frati Minori
scritta da San Bonaventura
tradotta dal Latino in Italiano
sotto la cura di Giovan Maria Salvioni.
Roma 1711. 1 vol. 4°.
(superba edizione)

Cap. 1.° Del Modo di vivere tenuto da Francesco mentre era nel Secolo. Del qui detto risulta essere stata la Limosina, l' Amore, ed il Sollievo dei Poveri e dei Miserabili il principio delle Perfezioni e delle grandezze di Francesco.

Cap. 2. Del suo perfetto rivolgimento a Dio, e di tre chiese da lui restaurate. Francesco baciando le piaghe di un lebbroso prodigiosamente lo risana: e Bonaventura esclama, dicendo — "Se non si veramente, qual di queste due cose sia degna di maggior meraviglia, o la profondità della sua umiltà in un bacio così pietoso, o l' ampiezza della

sua virtù in un miracolo così stupendo."
Il ristauro delle tre chiese considerati in-
oltre dal medesimo Biografo come sim-
bolo "dei tre modi, co' quali da Francesco
doveva essere ristaurata la Chiesa di Dio
cioè secondo la prima regola, e Dottrina da
lui data, e con tre sorti di soldati che
ci doveva trionfare."

Cap. 3. Dell'istituzione della sua religione, e dell'ap-
provazione della sua Regola. "Francesco nel
principio d'ogni sua predica salutava il
popolo, annunciandogli la pace con dire:
Dominus det vobis pacem." pochi erano
i compagni di Francesco, e grandi le con-
tradizioni che incontrò, fin tanto che
giunse a fare approvare la sua regola
da Papa Innocenzo 3.° "Uomo certamente
chiaro per il suo sapere". Da rimarcarsi
sono poi le visioni in tale circostanza avute

Cap. 4 dall'avanzamento dell'Ordine sotto il suo
comando, e della confermazione della regola
di già approvata. Coi suoi primi dodici
compagni si ritira nella chiesa della Portiun-
cula "ameschi dove per li meriti della Madre
di Dio aveva ricevuto il suo principio l'Ordi-
ne de' Minori, ivi ancora con l'ajuto della
medesima riceve il suo accrescimento".
Quivi istituisce il terz'Ordine della Peni-
tenza. Santa Chiara sotto la direzione di
Francesco fonda l'Istituto delle Suore. Un
famoso preta dell'Imperatore corrisponde alle
parole di Francesco convertesi, e preso no-
me Fra Pacifico diventa Ministro gene-
rale dell'Ordine in Francia. L'istituto di
Francesco fu poi nello stesso di lui tempo
tanti progressi, che il Santo Istitutore
univasi talvolta a raccogliere a capitolo
generale in Assisi più di cinque mila
religiosi. Ridotta la regola in pochi

termini, Francesco la fè confermare da Papa Onorio 3°. e poco dopo rimase colla stimmate dal corpo impresse.

Cap. 5. Dell'austerità della sua vita, e come prendesse egli piacere delle cose create. Questo capitolo contiene interessanti dettagli relativi alle mortificazioni di Francesco praticate: benchè non tralasciasse di far uso talvolta di cibi e di delicate bevande, e per carità altrui, ovvero per ben della propria salute; così ben come talvolta il desiderio di goder qualche soave armonia elevavalo alla contemplazione di cose celesti e divine.

Cap. 6. Della sua umiltà, ed obbedienza, e delle grazie fatte da Dio ad ogni sua minima richiesta. La virtù della umiltà distinguevasi grandemente in Francesco. Chiede al vescovo d'Imola la penitenza di predicare, questi lo caccia, ed egli poco dopo come somma umiltà ritorna a chiedergliela, fintanto che il vescovo mosso dalla di lui umiltà con somma gioja gliela concede.

Cap. 7. Del suo amore verso i poveri, e come Dio miracolosamente lo sovveniva di tutto ciò che gli mancava. Per mostrar che l'uomo non attivo ad esser attaccato alle cose di questa terra, qualunque esse siano, solvea adunque quelle parole del vangelo "Vulpes foveas habent, et volucres cæli nidos: filius autem hominis non habet, ubi caput suum reclinet". – "Egli insegnava, come per rivelazione avea imparato, che l'ingresso di questa Santa Religione dovea incominciare da quelle parole dell'evangelio: Si vis perfectus esse, vade, et vende omnia quæ habes, et da pauperibus." In questo capitolo si raccontano più che in altri precedenti gesta di grandezze operate, e colle quali egli mostrava l'attaccamento alla po-

vertù, ed i benefizi che ai bisognosi di più procurava.

Cap. 8 Del suo picciolo effetto, e come gli animali privi di ragione parea che si movessero ad amarlo. In questo capitolo, come pure da altri, risulta assai bene la premura che Francesco si dava di far osservare esattamente da tutti i religiosi sue le virtù proprie particolarmente della sua regola: "Sentendo una volta, che certo frate oscurava la fama d'un altro, rivoltosi al suo Vicario gli disse, Vicario levati giù, esamina diligentemente ciò che costui dice, e se trovi che il frate da lui accusato sia innocente, consegli a sprimerlo, e fa che sia nota ad ognuno la sua falsa accusa." Rimproverando un povero una volta da un frate, questi fu obbligato da Francesco di prostrarsi a terra, e chiedere perdono.

Cap. 9 Del giorno della sua morte, e del desiderio che avea del Martirio. Più e più giorni innanzi fanno lungo l'anno i tenea in mente di gire nel Levante incominciando dalla Epifania; un'altra per ottava della Natività, principiando dal giorno dopo la festività di S. Pietro e Paolo fino il dì dell'Assunzione di Maria; un'altra per divozione degli Angeli dall'Assunzione fino a San Michele. Avea tentato tre volte di andare incontro al Martirio, la prima dirizzossi per la Siria ne fu distolto da venti contrari, la seconda avviossi per Marocco ne fu impedito da gravissima infermità nella Spagna avuta, la terza volta poi intendendo di andare per gli Infedeli nella Siria fu cortesemente accolto dal Soldano di Babilonia, avendoli pria fatto allora le contese fra Cristiani e Saraceni. Ed

che tutto insieme si vedeva a Francesco non come quello, ma tutt' altro per di lui riguardo il Volere di Dio.

Cap. 10. Dell'Umiltà, e della efficacia delle sue orazioni. Nella vita delle Ore canoniche stava sempre in piedi: non volea mi anco essere turbato da alcun estraneo pensiero. Colle sue orazioni mosse grande sollievo all'ordine da lui istituito.

Cap. 11. Della sua intelligenza della Sacra Scrittura, e del suo Spirito di Profezia. Quantunque non avesse ciò mai regolarmente studiato, pure quando parlava di cose divine quando trattavasi di spiegare le Sacre pagine, sorpassava e confondeva i più valenti teologi. Singolare era in lui il dono di Profezia, e molti fatti singolarissimi ne racconta Bonaventura

Cap. 12. Della sua efficacia nel predicare, e della grazia ricevuta da Dio nel restituire altrui la sanità. In questo capitolo è degno di particolare attenzione quello parte che tratta della Predicazione di Francesco. Egli sul primo imporsi dimandar solea ai frati se avesse da attendere all'orazione, ovvero a predicare." A dire il vero (osservazione egli) io temo da poco semplice, e privo di discorso ho ricevuto da Dio la grazia più di stare in orazione, che di discorrere. All'orazione pare annessa, che vi sia un certo acquisto di adunamento di grazie: nella predicazione un certo ~~adunamento~~ compartimento di doni ricevuti da Dio. Di più nell'orazione vi è un purgamento di affetti interiori, e certa unione a quell'uno, vero, e sommo bene con maggior fortificazione di virtù: nella predicazione un pol-

vivificamento di pieni spirituali, una distrazione intorno a molte cose, ed un rilasciamento della disciplina. In somma nell'orazione parliamo con Dio, e l'ascoltiamo, e mentando quasi una vita da Angelo, con gli Angeli conversiamo; nella predicazione è necessario, che ci serviamo di molte cose per compiacere agli uomini, e vivendo tra essi da uomo ci bisogna pensare, vedere, dire, ed ascoltare quelle cose, che son proprie degli uomini. Però solamente una cosa vi è in contrario, la quale appresso Dio par che preponderi ad ogni altra: cioè, che il Figliuolo di Dio, che è una Somma Sapienza, discese per la Salvezza del genere humano dal Seno del Padre, ancorchè ammaestrando il mondo col suo esempio, predicasse agli uomini la Salute delle loro anime ... E perchè dobbiamo regolare tutte le nostre operazioni secondo l'esempio di quelle cose, che come in un monte altissimo in Sui vediamo, parve che Dio più grato a Dio, che trattenersi la quiete e la tranquillità dell'animo, essere pure in pensieri e fatiche." Frattanto Fra Silvestro, compagno di Francesco di Santa vita stava in orazioni sulla cima di un monte nelle vicinanze di Assisi, e Santa Chiara egualmente pure lo stesso, l'una e l'altra chiedendo a Dio lume, onde Francesco si determini sul dubbio concepito. Ed ecco che meravigliosamente a pari tempo tutti sono ispirati come volere divino, che Francesco uscisse a predicare. Per lo che prendendo una tale ispirazione per vero Divino comando, si abbandonò di lì in poi particolarmente con tutto ardore a tale ministero.

questo capitolo è l'ultimo nella serie di quelli che si trattano delle virtù di Francesco. Bonaventura lo chiude con le seguenti parole. " La prerogativa di tutte le virtù che era in lui assai eccellente, lo spirito della profezia, l'efficacia dei miracoli, l'ossequio ed il rispetto di predicare da loglio da Dio, l'ubbidienza che gli prestavano le creature anche prive di ragione, la gagliarda mutazione de' cuori al sentire le sue parole, l'effusione infusagli dallo Spirito Santo sopra ogni umano intendimento, la licenza di predicare ottenuta dal S. Pontefice non senza divina rivelazione, la regola inoltre in cui si esprime la maniera di predicare, le impronte ancora del Som. Re dei cieli impresse sul suo corpo, sono come dieci testimonii che Francesco Assisio di Gesù era veramente degno d'ogni fede per la sua dottrina, meraviglioso per la sua santità, e che per questo fosse veramente come mandato da Dio a predicare il Evangelio "

Continuazione della Vita di San Francesco d'Assisi.
Scritta da San Bonaventura.

Capit. 13. Delle Sacre Stimmate. Sul monte dell'Alvernia nella Toscana, Francesco le riceve, facendo la solita Quaresima di San Michele, verso il dì della esaltazione della croce. Verso il tempo dell'esaltazione della di una tale settività, facendo orazione in una parte del monte, vide un Serafino scendere dai cieli, il quale aveva sei ali infuocate, e tra queste quelle ali la effigie di un uomo crocifisso, due sul di cui capo si alzavano due ali, altre due gli coprivano il corpo, rimanendo le altre due libere per volare. Da vista di Gesù in tal modo crocifisso, Francesco sentì per la compassione un dolore così, che parve a lui quelle piaghe di Cristo sentire pur sul suo corpo: ciò che possia trovi essere stato realmente così. Della verità di un tal fatto non v'ha luogo a

dubitare. "Il Sommo Pontefice Alessandro, mentre predicava al popolo, alla presenza di molti frati, e di me ancora (dice Bonaventura), affermò, che in vita del santo aveva veduto, ed osservato coi propri occhi quelle Sacre Stimmate." — "Le videro (poi) nella sua morte più di cinquanta frati, e la divinissima Vergine chiara con tutte le altre sue sorelle, ed un numero infinito di Secolari". San Francesco per umiltà aveva voluto occultare quelle stimmate; benchè talvolta avesse dovuto operar diversamente, per ovviare stato così dai suoi frati consultato dicendogli che quello che Dio operava in lui operabile amor per bene degli altri. Bonaventura chiude questo capitolo con una bellissima apostrofe a Francesco.

Cap. 14. Della sua pazienza, e del suo passaggio all'altra vita. Questo è forse il più commovente capitolo di tutta questa Storia. Francesco negli

ultimi anni della sua vita, era ridotto a tale stato, che il suo corpo tutto piagato null'altro quasi aveva più che pelle ed ossa. Crescendo in lui la languidezza del corpo, cresceva anco più in lui la energia dello spirito. Prevedendo da molto tempo la sua morte, due anni dopo di aver ricevuto le Sacre Stimmate, si fe portare a Santa Maria della Porziuncula, affinchè dove "aveva ricevuto lo spirito della grazia, ivi pure rendesse lo spirito di vita". Caduto finalmente in gravissima infermità si fe nudo distendere sul suolo, affinchè senza intoppi combattere coll'inimico, "e tutto intento alla gloria del cielo, con la mano sinistra procurò di coprire la ferita del costato, acciocchè non si vedesse. E disse allora ai frati — Io ho già fatto ciò, che a me si appartenea; ora quel Cristo sia meglio, che a voi pure

insegni ciò, che si appartiene a voi." Francesco in morte conformossi con Cristo crocifisso, il quale volle pendere ignudo dalla croce, e povero, e dolente. Per la qual cosa e nel principio della sua conversione ricusò ignudo rimanersi al vescovo, e nel fine della sua vita volle uscire anche ignudo del mondo. Vicino a spirare trattenne con discorsi i frati che gli parevano d'avanti corona, li benedisse, e nel nome del crocifisso benedisse pur quelli che erano lontani, dicendo infine — "Restate ora tutti in pace, o miei figliuoli, e siate sempre costanti nel timor di Dio. E perchè una nuova tentazione e tribulazione già si avvicina, felici coloro che persevereranno a vivere come han cominciato. Io me ne vado a Dio, alla cui grazia tutti vi raccomando."

Cap. 15. Della sua Canonizzazione, e del trasporto del suo Santo corpo. Il corpo di Francesco dopo morte divenne bianco, e di aspetto bellissimo. La piaga del di lui costato era profonda, e di forma pinttosto rotonda. Quelle delle mani e dei piedi erano fatte in guisa che da sembrare in esse permanentemente fitti i chiodi. Le piaghe quindi dei piedi, e delle mani le quali manifestavansi da ambedue le superficie erano di colore pinttosto nero, e quella del costato era rossa. Francesco morì di sabato sera, a 4 Ottobre 1226. nell'anno 21° di sua conversione, e la Domenica seguente fu sepolto, condottovi in Assisi nella chiesa di S. Giorgio, passando pria per la chiesa di San Damiano ove trovavasi Sta. Chiara. Due anni

dopo nel 1228. ai 16. Luglio giorno 9.
morse Dalla Santità di Gregorio lo can-
nissò solennemente in persona nella
città di Assisi. E nell' anno poi 1230.
trovandosi i frati radunati in quella
città per un capitolo generale più di
25. di Maggio il corpo di Francesco trat-
portato nella chiesa in suo onore edi-
ficata.

Ulteriori estratti dalla Vita di San Francesco
scritta da San Bonaventura.

Dal Cap. 2.°

Quando il Padre di Francesco aveva condotto
il figlio dinnanzi al Vescovo d'Assisi
per fargli fare la rinunzia dei beni, con
la restituzione di ogni altra cosa che avesse
potuto avere, - Francesco preso da un ardente
furore di spirito, spogliossi di tutte
le sue vesti ignudo, e disse al Padre - Fin-
ora chiamai te mio padre in terra, ma
da qui innanzi posso dir sicuramente
Tu sei il mio Padre, che sei ne' cieli, - nelle
di cui mani ho già riposto ogni mio te-
soro, e ho collocato ogni sicurezza di
mia speranza."

Del Cap. 3. Francesco sul principio dello stabilimento di suo Istituto, conoscendo fin d'allora ciò che dovea esser di se, e de' suoi figliuoli, rivolto un dì a' suoi frati avea detto; "Fatevi animo, o miei carissimi, e rallegratevi nel Signore: nè perchè pochi voi siete; vi prendiate alcuna malinconia; nè la mia, o la vostra semplicità vi spaventi; perchè siccome nel Signore mi è stato veramente mostrato, vi farà egli essere in un grandissimo numero, e vi dilaterà in molte maniere con la sua santa grazia."

" Francesco ai primi suoi compagni avea pur detto "Andate ad annunziare agli uomini la pace, e predicate a' medesimi la penitenza per la remissione de' loro peccati. Sopportate volentieri le tribolazioni, siate vigilanti nelle orazioni, indefessi nelle fatiche, modesti nel parlare, gravi ne' costumi, e grati ne' benefizii ricevuti; perchè per tutte queste cose si apparecchia a voi un regno eterno."

Del Cap. 6. Trovatasi una volta fra le altre la città di Arezzo sottoposta per le guerre civili, minacciando fra poco di andare in rovina, Francesco si mosse per pacificarla. Avvicinandosi, vide sopra questa città una moltitudine di demonii tutti in festa; mandò quindi avanti di se il compagno Fra Silvestro "uomo semplice ed pari di una colomba" ordinandogli di gridare a quegli Spiriti di allontanarsi a nome di Dio; e i quali a quest'ordine di Francesco

confusi e dispersi, la città si rappa-
cificò, ritornando i cittadini a rimet-
tere in forza i loro statuti con mol-
ta allegrezza e quiete.

giorno di Manifestazioni;

Manifestazione della Divinità di Gesù Cristo:

Manifestazione fatta in Bethlehem ai pagani; — nel Giordano agli Ebrei; — e nelle nozze di Cana di Galilea ai Discepoli.

giorno di Manifestazioni;

Manifestazione della Umanità di Gesù Cristo, nascosta nell'Eucaristia:

Manifestazione fatta colla nostra fede agli Innocenti; — colla speme agli eretici; — e coll'amore ai tiepidi Cristiani.

NB. Quest'argomento, riordinato, se possibile, un pò meglio, potrà ben fornire il tema di un Discorso da dirsi in italiano piuttosto che in materia favella.

Epifania

Come Dio / per le tue ricordanze che già in questo dì la Chiesa / manifesti la Divinità del Verbo per glorificare la Di Lui umanità: — così noi / per la Eucaristia / colla nostra adorazione rendendo testimonianza alla Umanità di Cristo glorifichiamo la Di Lui Divinità: — corrispondenza quanto a Dio conveniente, tanto a noi fruttuosa di beneficenza.

La Divinità di Cristo — sul Giordano fu resa manifesta da Dio medesimo — nelle Nozze della Galilea da Cristo istesso — e Oggi nominò nella Adorazione dei Magi in Betlehem.

La medesima Divinità —

Come nella adorazione dei Magi venne manifestata la Potenza di Dio Padre, il quale da remote regioni li condusse alla grotta di Betlehem; come nel Battesimo di Cristo venne manifestato l'Amore dello Spirito; e come nelle Nozze di Cana Galilea venne manifestata la Sapienza del Verbo —

Così pure — ~~così saggiamente~~ colla nostra adorazione a piè nell'Eucaristia, manifestiamo noi la Potenza, la Sapienza, e l'Amore di Dio —

E quindi rendendoci con ciò partecipi di tale Virtù, di tanto Lume, di sì grande Amore — ci rendiamo meglio atti a promuovere la nostra e l'altrui felicità.

è da noi glorificata — in faccia agli Angioli con ciò che è celeste, la Mente, — in faccia a noi medesimi con ciò che è nostro, col cuore — ed in faccia agli uomini con ciò che è terrestre, il corpo.

10. Feb. 1847.

Se mai avessi a ripetere per una seconda volta il Panegirico del Naufragio di San Paolo in Malta — avrei un altro pensiero che forse potrebbe servirmi di tema.

La Memoria del Naufragio di San Paolo è grande per Malta, non solo per le verità che ci spiega, ma pure per i sentimenti che ispira.

Il primo pensiero fu in certo modo sviluppato, dimostrando / nel primo Panegirico / nella Memoria del Naufragio di Paolo la presenza e della Esistenza di un Dio Provvidente, e della Divinità del Cristianesimo, e della Verità del Cattolicismo.

Ma una tale Memoria è di più grande per i sentimenti che ancora ci ispirare potrebbe — di gratitudine verso Paolo — e di perfetto Amor verso Dio. gratitudine, e Amore che non possono

manifestarsi là, ove non vi fosse tutto l'impegno di ~~mantenere~~ fare sempre più progredire l'opera di Dio, e ciò non per bene di noi soli Maltesi, ma per vantaggio di tutti universalmente i nostri fratelli in Dio – di tutta intiera la nostra Umanità.

Materiali

per un Panegirico

della Madonnina della Cintola

1860

—

La Consolazione e la Cintola; due titoli co' quali insieme la Chiesa invoca Maria.

La Cintola è mezzo di consolazione

La Cintola è mezzo di fortezza: la fortezza è causa di consolazione.

Fortezza di corpo; consolazione di animo.

Fortezza di corpo è resistenza alle passioni: consolazione di animo è libertà del cuore.

Fortitudo immunitum ejus; et videbit in die novissimo.

Accinxit fortitudine lumbos suos.

Cingulo suo confortavit nos et potestatem dedit in manu nostra.

Sint lumbi vestri praecincti.

Gli antichi per dottrina fortemente cingevansi i lombi.

La donna si cinge le reni in segno di purità; siccome unita la purità è effetto di fortezza nella pugna contro le tentazioni.

Fortezza e purità furono due grandi virtù molto cospicue in Maria. Colla fortezza vinse il demonio nella concezione, colla purità concepì il figlio nell' annunziazione.

Virgo amicta sole, et Luna sub pedibus ejus. Amicta sole puritatis; et Lunam calcavit fortitudine.

Le divise di Maria sono segni che ella dà agli uomini per rammentare ad essi qualche virtù

Il Rosario è segno di contemplazione e di preghiera;

Lo Scapolare è abito segno di protezione;

così la cintola è segno di virtù protettiva di consolazione.

La cintola è segno di fortezza di corpo produttrice di pace dello spirito, nella quale sta riposta la ~~pace della~~ consolazione dell'uomo.

Fortezza del corpo vuol dire resistenza alle tentazioni del demonio, del mondo, e della carne.

Tentazione del demonio è l'orgoglio;

Tentazione del mondo è l'avarizia;

Tentazione della carne è la concupiscenza.

Quindi umiltà, disinteresse, e purità sono le tre virtù che la cintola ci rappresenta: le tre virtù che dobbiamo praticare, se per esse vogliamo riacquistare la pace dell'anima, e godere le consolazioni del cuore.

Le grandezze di Maria fondate nelle grandi beneficenze operate da Dio nell' Ordine del Carmelo.

Triplice è la vita di ~~un~~ tale ordine; la 1ª da Elia fino a Cristo, la 2ª da Cristo fino a Simeone (Stock), la 3ª da Simeone fino a noi. La 1ª è la vita de' Profeti, la 2ª quella dei Patriarchi, la 3ª quella de' Confessori.

In questa 3ª epoca si resero insigni per santità Andrea Corsini, Maddalena de Pazzi, Giovanni della Croce, Teresa di Gesù.

Sarebbe studio proficuo a farsi l'esaminare i servigi particolari resi da questo ordine alla Chiesa, e quei che potrebbe ancora rendere.

Nella prima epoca i carmelitani veneravano Maria col. la fede nella di Lei compassione nel frutto che avea al mondo a recare.

Nella seconda epoca i carmelitani veneravano Maria colla speme nella passione colla Redenzione operata dal figlio Maria aveva al mondo arrecato.

Nella terza epoca i carmelitani veneravano e veneriamo dono Maria colla carità e colle opere, corrispondenti a' fini della umana Redenzione.

La divozione della Vergine del Carmelo è simbolizzata principalmente dall' astinenza, che dice mortificazione de' sensi, e dall' abitino che esprime fiducia in Maria da chi va vestito della Sola delle di Lei virtù.

Le virtù di Maria sono l' opposto dei falli di Eva. - Eva inconsideratamente, superba, e insubordinata: Maria temperante, umile, e sottomessa.

Eva in Eden, Maria sul Calvario; ecco un bel punto di confronto tra queste due donne, grandi, l'una pel male l'altra pel bene alla umanità arrecato.

Cristo e la Chiesa.

Prediche per l'Avvento e per la Quaresima.

Le prime dirette a provare la Divinità di Gesù Cristo; le seconde a dimostrare come la Chiesa la depositaria delle Dottrine del Cristianesimo.

1.° Giudizio. Bisogna riconoscere Cristo per Dio quale egli è, qui in terra; affine di non avere a riconoscere quale giudice poi i timori del dì del giudizio.

2° Miracoli. La divinità di Cristo provano i di lui Miracoli, colla loro verità, col loro numero, colla loro specialità.

3° Profezie. La divinità di Cristo provano le profezie, fatte al tempo de' patriarchi, de' Giudici, e de' re.

4° Storia. La Divinità di cristo provano le istorie, colla loro autenticità, e colla loro corrispondenza alle profezie.

—

La chiesa depositaria delle dottrine del cristianesimo.

1° Depositaria delle fonti di tali dottrine.
la Bibbia
la Tradizione.

2° Depositaria de' principi fondamentali di tali dottrine. il Simbolo
i Sacramenti.

3° Depositaria della interpretazione di tali Dottrine. Papa
concilii.

4° Depositaria dello sviluppo di tali Dottrine. Scuole
Predicazione.

5° Depositaria degli effetti di tali Dottrine. Istituti religiosi.
Diritto canonico.

&c.

Corso di prediche —

Progresso e Cristianesimo

1. L'umano progresso sta solo nella pratica del Cristianesimo. Rivista dei varii sforzi fatti dalla umanità per conseguire la sua perfezione: Babilonia; Atene; Roma. Lotta attuale tra il razionalismo ed il Cristianesimo. Per chi sta la vittoria? Si vegga che cosa è razionalismo. e che cosa è cristianesimo.
2. Quale influenza, e preponderanza del Razionalismo, esercitò il Cattolicismo sul progresso umano nelle regioni del Pensiero. Epoca dei Padri: medio Evo: Ristaurazione filosofica: epoca attuale.
3. Quale influenza esercitò nel circolo delle azioni. I Monaci: le crociate: gli Istituti Religiosi: il Papato.
4. Il Cristianesimo però non deesi prendere in senso lato: ma come espresso dalla cattolica chiesa. Protestantesimo: cristianesimo nella chiesa greca: Cristianesimo nella

chiesa cattolica.

Ha Il segno dell'umano progresso
è la croce del Redentore; secondo
la Spirito del Cristianesimo

1° Croce, rapporto alla mente
è umiltà di intelletto,
è fede.

2° Croce, rapporto alla Volontà
è umiltà di animo,
è Speme.

3° Croce, rapporto alle potenze
del corpo è umiltà
di opere, è Carità.

4° Croce, rapporto all'uso del
senso è temperanza.

5° Croce, rapporto all'uso delle
facoltà dell'animo, è
fortezza.

6° Croce, rapporto alla moderazione degli affetti del
cuore, è prudenza.

7. Croce, rapporto alle relazioni
co' nostri Simili, è
Giustizia.

Queste virtù formano il
fondamento dell'umano
individuale e Sociale pro-
gresso.

Influenza
del Cristianesimo
sulle
Scienze — naturali
— morali
— sociali
Arti — belle
— industriali
Lettere —

Scienze Naturali

Il cristianesimo collo studio della cronologia biblica, colla sua innocente tendenza di ritrovare la corporea natura, e coll'opera delle Missioni a lui tutte proprie promosse grandemente gli

Studi di — Astronomia

Medicina

Geografia, pura nel

suo lato senso di Storia naturale.

Newton e Colombo —

—

Scienze Morali

Il cristianesimo propose come

principali virtù dell'uomo

individualmente considerato, il distacco da se

medesimo — castità,

Verginità

il distacco dalla terra,

Povertà.

l'elevazione al cielo,

Libertà di Spirito.

—

Scienze Sociali

Il cristianesimo per riordinare

la umana società proclamò

fra gli uomini eguaglianza

fratellanza,

e Obbedienza alle Autorità.

Superiorità del

Diritto canonico sul Diritto

Romano.

—

Belle Arti

Il cristianesimo diè alta spinta

all'Architettura,

alla Pittura,

alla Musica.

—

Arti industriali,

Agricoltura, i Monaci

Navigazione — le Crociate —

Lettere

Il cristianesimo promosse
gli Studi Storici
l'arte oratoria
l'arte poetica

Il cristianesimo, con quella
tendenza, sarebbe atto
a fare più, se l'uomo
per naturale tendenza
in tutto quello che fa, non
fosse più proclive a rica-
dere nel sentimento pa-
gano.

Tema di un Panegirico
di Sant'Agostino

La grandezza di Agostino agli occhi nostri, sta,
come in ben altre cose, nella grande-
zza che in faccia all'attuale ra-
zionalismo dà alla ragione della
ragione il di lui inconcepibile
passaggio da una vita per sistema
avviluppata tra il vizio e l'errore
a un'altra vita anco per convin-
cimento di ragione bilanciata
tra le virtù e la verità. L'ac-
cesso nel male conosciuto come
male può naturalmente lasciare
il campo e cedere alla virtù.
Tale cangiamento però non ritro-
vasi in natura là ove il ~~uomo~~

rizio i assistito dall'errore, l'em-
re della persuasione. Ma 4 Mimm
cestimo videsi spesse in se tale
metamorfosi da farlo cangiar in
santo. Per tale caso quindi fa
d'uopo necessariamente di un colpo
efficacissimo della grazia. E tale
fatto manifestatosi in Agostino
dia provare la più concludente
della verità e della realtà della
grazia.

NB. Questo pensiero, sul quale è già
esposto, merita maggiore svi-
luppo, e migliore ordinamento.

PS. Si legga l'Introduzione
all'Istoria della Rivolu
zione Francese di Miche-
let, ove egli attribuisce l'ener
ebbrezzione grazia e fanatismo

UNIVERSITY OF MALTA LIBRARY MANUSCRIPTS

Materiali per lo Panegirico della Madonna degli Abbandonati —

Maria è vera protettrice di coloro che sono abbandonati: Maria dee esser speciale nostra protettrice in cui attualmente ci troviamo.

L'introduzione sarà tratta dalle circostanze afflittenti, in cui i Maltesi presentemente si trovano: — terremoto; — miseria; — ~~topsi~~ insetti; — sopra tutto mancanza di pioggie.

Non è già che Dio ci abbia abbandonato: Iddio non abbandona alcuno. Ma in mezzo a queste miserie, è facile che gli uomini si dimentichino ajutare l'un l'altro; è facile che gli uomini vengano degli uomini stessi abbandonati.

In tale caso fa d'uopo ricorrere a Maria. Ella è vera Madre degli Abbandonati.

Prova 1ª. Giovanni sotto la Croce, separato da Gesù trova per Madre — Maria.

Prova 2ª. Maria fu colei che aveva ispirato la risoluzione di quei due famosissimi ordini della Mercede, e della Redenzione degli Schiavi.

Prova 3ª. Il prodigio che operavasi in Ispagna dalla Immagine di Maria, e da cui si trasse il titolo della Chiesa degli Abbandonati del Tebro.

Così altri guadi potrebbe desiderare per riconoscere ancor Maria per nostra protettrice in ogni abbandono in cui ci troveremmo avvolti? — e abbandono di corpo? — e abbandono di animo? — e abbandono di mente?

Sol quello a cui s'ha da attendere è il modo di ricorrere — il modo di prevalersi di aver grazie da Maria.

Ciò è colla Mente —

col Cuore —

e colle Opere —

Colla Mente, riflettendo bene alla grandezza di Maria —

Col cuore, pregando Dio per mezzo di lei con tutta fiducia —

e colle Opere facendo noi con altri quel che vorremmo essere a noi fatto da loro.

Tracce
di una Serie di Discorsi
detti
alle Suore di San Giuseppe
dell' Apparizione
nella loro casa
Valletta
negli anni
1847 - 57.

P. Pullicino
Sac. Melitense.

Le Suore di San Giuseppe dell'Apparizione, stabilite si erano in Malta, nella Valletta, verso l'anno 1846.

L'abate Manchetti, sacerdote romano, era il loro spirituale direttore, e li intratteneva settimanalmente con sacri discorsi, relativi al loro stato religioso.

In sua assenza, più volte io aveva avuto a fargli le veci, e trattenerle egualmente con appositi ragionamenti.

1. Discorso sacro alle Suore di San Giuseppe

Della grande necessità, e e quindi di grandi vantaggi, che possono recare alla Umanità Istituti di Suore per tutt'altro alla educazione delle giovani ragazze destinate.

1.a ragione-fon. Fondamentale. } Perchè si secondo uno degli alti destini del Cristianesimo; quello (civi) di elevare le condizioni della Donna a un giusto e conveniente livello con quelle dell'Uomo.

2.a rag. - Ai effetti } Perchè la retta amministrazione interna delle case; e la prima e più delicata educazione degli uomini dipende dalla Donna: — e ciò se non sempre, ma almeno per la più parte.

3.a rag. - religiosa } Perchè in questi tempi colla mag-giore intrigione si raccoda più la religione contro gli attacchi degli inimici: —

4.a rag. Esempio di Santi: —

Sant. Ignazio di Loyola.

il quale, in tempo che il Protestantesi
mo faceva i suoi atroci attacchi contro
la chiesa, per divina ispirazione, e
per lo ajuto della Vergine, istituì
il suo ordine che nei alla cristiani
ti grandissimi frutti: —

San Giovanni Calasanzio
il quale, in tempi alquanto poste
ri, per dare alla chiesa un ordine tut
a tale istruzione addetto / mentre che
quello di Sant' Ignazio occupavasi pu
delle Missioni / non ostanti le fa
tiche che egli si assumeva nell' eser
ne degli ammalati, fondò pure quel
to ordine detto delle Scuole pie, de
to alla Madre di Dio anche, che
all' Istitutore di esso moribondo
en passa ad bambini fece pro
le braccia: —

L' Abbé de la Salle
il quale pure fondò in Francia
l' ordine dei fratelli della Dottri
na cristiana, per la popolare e

casione, tutte invero di loro ammi
rata, che formò l' ammirazione
fino pur de' Protestanti.

aggiunta a questo discorso, la quale
potrebbe formare anco un altro Da le
separato.

I vantaggi che reca il medesimo Isti
tuto, in quanto che è diretto al soc
corso degli uomini che in qualche
necessità si ritrovano, e in modo
particolare nelle circostanze d'in-
fermità.

1° Cap. Questo carattere rende ottimi che lo
possiede grande imitatore di N.
S. Gesù Cristo, il quale per tutta
la sua vita ne sollevò a mano
gli infermi.

2° Cap. Chi appartiene a tale Istituto
possiede la migliore virtù del
Cristianesimo — il sacrificio di
noi medesimi — il quale è ben
grande là ove trattasi di prestare

soccorso nelle umane infermità.

3ª Rag. Tale pratica fu molto comune nella primitiva Chiesa.

4ª Rag. Tale pratica è atta a convincere non che gli eretici ma pur gli increduli medesimi della verità della Cattolica Religione; imperciocchè là ove trovasi tanta virtù fa d'uopo che pur si riconosca la verità.

Siccome il primo / ultimo / di questi Ricorsi si che tenne nella prima Dom. di Ott. - giorno dedicato al Ssmo. Rosario di Maria — così convien appoggiare la conclusione sulla grande efficacia di un tal mezzo per superare le grandi tentazioni dell'inimico, il più che mai di opporsi a qualunque grande opera — e ciò poi per molti particolari di tali sorte che perseguano verso il Rosario di Maria particolare Divozione che questo Rosario sia un propugnacolo contro le insidie del Demonio si provi se non d'altro delle due grandi

vittorie riportate per mezzo dei Cristiani sopra i Turchi — la prima quella di Lepanto al tempo di Papa Pio V. e che origine aveva dalle preghiere del Santo Rosario — e l'altra — e l'altra quella di Temesvar ai tempi di Clemente XI. e che ~~origine~~ motivo era stato onde la divozione del Rosario per tutte le parti venisse propagata.

Detto nella 1.ª Dom. di Ott. 1847.

2.ª Discor. sacro alle Suore di San Gius.

Contin. dell'arg. del 1.º Dis. considerando l'Istit. per rapporto all'assistenza che per esso dassi agli infermi pre-stati.

1.ª Rajone – desunta dall'esempio di Cristo. Quasi tutti i Miracoli fatti da Cristo furono guarigione di malati. Ciò lo fece probabilmente, per farci sentire, che come fece sani i corpi, così volea pur che fossero pure le anime. Ma questa è la ragione Mistica. La Ragione reale però probabilmente era questa: ordinariamente, presso chi non ha la virtù di sopportare per Dio i suoi corporali, le infermità del corpo sono i mali più acerbi; e che più influiscono sulla vita spirituale dell'anima; fece quindi non poco a persuadere tale vita dello Spirito il mostrarsi al corpo nelle sue più gravi infermità.

2ª Ragione – presa dalle pratiche della prima Chiesa. La cura che allor davasi onde soccorrere particolarmente i Martiri era ben grande. – Si soccorrevano nelle carceri, pei tormenti, e fin dopo la morte. Si gareggiava in ciò dè soli cimiteri. Le Donne prestavano in tale fatto in un modo speciale la loro opera. Elle per lo più erano quelle che medicavano le ferite di quei confessori di Cristo, che manifestavano le loro membra e il loro sangue – e che prestavano i loro poderi per la loro sepoltura.

3ª Ragione – tratta dalla considerazione del bene che si fa con tale opera alla religione. Nel primo Discorso cosi parlato di protestanti, oggi in questa riunione degli Increduli. Gli increduli che formano oggidì il più gran numero dei nemici della Chiesa non son punto che si più colla sola ragione persuadere per convincerli della verità di nostra religione. I fatti sono quei che li potrebbero meglio convincere, le opere cioè di carità. Più sono grandi di queste opere e più atte sono a far sulla loro mente profonda impressione. E quando tali opere sono così grandi da non poter non far palese lo spirito veramente soprannaturale della religione di Cristo, allora che per loro fa d'uopo di cedere a tanta manifestazione di verità.

Aggiunta — Si può addurre benissimo l'esempio del corrente Vangelo, Dom. 20 dopo Pent. — Il Comandante della guardia di Cafarnao vuole da Cristo il miracolo della guarigione del figlio. Cristo gli dice, se voi non vedete miracoli non volete credere. — Intanto Gesù gli guarisce il figlio; e tale prodigio è ragione che quell'uomo e tutta la di lui casa si convertono a Gesù.

Conclusione

158

Sì! gli infedeli — gli increduli, per convertirsi vogliono prodigi! — Ecco i quali vedono non avere altra guida per le loro operazioni che la ragione, che i meno che di tale ragione fan retto uso.

Ma voi mi direte — Noi non pretendiamo come Cristo operare prodigi. — Come può dir sperar possiamo che l'opera nostra operi sulla mente degli increduli simili effetti?

Oh! sì! — l'opera vostra può produrre nella mente altrui simili effetti. Se voi il poter non avete di ripetere di Cristo i prodigi: Può l'opera vostra istessa non è altro che un prodigio!

È un prodigio quel che in voi si osserva, allorquando abbandonate le vostre, i vostri averi, la vostra terra abbandonate tutti i comforti di questo mondo — per vivere fra tutte sorta di privazioni —— e ciò poi esponendovi non solo a tutte sorta

di pericoli, non pure prestanto la
vostra opera in quel che vien a chi
sopra tutto come voi è ben sensibile
grande disagio — in quello cioè che
abbisognasi per recare agli uomini
comforto nelle loro infermità, e ciò
poi sopra tutto in quei luoghi e in
quelle circostanze nelle quali riesce
più duro di prestare a loro siffatta
aita.

E se tale, [luminosi] è veramente un pre-
digio atto, come dicea, a richiamare
tanti e tanti traviati sul sentiero di
quella religione capace ad ispirare
siffatti sentimenti — atta a mani-
festare tale sorta di portenti; —
cosa mi contendete dunque? —

Io per me contendere non
so altro — se non che invidiabile è
il merito che con tale opera acquistere-
te presso Dio — quale per lo mas-

di un tal sentire vi disponete in
nel di lui seno
ricevere la corona eterna. — 159

Detto nella Dom.
2ª di Av. 1847.

3ª. Rifl. sacra alle Suore di San Vinc.

Le due grandi opere di carità che si praticano in questo Istituto — Educazione delle fanciulle, ed assistenza degli Ammalati — sono mezzi piuttosto per raggiungere un altro fine più elevato — la perfezione cioè propria di Noi che fan parte di tale Aggregazione.

1ª. Consid. Necessità che ha l'Uomo di perfezionarsi nel miglior modo di stato. —

2ª. Cons. Difficoltà di raggiungere una tale perfezione — conseguita secondo le massime del cristianesimo.

3ª. Cons. Mezzo facile per superare tali difficoltà — nelle religiose associazioni, in cui si fa professione di praticare le grandi opere di cristiana carità.

UNIVERSITÉ DE GENÈVE MANUSCRIPTS

1.ª Conv. Necessità che ha l'Uomo di perfesionare se stesso.

1. Rag.ne — Cristo disse — concludendo il suo gran Discorso della Montagna — "Siate perfetti, come è perfetto il Padre che avete nei cieli".

2°. Rag.ne — L'Uomo cerca la sua felicità — non sono nella vita avvenire, ma anche in certo modo nella vita presente. — Or tale felicità, non sta nelle ricchezze, non sta nei piaceri del senso; — ella sta solo nella pace del cuore. — E sia come quand l'Uomo è amico in vio, quand (cioè) non ha amor portato le sue intellettuali e morali facoltà al grado più alto di perfesionamento non può ad al quale potrebbero giungere non può aver pace. — Perciò ond'aver pace, felicità, bisogna procurare a tutta possa di perfesionare noi stessi

aggiunta — 161

In che consiste tale nostra perfesione?

— Secondo gli antichi pagani, secondo i moderni anti-cristiani, ella consiste in una coltura piuttosto materiale. L'intelletto presso di loro non coltivasi se non per promuovere la prosperità sola del corpo.

— Per li cristiani però, tale perfezione consiste nel seguire gli insegnamenti, i comandi, i consigli di Cristo, i quale tendono a condurre a gradi sommi le virtù, la vita morale dell'Uomo.

— Sebbene qui non v'ha tempo luogo di esaminare a minuto i caratteri di tale perfesione; pur nondimeno, secondo quel che la Nob. Suora Maria Pittani avea conosciuto per ispirazione parlate

mediante il pensier del Cat. Imm.
ceso, questa pers. può considerarsi
in questo modo, rappresentata
da quattro Muri, uno più eleva-
to dell'altro, e che sono 1°. Qua-
lità di coscienza 2°. virtù della
Orazione 3°. Forza di superare
ogni contrarietà 4°. Unione con
Dio e Cat. Vedi. Rior. Spirit.
pag. 9.

NB. Quest'aggiunta può precedere la
prima considerazione.

2°. Difficoltà di leg. una tale perfez.

1°. Diff. – La Debolezza dello Spirito –
2°. Diff. – La Oppressione del corpo –
3°. Diff. – Le allettative del mondo.

La pas. del corpo incomincia con op-
porsi all'acquisto della purezza
dell'Anima.

Gli allettamenti del ~~corpo~~ mondo ci al-
lontanano da quel vincolo che
ci stringe a Dio – la Orazione.

La Debolezza dello Spirito è
privazione di quella Fortezza
d'animo che si richiede per
superare le contrarietà –

Riuscì di palesare a questi signori, la difficoltà che
si trova come il Sig.r nostro Padre rispetto di più
richiede dal Sig.r. del quale / Dom. 21. Dop. 1°. Sp. S.
con cui mandò la Parola del suo Padrone.
aver seguito invitare il suo Padrone.

3ª con. Messa facile per superare queste difficoltà.

1ª: L'invocazione religiosa -

2ª: Il raccoglimento -

3ª: Le Opere di Carità.

in una parola, la Professione di un Istituto di cristiana Beneficenza

Le ~~obbiettazioni~~ opposizioni del mondo corpo vincono col rito — e il rito purifica in noi il nostro spirito;

Le obbiettazioni del mondo le possiamo vincere colle Opere di Carità — per queste noi scopriamo quanta miserabile che alcuni tanto obbiettano — e queste quindi rinvigoriscono il nostro spirito contro ogni sorta di contrarietà.

Le debolezze finalmente dello Spirito interno si superano coll'associazione che rinvigorisce le nostre - la nostra preghiera - e così conduce molti al grado sommo / immediatamente parlando / della Confessione.

Ossia in altro modo:

Le Opere di carità, quelle che dominano e che quindi purificano l'Uomo.

L'invocazione quel che supera la debolezza dello Spirito e quindi lo rende forte per superare le difficoltà, e il raccoglimento, il rito per cui si allet. del mondo, ed che ci fa l'anima colla preg. a Dio.

Felici voi pertanto che la sorte avete avuto di sa-
per scegliere tale via, atta così bene a
farvi sapervi tutte le Ricchezze, che si
porte si sentiero al conseguimento della
maggior perfezione.

Se la sorte avete, voi mi-
che vi siete fatti proprii, di raggiungere
quella meta di perfezione che Cristo ave
voluto indicarci, Ricordai siate perfetti
come perfetto è il Padre che avete nei
cieli ——— Oh! allora — al giorno de
giudizio presentandovi al divin giudi
coperti della veste di sì alta perfezion
non mancherete di sentirvi dire a pr
fermità di atti = Voi Venite, miei b
Dotte! a voi che avete saputo così ben
calcar le vie della Perfezione — a voi
un regno di gloria sta or preparato; —
un regno che voi vedi così come il Pa
Re mio perfetto godete nel di Lui
seno per tutta quanta l'eternità!

Detto nella Dom. 3ª
di Ott. 1847

4 Discor. sacro alle Suore di San Gius. 164

La Necessità di Osservare esattamente
la Regola.

1ª Rag. — Per qualunque stato v'ha una re-
gola di vivere — nell'ordine delle
Umanità Società regola sono le
leggi sociali, che per esser perfetto
bisogna eseguire esattamente —
nell'ordine ecclesiastico lo stesso —
nelle Famiglia regola sono i voleri
di chi ne è capo, e che bisogna
eseguire per esser in un tal or-
dine perfetto — così ogni parti-
colar associazione ha la sua
Regola che bisogna mettere
bene in opera per giungere
per ciò alla perfezione che
si ha di mira.

2ª. Reg. Una Regola poi precisa è più necessaria là ove è più grande la perfezione che per qualche associazione si promuove. E siccome la perfezione che cercasi dalle Suore di carità, non solo è grandissima, ma pure attorniata da difficoltà assai maggiori di quelle che incontrano si nel chiostro: perciò la stretta osservanza della Regola è cosa della più alta importanza.

3ª. Esempio ne sieno i due grandi Patriarchi Domenico e Francesco, i quali quando avevano voluto ricondurre il mondo alla cristiana perfezione, non avevano solamente predicato agli uomini i consigli della Legge di Cristo, ma pure avevano formulato, e proposto coll'annuenza della Sede Apostolica una Regola particolare, sulla norma della quale si può con più facilità eccitare una determinata classe di Spirito atte in ispecial modo a promuovere in noi tale perfezione.

3.° bis. E chi più comprendere in verità la perfezione prodotta per gli uomini da queste ed altre simili regole? Della regola di Domenico vennero piena per gli altri Vincenzo Ferrer, Pietro Martire, Rosa da Lima. Della regola di Francesco vennero pur fuora gli altri, Antonio da Padova, Chiara d'Assisi, Bonaventura. — In tempi posteriori la regola detta del grande Ignazio produsse il gran Saverio; quella de' Carmelitani Riformati la B. Teresa e così di altri i quali giunsero pure talvolta con un voto di far sempre progredire nella vita dello Spirito a imporsi una regola onde mai non venir meno sul cammino della Perfezione.

Mezzi per ben osservare poi una regola qualsiasi:

1.° Spesso meditare qualche capo della medesima; esaminare i rapporti (cioè) di tale regola coi bisogni della Umanità; esaminare in quale modo essa potrebbe promuovere il nostro perfezionamento; contemplare la giustezza di quelle particolarità, le quali se pure a prima vista potrebbero forse sembrare o parere o inutili, pienamente si contemplano non mancano di manifestare la loro giustezza e necessità.

2. Implorare ardentemente, e di continuo il Divino ajuto; la Meditazione non è buona se non è accompagnata dalla preghiera, da uno trasporto (cioè) verso Dio. Imperocchè ella è così difficile che senza un ajuto superiore non può farsi come conviene.

Per ottenere con facilità l'ajuto, le Suore di San Giuseppe devono ricorrere in particolare a tale Santo loro prot. La di cui Potenza presso Dio, presso Gesù Dev'esser singolare, per essere egli stato di sui padre putativo qui in terra. Così la di cui Potenza ci si comprova da Santa Teresa &c.

Vangelo la tale opera pertanto fa d'uopo con ogni cura attendere — se si vuole conseguire la perfezione desiderata — e se non si vuole avere da Gesù quel grave rimprovero dato agli Ebrei (Vang. Dom. 22. Dopo Pent.) Redditite quæ sunt cæsaris cæsari, — quæ sunt Dei Deo.

Cont. cosa è quello che voi dovete rendere a Cesare — e quello che dovete rendere a Dio? — A Cesare io dico voi non avete a rendere nulla, perchè nel vostro stato voi vi siete allontanati dal Mondo. — Se Dunque non avete nulla a rendere a Cesare, non vi rimane che a rendere tutto a Dio. — E quel tutto che a Dio avete a rendere è la stretta osservanza della regola che professate. Imperocchè questa regola di alta perfezione compende in se tutti i gradi inferiori di tale perfezione. E quindi osservando attentamente voi sarete adempiendo tutte altre sorte di doveri che voi come creature di Dio e come Cristiani avete: — osservanza della quale dipende, come per tutti così il punto che han da provare le vostre fatiche — e in questa, e per tutta l'eternità!

Detto nella 4.ª Dom. di Ott. 1847.

5. Disc. Sacro alle Suore di San Giuseppe. 168

Del Silenzio.

1°. provasi dalla Scrittura; — nel Lib. dei Prov. si legge: —

In multiloquio non deerit peccatum qui autem moderat labia sua prudentissimus est.

Propter peccata labiorum ruina proximat malo.

Qui custodit ~~linguam~~ suam, custodit animam suam: qui autem inconsideratus est ad loquendum sentiet mala.

Qui moderatur sermones suos, doctus et prudens est.

Mors et vita in manu linguae.

Cristo Dopo d'aver cacciato il Spirito Muto, Disceso disse, dicite: — Bonum verbum divinum, quod locuti fuerint homines, redditent rationem de eo in die judicii.

2°: La ragione di un tal fatto, è che le parole inutili ——

1° Allontano da Dio
2° Distruggono l'Ord.
3. Bruciano le contenzioni
4° Muovono all'ira
5. Feriscono il Rispetto
6° L'ozio
7° La Vanità.

3°: Esem. de' Santi. Per questo i gran di fondatori degli Ordini Religio- si — particolarmente li avean fondati sulla regola del Silenzio
San Benedetto — Lec. 6°.
San Bernardo — Lec. 12.
San Bruno.

San Fr. di Sales Ric: "Una delle cose che ci tiene lon- tani dalla perfezione è senza dubbio la nostra lingua. — Quando uno è giunto a non par più difetti nel parlare, per testimonio dello stesso Sp. S. è sicura- mente perfetto. — Il peggior modo di parlare è parlar trop- po. — Il vero parlare sia poco e buono, poco e dolce, poco e caritativo, poco e amabile."

Divin Spirit.

San Luigi consegna andando per convenienza in conversazione, dicea con fervore l'orazione; Pone Domine custodiam oris mei.

Il V. Bernards. V. d. S. p. 94.
San V. de Paoli. V. pure Divin Spirituale. p. 94.

Corr. Per chi vive in relazione col mondo una tale regola non deve certamente osservarsi in modo da non dire nulla. Ma però deve osservarsi quanto le circostanze lo permettono. Sopra tutto però deve sforzarsi di imporre a se stesso silenzio chi trovasi troppo facile a parlare inutilmente; e ciò a fine di generare in se un abito di discorrere soltanto ove v'ha di bisogno.

Considerazioni Speciali

La regola dell'Ist. di San Fins. importa —

1.° Non parlare quando è tempo di cibarsi

2: Non parlare dall'ora. della Sera fino quella della Mat.

3: Non parlare quando cadono inutili conversazioni.

1.° La Regola di non discorrere quando è tempo di cibarsi suolsi imporre particolarmente per la ragione che il parlare sovercchio da campo al cibo sovercchio e quindi alle conseguenze che ne possono derivare.

3.° Non si deve discorrere poi dalla ora.ne della Sera fino a quella della Mattina: per

chi il tempo della notte è
il tempo dei maggiori peri-
coli dello Spirito, per non
perdere poi il frutto dell'ora-
zione della sera, e per pre-
disporsi finalmente alla
orazione della mattina ne-
cessaria per intrapren-
dere le solite opere di carità

3.° La necessità in ultimo di evitare
tutti i discorsi inutili, per
si rileva da tutto quello che
si è detto di sopra.

Conclusione —

Si prenda adunque di mira per quan-
to possibile a guida della virtù del Silenzio
si osservi con intrepidezza questo primo impor-
tantissimo della nostra regola: affine di
non incontrare la sorte indicata nell'odier-
no Vangelo / Dom. 5. post Ep. /

Il seme della cattiva sorte
le nostre inutili parole, il seme del
frumento sono la nostra santa mo-
destia nel parlare. Iddio se ci im-
pedisce positivamente di fare quello
che la volontà ci insinua, pure nel
tempo del giudizio ci chiamerà a
renderne conto. Le nostre parole inu-
tili possono col tempo recar gravi
mali, come la nostra moderazione
potrà recar grandi beni. Tutto il
male raccolto insieme è fatto pesare

sulle nostre spalle non faccia ca-
condanni alla nostra perdizione,
mentre che il Bene, Bene non
indifferente capiscato da si poca co-
sa quale è una piccola moderazione nel
nostre parole potrebbe renderci d.
gni di ener ammessi dal nostro
Divino Redentore al godimento dei
~~suoi~~ infiniti tesori nel seno del Di
Lui Padre per tutta quanta l'eter
Amen.

Detto nella 2ª Dom.
di Ottobre 1847.

Discorso §. bis. alle suore di San Pio. 172

Della Virtù di Abnegazione

discorso adattato alla Vigilia di Natale.

Ex. 16. Mane scietis quia veniet Dominus; et mane videbitis gloriam ejus.

Per vedere quindi domani / Dio nella vita futura / la gloria del Signore; bisogna oggi / cioè in questa vita conoscere che Egli sia venuto.

Per conoscere che Egli sia venuto bisogna rivestirci di Lui medesimo, del quale ha venuto fra noi.

Nella sua venuta non si mostrato avea che la grande virtù di Abnegazione. questa è quindi la più grande virtù che abbiamo da fare in noi risplendere; massime quando siamo a una vita religiosa addetti.

Si vede quindi in Betlem a contemplare una tale virtù nel nato Bambino.

L'Angelo del Signore compare ai pastori, prima di giungere, ci dice: Evangelizo vobis gaudium magnum quod erit omni populo: quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus in civitate David.

Questo Messia quindi è il figlio di Dio, perchè di cui David aveva detto in nome del Padre Filius meus es tu; ego hodie genui te — e san Paolo soggiunge cui enim aliquando angelorum dixit, Ego Filius meus es tu?

Ecco perciò un tal Dio abbassarsi fino a prendere carne umana, ascondere per dir così tutta quanta la Divinità sotto le piccole apparenze di un piccolo Bambino.

Assise da una Donna, quantunque della stirpe de' Sacerdoti e de' Re, e sebbene intrinsecamente adorna delle doti le più grandi, pure esternamente come Giuseppe poverissima.

Assise non ne' palazzi dei Re, ni meno in una casa, ma in un piccolo ricetto situato fuori della piccolissima città di Betlemme.

Assise nel cuore dell'Inverno.

Assise contegiata sotto da manti animati.

Si senza ragione Gesù nascendo manifesti qual carattere principale di nostra salute la nostra abnegazione. Imperocchè il peccato cagione di nostra rovina non fu principalmente che orgoglio.

Parallelo tra Adamo nel paradiso terrestre e Gesù in Betlemme —

Adamo Uomo vuole diventare Dio - Gesù Dio diventa Uomo: Adamo è da una Donna condotto a peccare — e Gesù da una Donna è generato qual Uomo: Adamo pecca nel più bel luogo della terra — Gesù nasce nel sito più miserabile: Adamo pecca sotto l'influsso del più temibile tra gli animali — e Gesù nasce circondato dagli animali i più mansueti.

Grandi opere che colla pratica delle virtù di abnegazione si potrebbe fare non solo a nostro vantaggio ma ancor a favore di tutto il prossimo.

Indipendentemente dallo Spirito di Dio che li animava, gli Apostoli colla loro umile maniera cangiarono in poco tempo la faccia della terra. Tremino i potenti non vedrebbero per certo le medesime meraviglie.

I Monaci nei secoli che seguirono, Benedetto, Bruno, Bernardo colla loro umile vita salvarono l'Europa dalla rovina fra la quale i Barbari l'avevano precipitata.

Posteriormente — colla sua umiltà Francesco d'Assisi nel solo periodo di men che venti anni avea fatto tutte quelle grandi sue opere che sono la meraviglia della terra.

È Ignazio da Loyola? – Di trenta anni nostri tanta abnegazione di se medesimo che non ebbe ribrezzo di andare a scuola coi fanciulli. È tanta abnegazione fu quella poi che manifestò in tutti quei grandiosi mezzi che diedero origine al suo grande istituto — istituto che diede alla Chiesa grandissimi santi – San Francesco Saverio – &c.

che perciò? — Ecco già provato di ogni dubbio la grande virtù, che dobbiamo sopra tutto essere solleciti a praticare se vogliamo ricevere di Gesù N. S. le voglia rendersi partecipi delle grazie di sua venuta fra noi, se vogliamo rendersi degni della promessaci gloria, se vogliamo avere la sorte di dire 'oggi abbiamo visto il Signore, domani vedremo la gloria di Lui.

Se tutti gli uomini hanno da pensare, hanno da operare in siffatto modo – ciò più maggiormente incombe a chi vita religiosa professa. Lo spirito della vita Religiosa altro non che sacrificio il più grande possibile di noi medesimi a vantaggio di altri; altro non è che perpetua abnegazione. Senza questo la vita religiosa comune sussistere non potrebbe. Non potrebbe sussistere senza rinunzia de' proprii affetti, della propria volontà. A chi propone quindi tale vita maggiormente

6. Disc. sacro alle Suore di San Giuseppe.

Dell' Orazione.

1°. Necessità dell' Orazione — Specialmente per chi si consacra a una vita religiosa. — Imperocchè chi si consacra a grandi opere, grandi ajuti ancor ne abbisogna. — La natura dell' uomo è troppo debole per poter fare da se grandi sacrifizii, per poter superare da se gravi pericoli. — L'esempio di Pietro negligente nell' orare e nel pentirsi mancatore di parola.

2°. Efficacia dell' Orazione — Gesù nell' orto disse; Orate, ut non intretis in tentationem; egli coll' orazione superò la grande tristezza che l'opprimeva a vista della sua passione. Sulla croce ci diede l'esempio della efficacia della preghiera del buon Ladrone.

già d'uopo ottiene la costanza di orare giorno giorno, onde cresca e perfezionarsi in noi tale virtù.

La Chiesa ci ripete ogni anno, come altre volte, questa memoria della Risurrezione del Salvatore, affinchè di tempo in tempo le virtù che potrebbero in noi venire meno si facciano rivivere. Si colga pertanto questa circostanza tanto allo stato vostro favorevole, per far sempre perfezionare maggiormente tale somma virtù di Orazione colla quale sola, dirò, si potrebbe giungere a rendersi perfetti in questa terra — beati nell' altra.

Amen.

Perciò i Santi facean
grand'uso dell'orazione:
San Luigi Gon. ne facea una, due, tre ore
per giorno;
San Gaetano ci spendea otto ore;
Santo Stefano Re d'Ungheria quasi
tutta la notte;
Santa Maria Mad. de' Pazzi, nel secolo
ne facea per quattro ore,
nel chiostro tutto quel tem-
po che potea;
Santa Rosa di Lima ne facea dodici ore;
e Santa Francesca Romana tutto quel
tempo che le sopravanzava
dalle sue occupazioni.

3°. Modi di Orare — primo, chiedere indefessa-
mente quello che si abbisogna; bisog-
ret sempre orare, et non deficere.
Non allarmarsi se da principio non
si ottiene quello che si dimanda; ma
pregare, e pregare, poiciache tutto
al fine si ottiene. E' promesso di
cristo medesimo, il quale ci avea
detto; "quidquid petieritis patrem
in nomine meo, det vobis."

Secondo, pregare nel nome
di Cristo; cioè non colla mira di ot-
tenere quello che si dimanda per ra-
gion della nostra sufficienza, ma
per li meriti di Gesù Cristo, per
li meriti della di Lui passione
e morte.

Terzo, bisogna pregare
con fede, cioè con ferma fiducia
di ottenere da Dio quello che si
dimanda. Imperocchè la fede
può in noi e per noi operare pro-

dijo. E certo pure Dio "quid quid petieritis in nomine meo credentes accipietis".

E cosa con quel che fece il gran Francesco di Paolo traversare il mar sul suo mantello – se non la preghiera unita alla virtù della fede:

Cosa con quel che fece il gran Filippo Neri sostenere un arco che cadeva nella cappella della Chiesa Nuova in Roma – se non la preghiera unita alla virtù della fede:

E cosa con quel che fece che il grande Antonio da Padova richiamasse uno che era già morto a vita – se non la preghiera alla virtù, alla forza della fede unita?

2° Sopra tutto la preghiera del Mattino e quella della Sera – possono essere di speciale ajuto. – Colla preghiera della mattina noi possiamo prevedere, predisporre, ed armarci ad affrontare le fatiche del giorno: e la preghiera del mattino per essere la prima cosa che offriamo a Dio non potrà non esercitar grandemente sentita. – E colla preghiera poi della sera noi pure prevediamo, e ci prepariamo ad affrontare i pericoli della notte; e tale preghiera come l'ultima cosa che offriamo in quella giornata a Dio non potrà in egual modo non esserci sommamente gradita.

5.° La preghiera poi in comune è infine di efficacia maggiore di tutt' altra particolare orazione. — Gesù Cristo lo ha detto: "Ubi fuerint duo vel tres congregati in nomine meo, ibi ego sum in medio eorum". — E la ragione almeno parziale, è poi — che la preghiera in comune eccita meglio in noi il fervore, la fede — condizioni che rendono la preghiera di somma efficacia.

Così

Conclusione.

In tale modo — con tale mezzo — colla preghiera di tanto si efficace preghiera, la vostra opera sarà così grande che non mancherà di diventare il più gradito al cospetto di Dio.

Vi succederà niente meno di quel che di certo più indicato nell' ottimo vangelo delle due parabole della Semina, e del Lievito.

(Dom. 6. Post-Pent.)

Sì! colla preghiera le vostre opere di pietà si diffonderanno pel mondo intiero — dal mondo si eleveranno fino al più alto dei cieli. Sì! quel Padre celeste che abbiamo per la sua Divina bontà e giustizia le avrà preghiera, come pel suo Figlio avea promesso, quali meriti capaci a rendere a' fedeli avrà per le mani di nostro Divin Redentore presentati una sovrabbondante ricompensa.

E tali preghiere, tanto ben, tanto merito frutteranno così a voi nella celeste beatitudine — una somma di eterna felicità. Amen.

Detto 2. Gen. 1848.

Discorso fatto alle Suore della Carità

L'orazione Mentale

Necessità — L'orazione vocale fondasi sulla orazione mentale. Non si può pregar bene, se prima non si pensa e non si riflette sulle circostanze che accompagnano una tale preghiera — alla nostra insufficienza, — alla grandezza di Dio — alla di Lui misericordia. ———

Esempio dei Santi —

San Gaetano vi spendeva otto ore;

Santo Stef. Re d'Ungheria quasi tutta la notte;

Santa Francesca quasi tutto quel tempo che le sopravanzava.

Or tutto questo tempo lo impiegavano esattamente per lo più in meditazioni, nulostante i lavori che le loro erigenze, e il Regno, e il chiostro.

Se per tutti è necessaria l'orazione mentale; più per le

persone le quali aspirano alla mag-
giore perfezione, alle persone [cioè]
religiose è necessarissima. Impe-
riche come dice San Bonaventura, ci-
tato da San Pietro d'Alcantara,
colla orazione e meditazione si per-
viene ad acquistare la divozione,
cioè il più alto grado della perfezio-
ne, la quale consiste [secondo San Tom.]
in una prontezza di ben operare,
la quale ne discaccia dall'animo
nostro ogni ritrosia.

Si veggia Trat. dell'Orazione
di San Pietro d'Alcantara
p. 19.

Santa Teresa dice: Il più alto grado
della orazione è la contemplazione.
Quindi chi aspira al più alto gra-
do di perfezione deve attendere se-
riamente a questo atto eccellente.

Utilità — Chi attende alla vita religiosa suole
essere ordinariamente frastornato
nell'adempimento de' suoi doveri,
talvolta da troppa alienazione da
ciò che forma l'oggetto delle sue
mire, e talvolta se attento a ciò
da grandi afflizioni e turbamen-
ti di spirito: ciò che tutto o in
parte o in un altro non fa che
allontanarci dal sentiero di nostra
perfezione.

Ma ciò rimedia grande
è la orazione mentale, la quale
con elevarci a Dio ci distacca dal-
le cose di questa terra, e con fa-
rci godere le delizie di lui ci fa
obliare tutte le inquietitudini
che talvolta nel nostro spirito
proviamo.

Modi — un buon apparecchio, pregando l'ajuto di Dio con umiltà e con fiducia. — S. Teresa dice: "La contemplazione è tutta opera di Dio in noi. Noi non dobbiamo fare altro che apparecchiarci e il miglior apparecchio è di andare con umiltà, e con fermo volere di operare in tutto la volontà di Dio."

Nell'atto poi della meditazione non dobbiamo andare in troppe vane speculazioni. San Paolo dice: "Non plus quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem."

Qui poi vi sono due scogli che sogliono intiepidire l'anima in queste contemplazioni — la mancanza talvolta di consolazioni, e le distrazioni. — Ma Santa Teresa dice, che nel primo caso per profittarne non bisogna fare conto di tali consolazioni; nell'altro se le distrazioni sono volontarie bisogna sforzarci a sopprimerle, se talvolta sopravvengono perchè Dio così vuole,

Difficoltà

allora bisogna ricordarci che ci serve per esercitarci in altre virtù.

S. Rapio Spirituale.

La meditazione deve essere intersetta con degli slanci di amore verso Dio. Bisogna coglierli quando spontaneamente ci si presentano.

Finalmente la parte più interessante della meditazione è l'ultima che è la precisione frutto delle nostre contemplazioni; e colla quale dobbiamo fortificarci per attendere alle nostre opere.

1ª — Mancanza di materia per meditare. Ma Iddio ne dà agli umili più di quello che la umana mente suggerirebbe. — Esempio di San Giuseppe da Copertino

2ª — Mancanza di tempo. Ma si può meditare, anche

facendo opere le più materiali,
con elevare e tenere fissa la men-
te in Dio.

Vita Interiore — Mezzi per acquistarla, e per
mantenerla fra tanti altri mez-
zi è la Orazione mentale.

Detto nella Rom.
9. Jen. 1848.

Discorso 8. alle Suore delle di San Jing.

Di alcune altre pratiche di pietà, e segnatamente dello esame particolare.

L'adorazione al Sagr. Efficacissima per procurarci i nostri aiuti; perché a ragione della presenza di N. S. ci riempie nel petto di Fede, di Speme, e di Amore.

Sacr. della Messa È mezzo per cui si possono da noi ottenere le più singolari benificenze, a ragione della Passione e Morte di Cristo fonte per noi di ogni grazia e di ogni bene.

Il Rosario della V. M. Di grande conforto per noi e motivo sopra tutto delle Meditazioni che in esso si fanno. Le quali meditazioni per essere salutari deono essere portanate per qualche, e non fatte nel

corso della vita delle preghiere.

Rit. di San Giuseppe — Di cui Santa Teresa dice non chiedi grazia spirituale per lui chiesta che non si ottenga.

Lettura Spirituale — La quale serve per somministrare materiali alla nostra giornaliera meditazione.

Esame particolare — Ha doppio fine: purgarci dalle nostre imperfezioni; farci esercitare nelle virtù.

La nostra meditazione non servirebbe senza l'esame nostro particolare. Cosa serve meditare la passione di Cristo, la di lui vita, se non si vegga quale è il nostro portamento nelle tribolazioni, e nello esercizio de' nostri doveri? — Cosa serve meditare le virtù di Maria se non si esamini quale ne è la nostra imitazione? — Cosa serve meditare i martirii, se non si esamini come da noi ci disponiamo ad essi?

Relativamente al primo, fa d'uopo osservare, che più difficili sono a rinvenirsi le piccole imperfezioni che le grandi. Ma le piccole imperfezioni sono la via per cadere nelle grandi. Quale dunque ne sarebbe il modo di

Presenza di Dio

topiche via di noi? Due già alcune riflessioni che hanno di occuparci nell'esame di noi medesimi.

Relativamente al secondo bisogno osserva che l'uomo non debba mai contento della prova di sua perfezione. Deve sempre essere di avanzare. Esempio di Sant'Andrea Avellino. Ecco come serve l'esame particolare dei mezzi che fa d'uopo impiegare a tal uopo.

grande esercizio, che supplisce a tutto — alle orazioni, alle meditazioni, alle letture spirituali — e all'esame che l'esercizio della presenza di Dio lo rende in noi quasi continuo.

In tutti questi esercizi e particolarmente nello esame del nostro stato giornaliero la fede di ottenere gli ajuti di Dio ha da esser poi la base di tutto. La fede sincera come quella del Centurione descritto nel Vangelo I Dom. 3. dopo la Epif. / non mancherà di produrre in noi il suo effetto.

Disc. 9. delle Suore di San Giuseppe.

Sul Digiuno e sulla Mortificazione di Spirito, ossia Umiltà.

Necessità Influisce molto sulle nostre operazioni, sul nostro Animo, e sul nostro Spirito.

Sul nostro Spirito, perchè rischiara l'intelletto:

Sul nostro perchè deprime quelle tristezze che generano ordinariamente in noi i cattivi affetti:

Sulle nostre operazioni perchè ci rende più pronti ad operare.

Or chi è addetto a una vita religiosa è più facile di sentirsi tormentato da siffatte difficoltà.

Ver è; chi professa un genere di vita molto laborioso non deve debilitare talmente il suo

corpo da rendersi inespugnabile all'esercizio de' suoi doveri. In ciò pure è ben concepita la regola dell'Istituto la quale pochissimi digiunii prescrive. Ma ognuno però ha d'altronde da regolarsi secondo il proprio bisogno. Si è tardo di mente alla contemplazione, si digiuni: si è tinto di cuore, si digiuni: si è lento ad operare, si digiuni.

Esempio di Ester. Il digiuno le avea reso presso Re tanto grande.

Esempio di S. d'Assisi. Digiunava tre quaresime all'anno, e una rigorosissima quaresima preparolle a ricevere le Stimmate.

Esempio di Cristo medesimo, il quale volle in se presentarci lo spettacolo del di un

uomo il quale dopo di avere digiunato atto a superare le terribili tentazioni, del corpo, dell'animo, e della mente.

E finalmente ciò pure si comprova dalle parole medesime di Cristo, il quale discorrendo di un invasato disse del di lui male: Hoc genus demoniorum non ejicitur nisi in oratione et jejunio.

Inoltre la regola prescrive due pratiche di Mortificazione; l'una di sentire dalla Superiora le mancanze nelle quali generalmente si suol cadere: l'altra di fare confessione presso la Superiora ovvero la Maestra delle Novizie di quelle mancanze nelle quali particolarmente si incorre; e quindi ricevere con umiltà quegli atti di mortificazione che venissero imposti.

La umiltà e la Mortificazione, segnatamente di Spirito, sono le virtù più difficili ma che più si abbisognano da chi fa professione di una vita religiosa.

Che lo sono per tutti Cristo ce l'ha detto, Egli se humi-

liat sic.
L'ha detto ai figli di Zebedeo, i quali volevano sedere con lui in gloria.

Ma che le persone religiose ne abbiano poi ad avere maggior cura di praticare tali virtù;

1: Perchè l'orgoglio è l'inimico maggiore che d'ordinario ~~sfuma~~ abbiamo incontrano.

2: Perchè Cristo disse Qui vult venire post me &c.

3. Perchè Cristo ce ne ha dato in se un grandissimo esempio colla sua vita, Passione, e morte.

4: Perchè colla Mortificazione gli uomini giunsero ai più alti gradi di Santità

gli Apostoli — San Paolo,

i Primi Anacoreti — Sant Antonio, San Paolo,

I primi Monaci — San Benedetto, San Bernardo —

I primi frati — San Francesco

I primi fond. di Istituti regolari — &c.

Detto Dom. 30. Cen. 48.

Discorso 30. alle Suore di San Giuseppe.

Della Vita comune.

Spiegazione del cap. 4: delle Regole:

In che consiste: sua necessità: suoi vantaggi.

Consiste — nella rinunzia a qualunque distinzione corporea, a qualunque possessione di cosa materiale non necessaria:

consiste nella rinunzia a qualunque attaccamento a quel poco che si possiede, a qualunque attaccamento sovverchio a persona più che a un'altra:

consiste finalmente nella elevazione continua del nostro spirito a Dio per mantenerci in una posizione atta a farci guardare ~~tutti~~ con perfetta carità tutti coloro coi quali una vita comune si ha da menare.

Esempi - in conferma della

Necessità - per le persone sopra tutto le quali professano una vita religiosa. Imperocchè aut Deo servire, aut mammonæ.

Perchè le persone religiose sogliono più facilmente avanzarsi a picciole cose.

Perchè nella primitiva chiesa i cristiani consegnavano tutto in mano degli Apostoli.

Perchè gli Apostoli per seguire Gesù avevano dovuto abbandonare e distaccarsi da tutto.

Perchè in tutti i tempi coloro i quali han voluto seguire una via di perfezione han dovuto prescegliere la vita comune.

Utilità

L'esempio di una retta vita comune servirà a scemare le grandi diversità che nella umana società sussistono: — diversità materiali, e non di ordine spirituale che non tolle anzi perfeziona la vita comune.

Tali diversità sono oggidì visibili in America colla schiavitù; in Affrica col Maometanismo; in Asia colla Idolatria; e in Europa — con un altro male comune a molte altre parti della terra ma per l'Europa di grande disdoro a cagione del di lei incivilimento — male fondato particolarmente nella disproporzione delle ricchezze e degli onori.

esempio che tale nostra condotta possa
essere così di giovamento ad altri
e il sesto 13.° ce ne da non
indifferente conferma. Quanta
diversità in allora di condizioni
Eppure la vita comune professa-
ta da Francesco di Assisi con
pochi compagni avea reso in
brevissimo tempo una gran-
dissima porzione di Europa
quasi una religiosa comunità.
E chi sa quanto ciò avea poi
influito onde scemare nella
generalità tanta disprop-
zione che vi esisteva.

Discorso SS. alle Suore di San Giuseppe.

Della rinunzia alla propria Volontà.

La Regola cap. 5. prescrive che senza permesso della Superiora, non si esca di casa — non si rientri in casa — non si ricevano visite — non si ~~incassi~~ ricevi alcun estraneo in carico de. — perfetta sommissione della propria volontà al volere della Superiora. —

Eccellenza di questa virtù — provasi dall'ordine della creazione — Ordine degli astri del cielo — Ordine dei cori Angelici — e perchè l'uomo non fù lo stesso? — Il peccato ne è la cagione — Il peccato produsse in noi l'oppositio, la separazione delle umane volontà. Felice l'uomo che più trova mezzo di togliere questo male da se — Mezzo ne è la vita religiosa.

Detto Dom. 6. Feb. 48.

Conferma della grandezza di tale virtù —

1. Gesù Cristo ritrovato da Maria nel Tempio — costei gli dice, Quare fecisti nobis sic? — Gesù le dà la sua risposta; ma di lì in poi si comportò in modo che sempre erat subditus illis (a Maria cioè e a Giuseppe)

2. Ma che cosa? — non solo a loro, ma a tutte le creature — gli uomini a lui soggetti vollero da lui ammaestramenti, li ebbe; vollero da lui prodigi, li fece; vollero perseguitarlo, li soffrì pazientemente le loro persecuzioni; vollero farlo perire, li soffrì quei patimenti; vollero crocifiggerlo, ed egli si sottopose a morte.

Esempio di San Luigi Gonzaga — Per aver preso un po di polvere senza intesa del Padre — venne ai piedi del confessore: e in religione un foglio di carta per scrivere una lettera non prese una volta senza permesso del superiore.

II. Necessità della pratica esatta di una tale virtù — per due fini —

1. Per due ripeto al nostro cuore —

2. Per promuovere meglio i fini della nostra congregazione.

Mezzo per praticare questa virtù —
considerare la volontà di chi
ci è superiore come la volon-
tà di Dio —

1: perchè chi è superiore conosce me-
glio le cose da farsi, come Dio
conosce le cose da operarsi nel
mondo.

2: perchè a chi è superiore nella giu-
stizia, Dio dà le grazie di conoscere
meglio le cose da farsi.

Un altro mezzo è praticare la sotto-
missione dall' Orazione di Cristo
nell' Orto — e dire come lui
Fiat voluntas tua.

Discorso 82 alle Suore di San Giuseppe

Della Secretezza.

Il medesimo cap. 5. Sez. 1 - ordina di non comunicare ad estri le cose della comunità; di non riferire ritornando in casa cose fuori occorse se non edificanti; e di non occuparsi di quello che riguarda altre congregazioni.

Queste disposizioni importano sopra tutto due cose: non riferire le cose interne al di fuori: non riferire le cose di fuori al di dentro.

1° punto — le cose interne non riferibili al di fuori sono di due sorte; o sono regole; o sono azioni.

Le regole non s'hanno inutilmente a comunicare;

1: perchè non che male opere han da mostrare cosa è l'istituto;

2. perchè ciò talvolta dà luogo a certi commenti vani e pregiudizievoli.

Detto Dio
13. Feb. 18.

Le opere s'hanno poi sempre da nascondere:

perchè o sono buone, ovvero disordinate: se buone si nascondono per umiltà; se non rette per bene della congregazione.

È esercizio di umiltà confessare le proprie imperfezioni: lo faceva Santa Margherita da Cortona; lo faceva San Paolo Apostolo: ma nascondere i difetti delle Sorelle è bene ~~che si fa alla comunità~~ dovere di carità, ed ascondere ancora alcuni difetti in cui si cade relativamente al nostro stato è bene che si fa alla comunità.

Questo non è mentire. Mentire è dir cosa per altra: ciò che non ne è il caso.

2° punto

Le cose esterne non son riferibili al di dentro: imperocchè,

1°: Questa alienano dalle opere della casa;

2°. Tirano le menti al secolo; ———

3°. Tirano più grandi se nei privi, e l'oggetto vedesi da lontano.

Quel che si ode, quello che si vede, quello che si inventa, ed è cosa allo stato proprio indifferente deve deporre sulla soglia della casa.

Esempio di una nave — per condurla a salvamento, tutti deono attendere unicamente al maneggio interno. Se si distraggono in altro, la nave corre pericolo di andare perduta.

Aggiunta

Lo Spirito di segretezza deve infine condurre in particolare amore a evitare lo spirito di gara con altre congregazioni.

Questo spirito fece molto danno in alcuni secoli alla chiesa.

Questo spirito esclude la carità, quae non aemulatur, non cogitat quae sua sunt.

Per quanto piccoli contentiamoci sempre della nostra piccolezza, memori sempre di potere anche in tale stato avere una gloria ben grande, come Gesù ci avea fatto ciò conoscere per mezzo di quella parabola dei lavoratori chiamati in diverse ore del giorno. Dom. Leptaay.

Dise. 13. alle Suore di San Giuseppe

Della pazienza —

come esercitarsi nel silenzio, nella sommessione, nella condiscendenza ai voleri altrui, — in somma nella vita comune — senza la Pazienza.

Prop occasione di discorrere di questa virtù l'Epistola, ed il vangelo della Dom. di Settuagesima.

Epistola ad Corin. 2. — Sustinetis si quis in servitutem redigit — si quis exhaltitur — si quis in faciem vos cedit.

In quo quis audet, audes et ego: etc.

A Judeis quinquies quadragenas etc.

Veniam autem ad visiones et revelationes etc.

Et ne magnitudo revelationum etc.

Libenter igitur gloriabor in infirmitatibus, etc.

In questa epistola in pochi termini Paolo espone la grandezza a che Dio chiamollo, le tribolazioni frattanto nelle quali trovossi, e il modo finalmente con che sopportolli colla rassegnazione e colla pazienza.

La pazienza è il vincolo della unione

Impedimento della unione sono le umane imperfezioni. Le altrui imperfezioni non sono dipendenti dalla nostra volontà. Dunque si tolgono col soffrirle.

L'unione è essenzialissima alle persone religiose: unione di opinioni, unione di pensieri, unione di affetti.

La pazienza consiste non nel soffrir con non dire nulla – ciò in alcuni casi sarebbe indifferenza – in altri casi potrebbe esser ipocrisia: – ma consiste nel moderare le altrui imperfezioni con modi così dolci che in vece di recare disgusto, muovendoci piuttosto all'amore.

Esempio —

Gesù Cristo il più delle volte rimproverava subito alleggerie.

Gesù Cristo non lasciossi mai di pelle che a lui personalmente avevanno fatto i nemici.

La pazienza in tale modo non solo promuove la unione: ma opera grandi cose — opera prodigi.

Esempio di San Felice Cappuccino — V. Divin Spir. Mese Pazienza.

Le difficoltà che s'incontrano nella pratica di questa virtù, si vincono:

1. Colla considerazione della miseria umana messa in confronto colla nobiltà dei destini dell'uomo.

2. Col sopprimere un certo spirito di gelosia che è fornite delle angustie dello spirito.

3. Colla frequenza della confessioni.

4. Colla giusta pratica della frequente comunione, considerando bene un tal mistero come un memoriale della Passione e delle Sofferenze di Cristo.

Il Vangelo del giorno cade assai in acconcio onde riconoscere i frutti che la parimia produce — Il Vangelo è la parabola del Seminatore — termina con queste parole: fructum afferunt in patientia.

Discorso 4° alle Suore di San Giuseppe.

Della Semplicità (e Sincerità)

A discorrere di ciò porge motivo la Sez. 2. del Cap. 5. della Regola, ove parlasi della corrispondenza delle Suore.

Questa Sez. racchiude tre regole: 1. chi liberi e chi no nella corrispondenza: 2. come regolare la corrispondenza: 3. corrispondenza della Superiora.

Havvi un gran pregiudizio: si crede condurre meglio le cose con finezze, con astuzie, e con adoperare mezzi occulti: questa ordinariamente chiamasi politica: ma è una politica tutta mondana, fallace, e solo conducente a rovina. Gli esempi sono molti, e gli abbiamo sotto i nostri medesimi occhi.

Detto Deum
27 Feb. 1848.

ver i; talvolta chi è superiore deve tenere nascosto quello, che fatto palese potrebbe ad altri recare disturbo. Anco chi è semplice membro di un Istituto deve talvolta per bene comune generale esercitare verso gli esteri la virtù della Segretezza. Ma la Segretezza non è finzione: ne si oppone alla Semplicità.

Ma nell'interno di una casa, fra i membri di una stessa famiglia, esservi deve cordialità, sincerità, semplicità; particolarmente verso la Superiora, la quale deve conoscere tutto, per poter bene regolare il tutto.

cosa è frattanto la Sincerità? — Un Sr. di Sales una volta rispose e disse "Senza cera". — Vuole cioè, senza cera, purificata da tutta sorta di doppiezza, e quindi franca, cordiale, aperta a tutti e a tutto.

Le persone sincere sono le più disposte all'amicizia e quindi alla unione, e alla vita religiosa.

Questa è la vera politica, il vero modo di vivere bene, e di promuovere fra tutti una vita, per quanto possibile, di quieta tranquillità e felicità. Imperocchè chi ciò fa rende perfetta immagine della vita celeste che è tutta pace fra coloro che la possiedono.

Cristo agli Apostoli disse: Estote prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbæ.

San Francesco di Sales dice, che Dio ama i semplici, e comunica ad essi l'intelligenza delle sue verità. Non così però fa coi grandi e cogli accorti.

Esempio degli Apostoli che Cristo scelse fra gli uomini i più semplici; e con essi operò i più grandi prodigi.

Mezzi per esercitarsi nella pratica di questa virtù:

1. Considerare bene come nella vita religiosa noi siamo istrumenti semplici della volontà altrui, della volontà di Dio;
2. Considerare che il cuore nostro formato in maggiore parte guasto si apre facilmente e si ripone in altri;
3. Chiedere sempre con fervore questo dono a Dio.

Ma si dirà: Quando si è molto semplici si dà luogo a molte riflessioni e opposizioni da parte altrui. — Ciò a ciò risponde: che a uno cuore veramente semplice quante difficoltà sembrano un nulla. E poi, nel caso che esse qualche impressione facessero, bisognerebbe di pazienza premunirsi, e accoppiar insieme quelle due virtù. —— Imitando Gesù Cristo, il quale contrariato dal Demonio, lo soffrì per ben tre volte, fino a tanto che esso stesso dovette ritirarsi, e cedere alla grande sofferenza di Gesù.

Detto nella Rom. 12. Marzo 1848.

Discorso 15. alle Suore di San Giuseppe pel giorno della Fest. 212

Lodi del Santo

Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur.

1. Confusione di Giusep. pe al vedere Maria in utero habentem &c. — Consolazione ricevuta dall' Angelo.

2. Confusione al vedere Gesù nascere nella povertà. — Consolazione al vedersi adorato dai Magi.

3. Confusione al vedere Gesù perseguitato da Erode. — Consolazione ricevuta dall' Angelo il quale ordinogli di ritornare dall' Egitto in Nazareth.

4. Confusione di Giusep. pe perdendo Gesù. — Consolazione ritrovandolo fra Dottori nel Tempio.

UNIVERSITY OF MANUSCRIPTS

finstantemente detto delle Sacre
San Giuseppe dell' Apparizione: poiché
le apparizioni (dell' Angelo) indicano per
lo più le consolazioni grandissime
da lui ricevute in seguito delle grandi
tribolazioni da lui sofferte.

dell' antico Testamento il Patr. Giuseppe
ci sta raffigurato da Giuseppe
il figlio di Giacobbe. — Costui
a pari modo fu sottoposto a
tutta sorta di afflizioni; dai
fratelli fu invidiato; da loro
fu fatto fatto sepolire in una
cisterna; da loro fu venduto
agli stranieri. Ma di tutto
questo Iddio lo compensò, fa-
cendolo innalzare alla destra
dei Faraoni di Egitto, e do-
tandolo di ogni potere su tutta
quella terra.

Il patrocinio, che specialmente tiene
San Giuseppe a favor delle Suore
di carità, non sta solo nella
stampa delle sue angustie e
consolazioni; ma ancora nella
possanza che ha presso Dio.

Mot. s. - Egli è sposo di Maria;
" 2. Padre putativo di Gesù;
" 3. Carlo di Sta. Teresa.

Preambolo bisogna dalla grande parte-
zione di San Giuseppe;
preghiera;

1: Per la chiesa. la quale in que-
sto punto è più che mai con-
turbata;

2: Per l'Istituto, il quale in
tali emergenze ha bisogno
di grande soccorso.

3: Per noi stessi, per le nostre
particolari necessità.

Mot. Si soltiene la chiesa e sup-
perisce meglio il nostro
Istituto. Le tribolazioni della
chiesa furono motivo per
Sta. Teresa, onde dare alla
sua Regola maggiore consistenza.
Ella dice / l'Esprit de Ste Therese
Partie 2. ch. 2. /: S'apprit

lorsqu'on commença à fonder
le monastère de St. Joseph d'A-
vila, les troubles de France,
le ravage qu'y faisaient les
hérétiques, et combien ils se
fortifiaient de jour en jour;
j'en fus très vivement touchée;
je pleurait en la présence de Dieu,
et le priait de remédier à un
si grand mal. —— Je crus,
que puisqu'il y a tant d'enne-
mis — je devais travailler de
tout mon pouvoir à faire que
ces derniers fussent bons. Ainsi
je résolus de faire ce qui dépen-
dait de moi pour pratiquer
les conseils évangéliques avec
la plus grande perfection que je
pourrais, et tâcher de porter les
religieuses avec qui je vivais,

à faire la même chose.

Dette Dom.
14. Marzo 1848.

Avantage de la Dévotion à St. Joseph.

C'est Ste. Thérèse qui s'exprime de la manière suivante:

V. Sa Vie, Ch. 6. — ou
l'Esprit de Ste Thérèse, Ch. 3.

"Je ne me souviens point d'avoir jusqu'ici prié de rien St. Joseph que je ne l'ait obtenu; ni ne puis penser sans étonnement aux graces que Dieu m'a faites par son intercession; et aux périls dont il m'a délivré, tant pour l'ame que pour le corps.

Il semble que Dieu accorde à d'autres saints la grace de nous secourir dans de certains besoins; mais je sais par expérience que St. Joseph nous secours en tout: comme si nôtre Seigneur voulait faire voir que de même qu'il lui était soumis sur la terre, parce qu'il lui tenait lieu de père, et en portait le nom, il ne peut

dans le ciel lui rien refuser.

D'autres personnes à qui j'ai conseillé de se recommander à lui l'ont éprouvé comme moi: plusieurs y ont maintenant une grande dévotion; et je reconnais tous les jours de plus en plus la vérité de ce que je viens de dire.

Je j'avais la liberté d'écrire tout ce que je voudrais, je rapporterais plus particulièrement, avec grand plaisir, les obligations que j'ai à ce glorieux Saint, et que d'autres personnes lui ont comme moi: je me contenterai donc ici de prier au nom de Dieu, ceux qui n'ajouteront pas foi à ce que je dis, de vouloir l'éprouver; et ils connaîtront par expérience combien il est avantageux de recourir à ce grand Patriarche avec une dévotion particulière.

Les personnes d'oraison doivent, ce me semble, lui être affectionnées.

Et je ne ~~puis~~ comprends pas comment l'on peut penser à tout le temps que la Ste. Vierge demeura avec Jésus christ enfant, sans remercier St. Joseph de l'assistance qu'il rendit à l'un et à l'autre.

Ceux qui manquent de directeur pour s'instruire dans l'oraison, n'ont qu'à prendre cet admirable Saint pour leur guide; ils ne s'égareront sûrement pas.

Discorso 16. alle Suore di San Giuseppe

Della Sommessione.

La sez. 3. del cap. 5. prescrive il modo col quale le Suore devono diportarsi verso la Superiora: 4 — non è che non si abbiano a far valere le proprie ragioni, ma con moderazione, con umiltà, e sopra tutto disposti sempre a cedere a una superiore autorità.

Ma si dirà: quale effetto è diretto a produrre questa virtù? — Effetti di due sorte; comuni; e individuali.

1. Effetti comuni: le Suore seguendo la vita comune fanno ciò perchè in tale modo si può promuovere il bene degli uomini. E in fatti; quando la Chiesa ebbe bisogno di grandi ajuti, commutò furono sopra tutte elette; di monaci nella invasione dei barbari; di religiosi con professione perpetua nei tempi delle grandi eresie; di religiosi

con professione temporanea in tempi di tanta mobilità come sono i tempi moderni. Or per sostenere qualunque specie di comunità religiosa, tutta la sommessione tutti i distretti. Le comunità religiose sussiste in quanto che una è in cui la volta. Naturalmente gli uomini non possono sempre pensare e giudicare non possono nemmeno volere una medesima cosa. Per avere quella unica volontà bisogna prendere e uniformarsi alla volontà di chi ne è superiore; e ciò colla opera della virtù della Sommessione.

La quale è una virtù la più che possa facilmente praticare, considerando come tutto è vanità — fuori Dio e l'amore di lui.

2. Effetti individuali: cosa attendere l'uomo sopra tutto? — È la pace del cuore. Se v'ha felicità in questa terra, questa sta solo nella pace del cuore. Ma tale pace non si può avere da chi vuole lasciarsi guidare in tutto dalla propria volontà. — Si dirà: ma dunque chi ha in un Istituto l'incarico di qualche cosa non può egli avere pace? costui la può avere qualora in quel posto fu da Dio collocato; e qualora si tiene perfettamente uniformato alla Divina volontà. Ma chi è inferiore uniformarsi al volere divino col sottomettersi al volere ed alle disposizioni di chi gli è superiore.

esempio dato da Gesù detto medesimo: fin
dai dodici fino ai trenta anni erat
subditus illis (Maria scilicet et
Joseph). Non è già che più a lungo
soggetto non fosse: ma per fare
vedere quanto era grande la di-
lui sommessione verso di loro.
Dopo i trenta anni, egli poi mo-
strasi sottomesso a tutti — a
coloro, ai qualunque altri stessero
prestano ~~[illegible]~~ a ne chiedeano.
E nel tempo della sua passione —
l'esempio che ci dà della som-
missione ai voleri del Padre è
ancora sommo: l'orto; il
Pretorio; la croce.

Per bene esercitarsi in questo spirito di
Sommessione; bisogna meditare,

1°. La miseria di questa terra;

2°. La brevità della vita umana;

3°. Il bene che (come sopra) non
proviene ad altri, ed a noi
stessi.

Detto Dom.
26. Marzo 1848.

Discorso 17. alle Suore di San Giuseppe.

La Passione di Cristo

La circostanza presta occasione onde intermettere
l'esame delle regole.
La Passione di Cristo è grande esempio
sopra tutto per le persone religiose nel
corso di lor perfezione.
colle spine di cui lui non si cura nel
bene altrui che la perfezione propria;
perfezione che si promuove,
con assistere gli infermi,
con dare conforto agli afflitti,
con migliorare la condizione altrui,
con spargere le verità cristiane
e con esercitarsi,
nella orazione,
nella ubbidienza,
nella mortificazione,
nello spirito di povertà,
nello Spirito di sofferenza,
nello Spirito di unione.

Stabilirsi nel corso di questa perfezione molte sono le difficoltà che frastornano particolarmente le persone religiose.

Le principali sono tre;

1°: Scoraggimento,

2°: Una perseveranza,

3°: Repugnanza:

in altri termini,

Mancanza di coraggio all'aspetto della durezza del cammino;

Noja che viene nel cammino istesso e che interrompe la lena;

Soddisfazione che provasi quando credesi essere giunto al colmo e non avere ad andare più in avanti.

Il primo è difetto di coloro che han perduto il cuore; l'altro di coloro che hanno debole la volontà; e il terzo è difetto di quei che han corto lo intelletto.

In passione di cuore i grandi modello per farci superare queste difficoltà si considerii Gesù,

1°: Nell'Orto,

2°: Sulle vie del calvario

3°: Sulla Croce.

1°: Nell'Orto egli è sorpreso da terribili angustie; cagionate dalla vista dei tormenti, dai peccati degli uomini, e dalla loro ingratitudine.

L'angustia fu sì terribile, che sudò sangue, che cadde come morto, che dal cielo un angelo per consolarlo.

Ma alla sua volontà egli tutto soggettò. Colla preghiera che per tre volte fè al Padre Suo tutto il vigore al volere suo, e non solo in ragionne coi discepoli, ma avviossi pure egli medesimo incontro a morte.

2: Sulle vie della passione egli non lascia che
il cuor gli venisse meno.
Il tradimento di Giuda lo fa insorridire, ma
ei vi si sottopone;
Pilato mal trovar scusa per liberarlo, ma
esso quasi mai non rispondendo mantiensi fermo nel volere di patire;
Sotto il flagello avea ben avuto di che venir
meno, ma colla forza del suo cuore egli
tutto sopporta;
Lo stesso dicasi della coronazione;
Sulle vie del calvario cade come i tradizionali per ben tre volte; ma il calor
del cuor suo lo fa risvegliare, e
continuar verso il calvario.

3: Sul calvario egli non cade subito alla
morte;
trafitto sulla croce mal stare tre
ore in agonia;
mal cuore dai crocifissori maltrattato;
mal da' soldati cuore vilipeso colla
spartizione delle di lui vestimenta;
mal la pena sofferta di staccarsi
dalla perpetua amata madre;
mal essere di aceto abbeverato;
e sol quando è per spirare Sic
consummatum est, facendoci ve-
dere che il termine di nostra
perfezione è il passaggio da
questa terra al cielo, ove al
buon ladrone Egli detto avea
Hodie mecum eris in paradiso.

Dominus dixit: Qui non accipit crucem suam
et sequitur me non est me dignus.
— Sicut totius corporis est
pia vita; ita totius temporis
vis est crucem pati.

S. Leo. Dom. Pas.

UNIVERSITY OF ILLINOIS LIBRARY MANUSCRIPTS

per tutta la difficoltà sta a vedere, se siamo noi veramente sul vero sentiero della nostra perfezione.

Quanto siamo più mentovato a chi più gravi sono le cure e le obbligazioni; alle persone religiose.

A ciò però rimedio sarebbe un ritiro di tanto in tanto, quale in questo tempo di patire sarebbe molto proprio.

Esaminando con ciò:

1° Quale è lo stato religioso a cui si appartiene?

2° Se è per l'addietro ad esso ben corrisposto?

3. Cosa per lo avvenire s'ha da fare onde corrispondere meglio?

Discorso 18 alle Suore di San Giuseppe

Dei Mezzi onde richiamare
e mantenere in noi lo Spiri-
to del Signore.

Introduzione - presa dalla circostanza; che è
il tempo di Pentecoste, il quale dà
motivo di discorrere, piuttosto che di
tutt'altro, dello Spirito Divino.

Essendo l'ottava, porge di
più maggiore occasione la festività
della Prima Messa, ai rejonando
dello Spirito Santo si dà speciale
onore e gloria.

2.

Senza lo Spirito di Dio, tutto è vanità. Esem-
pio sono le umane istituzioni;
gli antichi imperi: i regni pre-
senti: cadranno, e cadono con-
tinuamente, perchè quello che li
anima non è lo Spirito del Si-
gnore.

Collo Spirito, cose le più umili saranno a
straordinaria elevazione. Esempio
solo che a tutte soddisfa è il mio-

Dottrina
9. Sp. 18.

colo operato da quei dodici pescatorelli i quali mossi solo dallo Spirito che fondarono una Chiesa ammirabile per tutti quanti i caratteri che in essa si manifestano.

così qualunque altra opera, qualunque altra istituzione.

3.

Ma come avere questo Spirito di Dio in noi?

Certamente questo Spirito è dono gratuito di Dio. Non si ottiene coll'opera nostra. San Paolo ebbe questo Spirito nell'atto istesso che perseguitava la Chiesa di Cristo.

Frattanto, siccome nessuno può presumere di avere di questo spirito, così ognuno deve tenersi disposto per averlo. come Disposto? e lo mostrano gli Apostoli. Qui erant unanimiter perseverantes in oratione. e ciò lo avevano fatto per comando del loro Maestro:

il quale prima di ascendere al cielo diede loro di ritirarsi nella città e di rimanere lì ad aspettare lo Spirito che Egli per mandare sopra di loro.

Due quindi sono principalmente le disposizioni che tale fatto mostra richiedersi in noi: il ritiro, e la preghiera.

Del ritiro, non è che tutti abbiano a vivere degli atti segregati. ciò è impossibile segnatamente a' dì nostri. ma il raccoglimento dello Spirito può sempre coll'esercizio mantenersi anco in mezzo la vita la più attiva.

Dell'orazione, sia vocale, sia mentale fa d'uopo che sia fatta con fiducia. Petite et dabitur vobis. e San Vincenzo a Paoli diceva "Dovendo trattare con altri di cose di Spirito, bisogna

prima trattar con Dio per lo
mezzo dell' Orazione: rotandosi
dello Spirito proprio per rien-
piersi dello Spirito Santo, che
illumina la mente ed infiam-
ma la volontà.

San Francesco Sai Mont-
dell' Alvernia.

Sant' Ignazio nelle Soli-
tudini di Manresa.

4.

Ma come inoltre mantenere in noi questo
Spirito del Signore?

Gli Apostoli ebbero questo
Spirito dopo di essere stati insieme
unanimiter perseverantes. Lo
Spirito di Unione quindi, e la
Carità sono il mezzo di avere in
noi questo Dono di maniera da
non perderlo giammai: come
quelli apostoli, i quali sebbene
separati, dispersi, perseguitati

non perdevano mai quella
celeste santificatrice. Questa
unità è quella che fa per loro
diffondere e lasciare permanente
fra noi tanto bene da loro per
ogni luogo prodotto.

Cosa che si ripete ancor
più volte sotto altri aspetti
nella Chiesa.

Esempio di Francesco
di Assisi assistito dai suoi di-
dici compagni.

Esempio di Ignazio
di Loyola, che fonda coi suoi
soci il suo istituto.

5.

Ed oh! se v'ha poche
epoche nel tempo in cui risiede
più maggiormente lo Spirito di Dio,
una certo è l'epoca presente —
epoca di rivoluzioni — epoca di
miserie — epoca di anarchia.
Ma lo Spirito di Dio fra gli
uomini più che mai regna, opera, per

l'uomo si vede più solo fidato nella propria intelligenza. Manca, perchè i più nel bollore delle passioni non sono scevri da sentimenti di vendetta. Manca, perchè molti nel campo delle loro opinioni non cercan sempre il bene del misero e dell'oppresso. Lo Spirito dell'uomo è quel che in molta parte guida l'uomo ancora ottuso nelle sue opinioni. E lo Spirito dell'uomo? — non sarà da se che a rovesciare ogni speranza di bene che si fosse concepita.

Come figli quindi di quel padre eterno che tutti noi ci questa terra vuole insieme raccolti per essere quasi una medesima famiglia, — a noi certo incombe il dovere di chiedere dal cielo i doni di questo Spirito, onde assistere in primo luogo sempre col con colui, che più dissi da noi l'invocato del Signore onde sollevare il mondo dalla oppressione nella quale poco fa si trovava — e poi onde animare tutti affine di cooperarsi con Lui qual conviene in questa santa opera della umana sociale rigenerazione.

Sì! preghiamo.

Benchè più, sempre sia per noi il cercare un'altra cosa: —

Il Beneficio! di essere noi stessi sempre più animati, e permanentemente infervorati da questo medesimo Spirito.

Imperocchè vano sarà pregare per altri quello che più non cercasi di operare in noi. Amen.

Detto Dom.
18. Giugno 1818.

Discorso 19. alle Suore di San Giuseppe

Delle contrarietà.

Introduzione – Si desume dalla circostanza: la grande interruzione di questi sermoni impedisce la continuazione dell'esame della regola. Ciò si riprenderà quando saravvi speranza di venire a continuarne. Frattanto per la circostanza presente fa d'uopo qualche altro conveniente argomento. Questo sono le contrarietà considerate in rapporto alla vita dello spirito.

Si esaminino:

1°. Cosa sono?

2°. Di che vantaggio sono per noi?

3°. In che modo potrebbersi superare?

Parte 1ª – Le contrarietà o nascono in noi, o ci vengono dal di fuori di noi. Le prime sono o Tenta-

gioni / miserie della Intelletto /;
e Trepidezza nell' Amore Divino
/ dubbio del cuore /; ovvero Man-
canza di coraggio nell' operare / di-
fetto della volontà /. Le altre
sono contrarietà di varia genere
le quali sono di un numero
indefinito, considerate per rapporto
alla sorgente dalla quale si vengono
no che considerate nel soggetto in
cui terminano riducendosi gualmen-
te a contrarietà che turbano o
l' Intelligenza, o il cuore, ovvero
la Volontà.

Questa contrarietà sono
lo stato quasi abituale della vita
dell' uomo. Militia est vita homi-
nis super terram. Quasi a chi
che si lagnasse di poter vivere
in questo mondo felice. Questa

felicità non sarebbe che di un
solo istante. Il mondo è pieno
in noi o di rimembranza di
una felicità perduta, o di pre-
sentimento di una felicità da
venire, o dell' uno e dell' altro
insieme. Ma è sempre per
noi un fatto il non potere già
in terra averla permanente
giammai.

Esempio di Giobbe —
Esempio di altri Santi
Esempio di N. Signore.

Parte Seconda — Sieno adunque i po-
chi di rimedi delle contrarietà
per le quali ci troviamo. Se
non ci libero, segno che per ora
non ci potea di noi qualche
vantaggio.

Il vantaggio i Rassegna-
si / coperanni per riacquistare coi
mezzi da lui datici la perduta

perfezione:

2° Mantenersi nella ~~perduta per~~ riacquistata ~~tutta~~ perfezione fino a quel punto nel quale non la possiamo più mai perdere.

Sette terza — I mezzi che noi dovremmo adoperare per non soccombere a queste contrarietà sono molti. Fra gli altri sono da calcolarsi più i seguenti:

1°. Predisporsi sempre a sopportare le contrarietà: e queste ognora più grandi.

2.° Invocare l'ajuto di Dio, dal quale spesso si dee ogni assistenza, qualora trattasi di avere a rimanere liberi dal male. — chiamare il patrocinio della Madre di Dio, di cui il bel nome è simbolo di un mare di Allori immensi sorgente per noi d'infinito conforto.

3°. Superare le difficoltà fare profitto del bene che si può a Dyna a sola onore e gloria di Dio.

4. Uniformarsi perfettamente in ultimo all'alto provvidenziale divino volere.

Detto Dom.
10. Sett. 1848.

Della Perfezione.

Intr. Ragionando delle contrarietà, esistenti
dette che esse servono a promuovere
nell'uomo la perfezione; la quale
volendo conoscere in che cosa è ripo-
sta, bisogna riflettere

1°. Come tale perfezione, considerata rela-
tivamente al fine, il ripristinamen-
to in noi della divina immagine a
norma della quale il creatore avecci
formato:

2°. Come tale perfezione un cammino per
noi indefinito: e ciò a doppia ragio-
ne, primo perchè continue sono
le difficoltà che ce ne fanno distogliere,
secondo perchè Dio essendo infinito
indefinito è il grado a cui la im-
magine di lui in noi potria essere
elevata.

Ma in che cosa si riviene una tale divina immagine che Egli avea voluto imprimere nell'uomo? Sta nella continuata uniformità delle umane operazioni, fondate nella triplice coordinata perfezione del Potere, dello Intelletto, e della Volontà. Le quali tre facoltà mantenute nei loro limiti naturali, e dirette secondo la loro vera destinazione rappresentano la triplice personalità che sussiste nella unità della divina Sostanza.

Fecit Deus hominem ad imaginem et similitudinem nostram.

Ma per l'uomo la difficoltà sta non tanto nel conoscere l'oggetto della propria perfezione, quanto nel rinvenire i mezzi per conseguirlo.

Ora, i mezzi sono di doppia specie; i primi servono principalmente per incominciare, gli altri sopra tutto per continuare. Gli uni sono la Umiltà, e la Penitenza, gli altri racchiudonsi nella Carità.

L'Umiltà e la Penitenza servono in modo segnalato a distruggere e nello spirito e nel corpo ogni qualunque ostacolo che frapponsi all'umano perfezionamento. La carità serve a ravvivare in noi questi elementi che ci avvicinano sempre più a Dio, e così nella di Lui unione ci rendono in qualche modo perfetti come perfetto è il Padre che abbiamo ne' cieli.

La umiltà e la Temperanza sono due virtù così radicali, che in se trascinano tutte le altre virtù repressive del male, la mortificazione, l'abnegazione propria, la castità, l'uniformità al volere Divino, la rassegnazione nelle contradizioni, la povertà. L'uomo non deve lasciarsi soddisfare di ciò che l'estrinseco soltanto. Fa male colui il quale compiacesi unicamente di estrinseche mortificazioni, di povertà tutta esteriore. L'oppositore non è spesse volte la cagione di ciò. Ma il fondamento di quello che appare al di fuori sta nello Spirito: e per esser veramente poveri, mortificati, casti, e uniformarsi bene al volere Divino, fa d'uopo coll'amore della temperanza unire, e porre quasi a tutto per unico fondamento la sola virtù della umiltà.

come fu Cristo la cagione principale di ogni nostro male, così la eccellenza umiltà a tanto nostro disprezzo il principio fondamentale riparo.

Chi giunge più a possedere in modo eminente questa virtù repressiva e dello Spirito e del corpo, senza punto illanguidire giammai nella pratica della medesima, deve rivolgersi ad altro per elevarsi convenientemente a Dio; ciò che ogni opera potrebbe colla sola virtù della carità. La quale comprende tutte le altre positive virtù, per essere la stessa l'impiego di tutte le nostre facoltà a sollievo del prossimo, e nel beneficio altrui, ad amore unicamente, e a Servigio di Dio.

Dissi la carità essere la virtù di amare il prossimo per amore di Dio: imperocchè chi ama il prossimo per ragione sol-

tanto di quelle doti naturali che in esso osserva; non può pretendere di avere la soprannaturale carità, la quale per essere tale deve avere il carattere della universalità, il quale non può ritrovarsi là ove non si amano gli uomini tutti indistintamente, e i quali in tale modo amare non si possono se non si amano sopra tutto per amore di Dio.

Solamente presa sotto tale rapporto la virtù della carità genera in tutte la altre virtù, la Pazienza, il Disinteresse, la concordia, la Obbedienza, e la Benevolenza.

E in tale modo essa diventa quello che Cristo ci dice nell'evangelio che tutta la legge sta riposta, nell'Amore del Prossimo fondato sull'Amore di Dio. (Vangelo, Dom. 17. Dop. Pent.) 237

Apostrofe alle Suore. le quali lontane da ogni vincolo mondano, e addette a una professione di carità sono sulla migliore via, per la quale raggiungere possono la più alta umana perfezione.

Detto Dom. 8. Ott. 1828.

Discorso 21. alle Suore di San Giuseppe.

Della cristiana carità.

In un tempo in cui il Mondo si abbandona a tutta sorta di piaceri terrestri (carnale) non v'è cosa più adattata ad un'anima cristiana che unirla verso Dio, se non colla considerazione delle umane follie e miserie prendendone motivo onde riaccendere il proprio cuore di desiderio maggiore d'acquistare per lo Spirito più grande perfezione.

Più grande è il sacrificio che si fà di ogni cosa terrestre e più grande è l'abitudine che prende l'anima nostra a un bene tutto spirituale. Imperocchè più lo Spirito in se si concentra, e più esso rinforza le proprie facoltà di volere, di conoscere, e di amare.

Ragionando in altra circostanza del modo di perfezionare queste facoltà, emmi detto che le virtù della Umiltà, della Temperanza, e della Carità le tre principali molle del nostro perfezionamento. Delle quali tre virtù l'ultima sceglierò, onde considerarla particolarmente, si corrisponde all'invito che la chiesa fa nella Domenica di Quinquagesima, affin di conoscere la grande Dottrina dell'Apostolo Paolo su tale oggetto.

I

Soli e principio della carità

Fides, Spes, Charitas; tria hæc; major autem horum est Charitas.

1. Cor. 13.

Necessità della carità.

1. Si linguis hominum loquar et angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum velut æs sonans; ——— Virtù: —
2. Et si habuero prophetiam, et noverim mysteria omnia, et omnem scientiam; et si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum; ——— Intelletto:
3. Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, et si tradidero corpus meum ita ut ardeam, nihil mihi prodest; ——— Zelo d'opere.

Esempli;

La Fede ci fece filosofi e ci fece guerrieri; la Palestina ci fece Apostoli: la Fede

non è più; la di lei potenza
è passata e in breve tempo
tempo perduta: la chiesa
di Cristo è per ogni tempo pa-
gata, e sfida tutti i tem-
pi avvenire.

Applicazione al particolare:
se molti in noi un vale e
permanente perfezionamento
bisogna fondarlo principal-
mente su di uno spirito di
carità.

III

Segni della vera carità:
charitas patiens, et benigna
est.
come patiente? colle Atti se-
guenti.
charitas non est invidiosa.
come benigna? con ciò che

segue:
charitas non cogitat malum,
non amulatur, non quærit
quæ sua sunt.
La prova maggiore è che,
charitas numquam excidit,
sive prophetiæ evacuabuntur,
sive linguæ cessabunt, sive
scientia destruetur.

Ma oh! difficile virtù potente se
per essere poi conviene ha
da stare accompagnata
da Atti siffatti. Benchè
sia difficile, v'ha pur
mezzo di averla, e mezzo
tale ci è indicato dal San-
gelo che mentre il Mira-
colo operato da Cristo nel

guarire il cieco nella via
di Gerico: e il giusto colla fede
e colla preghiera ottenne
dal Signore quello che Dio
mandava.

Detto nella Dom. 5. carnevale
18. Feb. 1849.

ggetto —— 1 Disposizioni " prima della comunione — " Diritti di spirito —
Fede —

2. Modi di ricevere la com. " Speranza

3. Frutti " Dopo la com. " Corrispondenza con Amore.

—

Frequenza " Le classi di persone
Viziose
Tiepide
Ferventi

1. Disposizioni prima della comunione

1. San Paolo ai Corinti - Probet autem se ipsum homo; et sic de pane illo edat et de calice bibat. —— Qui autem manducat et bibit indigne, judicium sibi manducat et bibit, non dijudicans corpus Domini.

La parabola della vite mistica.

II. La ragione. Perchè ci si comunica il corpo di Cristo? Per mangiare la vita del nostro Spirito. Si è d'uopo quindi che questa vita già si trovi in lui. Cosa è questa vita? è la libertà del male. Dunque da tutto ciò che lo può ingoppare. Cosa è quello che lo può ingoppare? Sono

Prima l'uomo se stesso e poscia si accosti a mangiare di quel pane, ed a bere di quel calice.

Chi ne mangia e ne beve indegnamente, mangia e beve il suo giudizio, non discernendo egli stesso da altri cibi il corpo del Signore

i mali affetti dell'anima, le male passioni del corpo. Queste quindi bisogna via togliere, per ricevere con frutto il Sacramento. Altrimenti i mistis assumsent.

III. ~~Questo~~ ~~pensiero della Spirito~~ I peccati veniali. Non sono d'impedimento alla comunione. Facciamo pur molta parte di quel frutto che se ne può ricavare.

Sono molto da temersi: come molto pericolosi.

IV. Confessione quindi precedere deve, quando è necessario, la comunione.—

La quale per essere buona fa d'uopo che sia ——— sincera e umile ———

Sincerità in rapporto a quello di cui si fa confessione; Umiltà in rapporto al modo di fare tale confessione.

Fede —

1. vedere la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia:
2. vedere potere Cristo comunicare le grazie che abbisognano:
3. vedere che tali grazie ci voglia Ei comunicare per mezzo del Sacramento della Eucaristia.

colla fede - Umiltà
Temperanza —

Quali grazie aspettare da Cristo? —

Di due sorta:
generali;
particolari.

Generali ha principalmente:
Umiltà, } Base
Temperanza, }
Carità. } Compimento

della Carità, che è la somma della cristiana perfezione, la Umiltà è il fondamento, la Temperanza è la custode.

Da queste virtù derivano tutte le altre —
la Pazienza,
la Rassegnazione,
&c.

Particolari, per ognuna secondo
il proprio stato —

11. Modo di ricevere la
comunione —

Ognuno —
deve tre cose:
1. le grazie che abbi-
sognano;
2. la forza di per-
severare, e perfezionar-
si nelle medesime;
3. la vita eterna.

La preghiera quindi deve
essere il modo
col quale Dobbi-
amo acquistar
le Virtù.
preghiera Umile-
fervente —

III. corrispondenza +

dell'Amore —

addimostrato per mezzo
degli affetti,
e delle opere:

affetti in noi stessi;
opere verso gli altri.

degli affetti di amore ver-
so Dio, e di tragga
la Tiepidezza
l'attaccamento alle cose terre-

La tiepidezza si vince —
colla considera-
zione dell'amore di Dio
in noi verso di noi:
l'attaccamento alle cose
terrene si vin-
ce —
colla considerazione
delle miserie
di questa vita.

San Paolo ai Corinti. —

Caritas patiens est, benigna est: — chi ama sen' ama la sofferenza, e la mansuetudine.

Caritas non aemulatur;
Non agit perperam; — non ama la bugia;
Non inflatur,
Non est ambitiosa,
Non quaerit quae sua sunt,
Non irritatur,
Non cogitat malum
Omnia suffert
Omnia credit
Omnia sperat
Omnia sustinet.

Per ~~[illegible]~~ Frequenza è addottata alle persone ferventi: — con cui fanno bene a se; — Danno storia a Dio.

Alle persone rispose,
non dee ag-
giungere una distinzione
Le risposte in-
tenzionalmente non
dee mai frequente:
Le non volon-
tariamente, dee mai
frequente. Una vinse
la risposta.

Elio — unisci col pane
che si dà l'angelo,
in sostituzione cibi
illimy usque ad mon-
tem Dei.

alle persone rispose,
non dee ag-
giungere
a chi è ra-
dicato nel riso; mai
più Dunis.

A una congregazione
di Signori —
in visita presso le
Suore di San Giuseppe

li 3 Marzo
1851

Discorso alle Suore di San Giuseppe
nel giorno della Sant.
250
Istituz. Terza festa durante l'anno
Morte —
e Patrocinio

La grandezza del patrocinio fondata
sulla grandezza delle di lui san-
tità.

Delle cose di lui scritte. Mistero:
amore di Maria: poco scritto.
Ma grandezza di santità; ove
questa più si manifesta.

La grandezza della santità di Giu-
seppe si rileva dal titolo di
giusto, che gli dà la Scrit-
tura in un tempo in cui
tutto amor umano a Dio
distribuire la vera giusti-
zia.

questa semplicità poi fondonsi
in una somma

Mansuetudine
come quando
un per abbandonarsi
Maria; —

Soffrire
come quando
fuggì in Egitto

Rassegnazione al Divi-
no volere
come quando
perde Gesù - e poi
lo ritrovò nel tem-
pio -

Umiltà
come in
tutta la sua vita

Sotto la semplicità di questa
si ritrova dell'una
Spose di Maria
Padre putativo di Gesù.

La somma perfezione di
nella Umiltà come fon-
damento — Temperanza
come — carità come
compimento.

Tutte queste in Giuseppe

Ma di tutte virtù d'Ma
esaltollo —
Lo ed onorli pria a poco a poco
a poco
di voga Di com. 15

Posia di tutte le angustie,
come Giuseppe il figlio
di Giacobbe Da elevato
al di sopra di tutto l'Egitto,
le culti contituendolo
Speciale protettore di
tutta la Chiesa

Atto - 11 Maggio 1857
Domenica -
giorno dedicato al
Patrocinio di San Giuseppe.

11 Maggio 57

Patronicinio

di San Giuseppe